Salomon Trismosin
precettore di Paracelso

IL TOSON D'ORO
O
IL FIORE DEI TESORI

Con le 22 miniature dello "Splendor Solis"

A cura di Anna Maria Partini

BIBLIOTECA ERMETICA

Edizioni Mediterranee Roma

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Salomon Trismosin
(precettore di Paracelso)

IL TOSON D'ORO
o IL FIORE DEI TESORI

Con le 22 miniature dello «Splendor Solis»

A cura di Anna Maria Partini

Lo *Splendor Solis* di Salomon Trismosin è uno dei più celebri trattati della letteratura ermetica, sia per il prestigio dell'autore, ritenuto, come precisa la stampa dell'*Aureum Vellus* (Rorschach, 1598), precettore di Paracelso, sia per le 22 splendide illustrazioni famose nell'iconologia alchemica per il loro simbolismo e per il loro valore artistico.
L'opera figura negli schedari delle biblioteche europee anche sotto il titolo *La Toyson d'Or ou La Fleur des Thresors,* pubblicato a Parigi nel 1612, titolo che differisce da quello dei manoscritti tedeschi in quanto riprende quello di tutta la raccolta *(Aureum Vellus)* in cui figura lo *Splendor Solis.*
La serie di immagini che accompagna il testo del Trismosin, spesso adoperate come illustrazioni e frontespizi di testi ermetici, è una delle più preziose dell'Europa Occidentale. Si può supporre che all'origine questo trattato, come altri testi alchemici, fosse composto da sole immagini, che per il loro numero, 21 + 1, potrebbero essere avvicinate e confrontate con quelle di Abramo l'ebreo descritte da Flamel, e con i 22 arcani maggiori del Libro di Toth (Tarocchi).
Anna Maria Partini, dopo un ampio studio introduttivo che precisa le caratteristiche alchemiche dell'opera inquadrandola nel suo tempo e annotandola con ampi riferimenti storico-

Digitized by Google

Biblioteca Ermetica / 24

diretta da Stefano Andreani

This one
GTDC-GUQ-LG2L
Digitized by Google

Digitized by Google

Salomon Trismosin
precettore di Paracelso

IL TOSON D'ORO
o
IL FIORE DEI TESORI

Traduzione, introduzione e note
di ANNA MARIA PARTINI

EDIZIONI MEDITERRANEE

Digitized by Google

La Curatrice ringrazia vivamente
la Biblioteca Nazionale
dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana
presso la quale è conservato
il Fondo Ermetico Verginelli-Rota

ISBN 88-272-1032-6

Finito di stampare nel mese di novembre 1994

© Copyright 1994 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 158 - 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Digitized by Google

Indice

pag.

INTRODUZIONE

1. Lo *Splendor Solis* e *La Toyson d'Or* 9
2. Le peregrinazioni di Salomon Trismosin 19
3. *La Toyson d'Or* 26
4. Il mito di Giasone e l'Alchimia 33
5. L'Ordine del Toson d'Oro 44
6. Nota storica sull'Ordine del Toson d'Oro 58

IL TOSON D'ORO O *IL FIORE DEI TESORI*

Privilegio del Re 68
Dedica 71
Prologo 80
Trattato Primo. Sull'Origine della Pietra dei Saggi e come con artificio può essere portata alla sua perfezione. 90
Trattato Secondo rappresentante l'Opera dei Filosofi per mezzo di due figure 96

Digitized by Google

pag.

Trattato Terzo della detta Opera: Dichiarazione dell'Opera: come bisogna procedere fino alla sua ultima perfezione attraverso molte similitudini, figure, discorsi e interpretazioni dei Filosofi 102
Trattato Quarto. Qual è la proprietà della Natura attraverso cui essa opera 121
Trattato Quinto. Operazione diversa di tutta quest'Opera compresa in quattro brevi articoli molto facili ad intendersi 138
Dell'ammaestramento del Fuoco 148
Dei colori necessari che appaiono nella preparazione di questa Pietra 154
Trattato Sesto. Della proprietà di tutta l'Opera e della completa preparazione della Pietra 163
Della diversa operazione dell'Opera, delle varietà dei nomi e delle similitudini che usano i Filosofi in quest'Arte per la preparazione di quest'Opera 170
Le virtù ammirabili e le forze sovrumane di questa nobile tintura succintamente riportate nell'ultima parte della nostra istituzione breve e facile da comprendere 184
Esposizione particolare degli effetti meravigliosi della vera medicina dei filosofi compilati in quattro note generali 188

Conclusione 193

Appendice:
«Tabula smaragdina Hermetis» 197

Digitized by Google

Introduzione

Digitized by Google

Si tu nas de l'appetit Ceste Table t'en apreste
Tant le grand que le petit Se peut trouuer à la feste.
FAC FIXVM VOLATILE & VOLATILE FIXVM
A PARIS Chez Charles Seuestre Rue S^t Jacques
Suc. Primeur 1613 du Roy

Digitized by Google

1. Lo *Splendor Solis* e *La Toyson d'Or*

Lo *Splendor Solis* di Salomon Trismosin è uno dei più celebri trattati della letteratura ermetica, sia per il prestigio dell'autore, ritenuto, come precisa la stampa dell'*Aureum Vellus* (Rorschach, 1598), precettore di Paracelso, sia per le 22 splendide illustrazioni famose nell'iconologia alchemica per il loro simbolismo e per il loro valore artistico.

L'opera figura negli schedari delle biblioteche europee, anche sotto il titolo *La Toyson d'Or ou La Fleur des Thresors,* pubblicato a Parigi nel 1612, titolo che differisce da quello dei manoscritti tedeschi in quanto riprende quello di tutta la raccolta *(Aureum Vellus)* in cui figura lo *Splendor Solis.*

La serie di immagini che accompagna il testo del Trismosin, spesso adoperate come illustrazione e frontespizi di testi ermetici, è una delle più preziose dell'Europa Occidentale. Si può supporre che all'origine questo trattato, come altri testi alchemici (v. *Liber Mutus, Speculum Veritatis* ecc.), fosse composto da sole immagini, che per il loro numero, 21 + 1, potrebbero essere avvicinate e confron-

Digitized by Google

tate con quelle di Abramo l'ebreo descritte da Flamel, e con i 22 arcani maggiori del Libro di Toth (Tarocchi).

Il codice più antico dello *Splendor Solis,* quello che si può ritenere la versione originale, si trova a Berlino nella collezione del Kupferstichkabinett (incisioni su rame); molte sue figure sono state pubblicate nella rivista d'arte *Die B.A.S.F.* (*Ludwigshafen,* 1955), con un commento di G.F. Hartlaub.

Un manoscritto del 1582, prezioso per la bellezza delle sue miniature, è a Londra al British Museum (*Harley* 3469); altri manoscritti sono al museo germanico di Norimberga, a Berna e a Cassel. A questi manoscritti già segnalati da Hartlaub, Van Lennep aggiunge un codice che risale al 1577, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Secondo una nota sul frontespizio sarebbe appartenuto all'imperatore Rodolfo II.

Altri due codici dello *Splendor Solis* sono riportati nell'elenco dei *Codici Vossiani Chymici* descritti da P.C. Boeren (Leiden 1975) già appartenenti alla biblioteca della Regina Cristina di Svezia.

Un codice più tardo rispetto ai precedenti (sec. XVIII) è alla Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. 12297), con il titolo *La Toyson d'Or ou La Fleur des Tresors.* Si tratta di una copia, in un francese più moderno, della stampa di Sevestre (1612) che ne riporta i medesimi errori; le immagini invece, a differenza di quelle di Sevestre, si susseguono nell'ordine giusto, cosa che fa supporre che l'artista abbia tenuto conto dei codici originali. Si distingue per piccole scene alchemiche che circondano la composizione centrale.

Ero sempre stata affascinata dalle immagini dello *Splendor Solis* e da alcuni anni desideravo conoscere il testo cui si riferiva il loro simbolismo. Ma le mie ricerche, per consultare una copia della versione francese, pubblicata a Parigi, rimasero infruttuose per molti anni: la stampa di Sevestre non figurava in nessun schedario delle bibliote-

Digitized by Google

che italiane. Quando avevo quasi abbandonato l'idea, trovai l'opera a Roma nell'elenco del Fondo Verginelli-Rota donato recentemente alla Biblioteca Corsiniana (Accademia dei Lincei) [1].

Riuscivo così a realizzare un desiderio nutrito da tempo e con entusiasmo mi lanciai nell'impresa di tradurla in italiano. Ma non è stata una cosa facile; più volte sono stata tentata di rinunciarvi sia per le difficoltà di traduzione presentate dal francese dell'epoca, sia per lo stile ampolloso ed enfatico del traduttore francese, stile che risultava peraltro contorto ed oscuro, quindi difficile a rendersi in un italiano accettabile.

Inoltre ero un po' delusa per il fatto che nel testo non vi era alcun riferimento (o quasi) al mito degli Argonauti, né all'Ordine del Toson d'Oro, come il titolo lasciava supporre, cosa che era stata un altro motivo del mio interesse accanto a quello di conoscere il testo che il simbolismo delle figure voleva rappresentare.

Due stampe moderne, avute in prestito quando già avevo finito la traduzione dell'originale, mi sono state di grande utilità: quella in inglese dello *Splendor Solis* conservato al British Museum pubblicata a Londra nel 1920 [2], dall'editore Paul Kegan con le 22 Tavole in bianco e nero, curata

[1] V. Verginelli, *Biblioteca Hermetica,* Nardini Editore, Firenze 1986 p. 328, n. 331, S. Trismosin, *La Toyson d'Or, ou La Fleur des Thresors;* cfr. anche A.M. Partini, *I primi Lincei e l'Ermetismo,* in «Rendiconti dell'Acc. dei Lincei, Classe di Scienze Morali», serie 8°, Vol. XLI, Roma 1986, p. 76. Paris, 1612.

[2] *Splendor Solis, Trattato alchemico di Salomon Trismosin Adepto e Maestro di Paracelso con le 22 Pitture Allegoriche Riprodotte dall'Originale e Unico Manoscritto sul Vellum, datato 1582, del British Museum,* con Introduzione, Spiegazione delle Pitture e Interpretazione del loro significato Occulto del Racconto autobiografico del Trismosin, dei suoi Viaggi e dei suoi Lavori alla Ricerca della Pietra Filosofale, e un Sommario del suo Processo Alchemico chiamato il Leone Rosso e Note Esplicative di J.K. London, Paul Kegan, 1920.

Digitized by Google

da un anonimo traduttore J.K., e, dopo vari mesi, quella pubblicata dalla casa editrice Retz nel 1975, *La Toison d'Or,* perfettamente corrispondente alla stampa di Sevestre e che, benché edita abbastanza recentemente, era esaurita e quindi irreperibile.

Particolarmente quest'ultima mi è stata di grande aiuto per un controllo con l'originale e per le note di B. Husson che mette in evidenza alcuni errori del traduttore, che si firma L.I. Inoltre il testo, pur restando fedele a quello antico, è epurato dalle forme arcaiche del '600 ed è stampato in caratteri moderni, cosa che ne facilita la lettura; il volume riporta anche una traduzione francese inedita del testo tedesco del Trismosin, per cui è possibile individuare le aggiunte di L.I. Interessante è anche il confronto che Husson fa tra le figure del codice di Parigi 12297 con quelle della stampa di Sevestre, riportando quest'ultime nell'ordine giusto; correggendo cioè gli spostamenti di Sevestre.

Conclude il libro un bel saggio iconografico di René Alleau sul manoscritto dello *Splendor Solis* di Berlino.

Il tentativo di chiarire il motivo per cui il traduttore francese aveva mutato il titolo dello *Splendor Solis* in *La Toyson d'Or,* mi ha permesso di evidenziare i collegamenti tra il mito di Giasone e l'Alchimia, e di penetrare il simbolismo velato nei colori e negli emblemi dell'Ordine cavalleresco del Toson d'Oro, estendendo l'indagine a quegli alchimisti (Mennens, Creiling, Fictuld, Canseliet, ecc.) che hanno posto in risalto il carattere ermetico dell'Ordine borgognone.

Per quanto riguarda alcune riflessioni sul mito di Giasone, abbiamo seguito, accanto a quella alchemica, anche un'interpretazione di tipo psicologico.

Nella traduzione ci siamo tenuti strettamente aderenti al testo francese, tranne qualche modifica nella punteggiatura.

In Appendice è riportato un piccolo poema con la spiegazione dell'emblema ermetico del Vitriol, pubblicato per la prima volta nell'*Aureum Vellus* (1598).

Digitized by Google

Prima del testo, riportiamo un elenco dei manoscritti e delle stampe dello *Splendor Solis* e del *Toyson d'Or* a nostra conoscenza, seguito da una chiarificazione sugli spostamenti delle figure nella stampa di Sevestre e da un confronto di questi con l'ordine in cui sono poste nell'opera originale del Trismosin.

Elenco dei manoscritti dello Splendor Solis

Berlino — Preussischer Kulturbesitz Staatlichemuseen, Kupferstichkabinett, Cod. 78 D.3; l'esemplare più antico, porta due date 1532 e 1535.

Londra — British Museum Library, ms. Harley 3469, datato 1582.

Parigi — Bibliothèque Nationale, ms. Allemand 113, datato 1577; illustrato e senza nome d'autore (v. G. Huet, *Catalogue des manoscrits allemands de la Bibliothèque Nationale,* Paris, 1895, p. 55).

Norimberga — Germanisches National-museum, ms. Ph. Mus. 1740.

Cassel — Landesbibliothek und Murhard, Hs. Mus. 1954-76.

Leida — Universiteitsbibliothek, ms. Voss. Chym. Q 6, sec. XVI (prima del 1557), anonimo, ff. 49-77; una nota di Boeren rimanda all'edizione dell'*Aureum Vellus* (1598) dove lo *Splendor Solis* è attribuito a Salomon Trismosin;
Ms. Voss. Chym. Q 17, sec. XVI (1588-95); ff. 99v-125, attribuito a Ulricus Poissel canonicus. (U.P. vissuto alla corte del Duca di Baviera, morto nel 1471). Lo *Splendor Solis* è seguito a ff. 125-130v, dai versi sull'emblema ermetico del Vitriol. (v. Appendice). Sempre a Leida sono tre codici con le famose *Tinture* del Trismosin: ms. Voss. Chym. F. 38, *Liber vocatus Trismosinus* ff. 59-67v; ms. Voss. Chym. Q 24, S. Trismosin, *De Tincturis,* ff. 170-177v; a f. 177v-179v è una lettera di S. Trismosin a Paracelso del 17 aprile 1515 che dimostra il loro reale rapporto; ms. Voss. Chym. Q 55, S. Trismosin, *De Tincturis* f. 1-92v.

Digitized by Google

A questi manoscritti tedeschi dello *Splendor Solis* vanno aggiunti due codici, uno in inglese e l'altro in francese, copie della *Toyson d'Or,* pubblicata da Sevestre (1612):

Oxford, Bodleyan Library, ms. Ashmole 1395, *The Golden Fleece or the Flower of Treasures,* di S. Trismosin, del secolo XVIII.

Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. 12297 *La Toyson d'Or* attribuito a S. Trismosin, del secolo XVIII.

Edizioni a stampa

S. TRISMOSIN, *Splendor Solis,* in *Aureum Vellus oder Gulden und Kunstkammer,* Rorschach, 1598. Altra edizione, Hamburg 1708.

S. TRISMOSIN, *La Toyson d'Or ou La Fleur des Thresors,* Parigi, Charles Sevestre, 1612. Traduzione francese dello *Splendor Solis* a cura di L.I.

S. TRISMOSIN, *Splendor Solis,* London, Paul Kegan, 1920. Traduzione inglese del ms. Harley del British Museum, a cura di J.K.

S. TRISMOSIN, *La Toison d'Or ou La Fleur des Trésor,* Retz, Paris 1975, a cura di B. Husson.

S. TRISMOSIN, *Splendor Solis,* riproduzione della serie completa delle 22 figure a colori da un manoscritto del sec. XVI, Arché, Milano 1975.

Digitized by Google

Le Tavole

Le figure della stampa di Sevestre, come già detto, non seguono l'ordine della stampa tedesca e dei manoscritti; quindi le tavole, pur essendo bene inquadrate tipograficamente all'inizio di ogni capitolo o paragrafo, in realtà non illustrano il contenuto del testo. Ciò è più evidente nel terzo trattato dove Sevestre riporta le figure del primo e secondo trattato (l'*Adepto e il Guerriero*); inoltre, ponendo la tavola quinta (la *Miniera filosofica*) al secondo posto, la numerazione risulta del tutto alterata fin dall'inizio.

A chiarimento portiamo un confronto tra le due stampe tenendo come base quella tedesca:

TAVOLA I *(Arma Artis):*
corrisponde come numerazione al Sevestre, ma è posta all'inizio del secondo trattato invece che del primo.

TAVOLA II *(L'Adepto):*
corrisponde alla *tavola III* della stampa di Sevestre.

TAVOLA III *(Il Guerriero ermetico):*
corrisponde alla *tavola IV* di Sevestre.

TAVOLA IV *(Re e Regina):*
corrisponde alla *tavola VIII* di Sevestre.

TAVOLA V *(La Miniera filosofica):*
corrisponde alla *tavola XII* di Sevestre.

TAVOLA VI *(L'Albero filosofico):*
corrisponde alla *tavola V* di Sevestre.

TAVOLA VII *(I due Re):*
corrisponde alla *tavola VI* di Sevestre.

TAVOLA VIII *(Celeste aiuto):*
corrisponde alla *tavola VII* di Sevestre.

TAVOLA IX *(L'Androgine):*
corrisponde alla stampa di Sevestre.

TAVOLA X *(Lo Smembramento):*
corrisponde alla stampa di Sevestre.

Digitized by Google

TAVOLA XI *(La Cozione):*
corrisponde come numerazione, ma è riportata nel IV trattato invece che nel III.
TAVOLA XII *(Ampolla con putto e drago):*
corrisponde alla *tavola XIII* di Sevestre.
TAVOLA XIII *(Ampolla con i 3 uccelli):*
corrisponde alla *tavola XII* di Sevestre.
TAVOLA XIV *(Ampolla con Aquila tricefala):*
corrisponde alla *tavola XV* di Sevestre.
TAVOLA XV *(Ampolla con Cerbero):*
corrisponde alla *tavola XIV* di Sevestre.
TAVOLA XVI *(Ampolla con Pavone):*
corrisponde alla stampa di Sevestre.
TAVOLA XVII *(Ampolla con Regina):*
corrisponde alla *tavola XVIII* di Sevestre.
TAVOLA XVIII *(Ampolla con Re):*
corrisponde alla *tavola XVII* di Sevestre.
TAVOLA XIX *(Sole velato):*
corrisponde alla *tavola XXII* di Sevestre.
TAVOLA XX *(Bimbi che giocano):*
corrisponde alla stampa di Sevestre.
TAVOLA XXI *(Donne che imbiancano):*
corrisponde alla *tavola XIX* di Sevestre.
TAVOLA XXII *(Sole splendente):*
corrisponde alla *tavola XXI* di Sevestre.

A parte questi spostamenti, di cui i più gravi sono lo scambio delle figure del «Re» e della «Regina» nel matraccio (trattato IV) e quello tra il «Sole splendente» e il «Sole velato» (trattato V), contrarie alla sequenza tradizionale, le illustrazioni riproducono fedelmente il simbolismo delle immagini originali anche nei minimi particolari.

Naturalmente la numerazione è del tutto alterata rispetto a quella dei codici e della stampa tedesca.

Nella presente pubblicazione sono corretti gli spostamenti di Sevestre: si è cercato inoltre di mettere tutte le immagini vicino al testo corrispondente.

Digitized by Google

Nei manoscritti ogni matraccio (trattato IV) appare sotto un segno planetario ed è circondato da una scena astrologica relativa alla divinità che domina in alto; dagli attributi del dio e del suo carro, si possono conoscere le corrispondenze dei vari cieli con i metalli e i regimi dei fuochi, a meno che il miniaturista non abbia messo fuori posto il quadro astrologico relativo all'ampolla.

Queste scene non figurano negli stampati, come anche alcune iscrizioni, tra cui quella sullo scudo rosso del *Guerriero ermetico* (fig. III), che riporta in lettere d'oro alcuni versi del famoso sonetto alchemico di Frate Elia in latino «*Ex duabus Aquis unam facite. Qui quaeritis Solem et Lunam facere. Et date bibere inimico vestro et videbitis eum mortuum. Deinde de aquam terram facite et lapidem multiplicastis*».

Nel presente lavoro le tavole del IV trattato sono riportate nell'ordine del ms. Harley 3469, con l'attribuzione dei vari regimi in relazione alle divinità e alle scene che contornano l'ampolla (regime di ♄, ♃, ♂, ☉, ♀, ☿, ☽).

Queste attribuzioni (tranne che per lo scambio ♄-☿), non coincidono con l'ordine del ms. di Parigi (12297), che è da considerare per altro più conforme alla tradizione ermetica (regime di ☿, ♄, ♃, ♂, ☽, ♀, ☉). Quindi non si ha un rapporto definitivo tra le operazioni che si svolgono nell'ampolla e il cielo planetario corrispondente, non essendo stato ancora fatto uno studio delle varianti dei manoscritti né un'analisi critica dei testi citati dal Trismosin. Le Tavole della presente edizione sono riportate dal codice del British Museum.

La serie delle Tavole dello stesso codice di Londra, a colori e senza testo, è stata stampata in una accurata edizione di piccolo formato dalla casa editrice Arché (1975). Altre belle illustrazioni dello *Splendor Solis* di Berlino, di Londra e di Parigi sono state riportate da J. Van Lennp nel suo libro *Arte e Alchimia* (Bruxelles, 1984).

Digitized by Google

TABELLA RIEPILOGATIVA

EDIZIONE TEDESCA		EDIZIONE FRANCESE	
Tavola		Tavola	
I	Arma Artis	I	Arma Artis
II	L'Adepto	II	La Miniera filosofica
III	Il Guerriero ermetico	III	L'Adepto
IV	Re e Regina	IV	Il Guerriero ermetico
V	La Miniera filosofica	V	L'Albero filosofico
VI	L'Albero filosofico	VI	I due Re
VII	I due Re	VII	Celeste Aiuto
VIII	Celeste Aiuto	VIII	Re e Regina
IX	L'Androgine	IX	L'Androgine
X	Lo Smembramento	X	Lo Smembramento
XI	La Cozione	XI	La Cozione
XII	Ampolla con putto e drago	XII	Ampolla con tre uccelli
XIII	Ampolla con tre uccelli	XIII	Ampolla con putto e drago
XIV	Ampolla con Aquila tricefala	XIV	Ampolla con Cerbero
XV	Ampolla con Cerbero	XV	Ampolla con Aquila tricefala
XVI	Ampolla con Pavone	XVI	Ampolla con Pavone
XVII	Ampolla con Regina	XVII	Ampolla con Re
XVIII	Ampolla con Re	XVIII	Ampolla con Regina
XIX	Il Sole velato	XIX	Donne che imbiancano
XX	Bimbi che giocano	XX	Bimbi che giocano
XXI	Donne che imbiancano	XXI	Il Sole splendente
XXII	Il Sole splendente	XXII	Il Sole velato

Digitized by Google

2. Le peregrinazioni di Salomon Trismosin

Poco sappiamo di S. Trismosin o di chi si nasconde sotto tale pseudonimo. Secondo quanto afferma l'anonimo stampatore dell'*Aureum Vellus* pubblicato a Rorschach nel 1598, egli fu precettore di Paracelso[3] e preso dal desiderio di realizzare la «pietra filosofale», nel 1473 cominciò a viaggiare e a peregrinare, nella speranza di incontrare qualcuno che gliene rivelasse il segreto. Dopo varie avventure arrivò a Venezia dove incontrò un gruppo di «facitori d'oro» e assistette alle loro esperienze di laboratorio. Dopo aver letto molti libri comprese il fondamento dell'Arte ed ottenne una tintura «d'incomparabile colore scarlatto» con cui potè tramutare i metalli vili in oro.

Ma leggiamo quanto è riportato nella sua autobiografia contenuta nell'*Aureum Vellus:*

«Quando ero un giovane apprendista incontrai un minatore di nome Flocker, che praticava l'arte alchemica, ma

[3] Paracelso avrebbe ricevuto il segreto della Pietra Filosofale da Trismosin, incontrato a Costantinopoli nel 1521. Trismosin *(tre volte memore)* è l'attributo che l'anonimo autore della *Chymica Vannus* dà ad Ermete (cfr. *Il Chimico Crivello,* Ediz. Arché 1982, p. 233 e p. 254).

Digitized by Google

teneva segrete le sue pratiche, e io non potei nulla apprendere da lui. Egli usava un processo con il piombo volgare aggiungendovi un certo zolfo, per mezzo del quale rendeva il piombo fisso fluido come la cera.

Da questo piombo così preparato prendeva 20 lots (300 grammi) e un marco (225 grammi circa) d'argento puro non contenente affatto oro, e li teneva tutti e due in fusione per una mezza giornata; dopo di che faceva la separazione dell'argento squagliandolo, e la metà dell'argento era diventato oro.

Io avevo il cuore addolorato per non poter imparare nulla della sua arte, poiché egli si era ostinatamente rifiutato di rivelarmela. Poco dopo egli cadde nel fondo d'una miniera e nessuno potè apprendere nulla della sua arte.

Poiché ne avevo constatato io stesso la realtà mentre ero con lui, mi misi in cammino, nell'anno 1473, andando di qua e di là in cerca d'un artista presso cui istruirmi, andando a trovare coloro di cui avevo sentito parlare; trascorsi un anno e mezzo in questo girovagare, imparando ogni sorta d'artificio alchemico, ma di poco valore, pur avendo intravisto la realtà di alcune «*pratiche particolari*». Avendo così speso 200 fiorini, decisi di non abbandonare più le mie ricerche. Avevo imparato a dividere le mie spese di viaggio con dei compagni, e intrapresi così un viaggio in compagnia d'uno straniero, prima a Labach, poi a Milano. Io divenni *famulus* in un convento dove partecipai per un anno a dei bei corsi (conferenze). Quindi percorsi i paesi latini in lungo e in largo e arrivai finalmente presso un venditore di droghe, socio di un ebreo che conosceva il tedesco. Essi sapevano dare allo stagno inglese l'apparenza dell'argento più fino, di cui vendevano grosse quantità. Io offrii loro i miei servigi. L'ebreo persuase il droghiere ad assumermi come sorvegliante dei fornelli durante le loro operazioni sullo stagno; poiché ero zelante essi furono soddisfatti dei miei servigi e non mi nascosero più le loro pratiche.

Digitized by Google

Appresi la loro arte, che si effettuava per mezzo di droghe velenose, e passai quattordici mesi in loro compagnia. Dopo di che me ne andai a Venezia in compagnia dell'ebreo, che vendette quaranta libbre del suo argento a un mercante turco. Mentre egli trattava con lui, io presi sei lots (6 once) d'argento e lo portai a un orafo che sapeva il latino e si serviva di due operai; mi fu indicato un saggiatore in Piazza S. Marco, il cui laboratorio era molto stimato.

Egli aveva tre operai tedeschi che subito saggiarono il mio argento con droghe molto corrosive, poi lo passarono alla coppella: l'argento non resistette alle prove e s'involò sotto l'azione del fuoco. Mi trattarono allora con durezza e mi domandarono dove avessi preso quell'argento. Risposi che l'avevo portato a loro solo per saggiarlo.

Quando ebbi constatato la frode, non ritornai più dall'ebreo, pensando che sarei andato incontro a delle disgrazie a causa del suo argento falsificato. Andai in una scuola di Venezia e chiesi il vitto per due volte al giorno. Il rettore mi mandò in un istituto dove c'erano altri tedeschi e studenti di tutte le nazioni ai quali davano un'assistenza alimentare sufficiente. Il giorno dopo andai in piazza S. Marco e incontrai uno degli operai del saggiatore. Egli mi chiese se avessi ancora del mio argento. Risposi che non ne avevo più, ma che sapevo come prepararlo e che glielo avrei rivelato volentieri. Egli ne fu soddisfatto e mi chiese se sapevo anche lavorare in laboratorio. Gli risposi che me la cavavo. Mi disse allora che conosceva un *Centilon* (gentiluomo) che offriva molto lavoro nel suo laboratorio e che cercava da tempo un assistente tedesco. Ciò mi interessò e ci dirigemmo subito dal capo del laboratorio, che era un tedesco dal nome Hans Tauler. Egli mi assunse immediatamente per due corone alla settimana più il vitto. Mi condusse in una grande casa a sei miglia fuori Venezia, di proprietà del suo maestro che egli chiamava *Pontilon*. Non ho mai rivisto nella mia vita un laboratorio simile: esso era destinato alla preparazione di ogni specie di tintura

Digitized by Google

e di "medicine particolari". Disponeva di grande approvvigionamento di tutti i prodotti immaginabili. Ogni lavorante (ce n'erano nove) aveva la sua camera personale e c'era un cuoco speciale per tutti i dipendenti.

Il capo chimico m'incaricò di un lavoro chiesto quattro giorni prima dal *Centilon:* era una coagulazione di mercurio. Ma prima egli mescolò ogni tipo di polveri affinché non potessi identificarle e fui incaricato di elaborare il processo indicato, cosa che portai a termine in due giorni. Io ero coscienzioso e questo "processo particolare" mi riuscì: su 9 once (135 grammi) della coagulazione preparata e poi saggiata, si ebbero tre once d'oro fino.

Questo fu il mio primo felice lavoro. Il capochimico informò della mia riuscita il *Centilon,* che arrivò immediatamente, rivolgendomi la parola in latino e chiamandomi *Fortunato.* Il suo latino era corrotto ed io lo comprendevo male; egli mi battè sulla spalla e mi regalò 29 corone. Mi fece giurare sulla mia vita e sulla mia testa di non rivelare a nessuno i segreti dell'arte. Con i restanti (lavoranti) bisognava tenere *la bocca chiusa* su questo argomento, poiché colui che si sarebbe vantato delle sue conoscenze, anche se reali, sarebbe stato interdetto dall'eterna giustizia di Dio, come ho visto io stesso, del continuarne la pratica. Così, *quando hai ottenuto una buona tintura, chiudi la bocca e fanne piuttosto profittare gli infelici.* Io ho visto in pratica ogni tipo di "processi particolari" presso questo *Centilon.* Io godevo il favore del capomastro, che mi confidava ogni specie di operazioni. Appresi da lui che il suo gentile signore spendeva annualmente 30.000 corone per tale arte, pagava in contanti i libri di tutti i tipi che gli venivano portati, scritti in tutte le lingue, con gratificazioni supplementari importanti, come ho visto io stesso. Un *Sarlamethon* ricevette 6.000 corone in contanti per una ricetta in lingua greca. Il *Centilon* la fece tradurre subito in tedesco per me, e io lavorai quindici settimane al processo grazie al quale feci la tintura di Venere, di Giove e della Luna in

Digitized by Google

oro eccellente con grande profitto. Gli altri lavoranti non ne avevano conoscenza.

Il *Centilon* era un personaggio molto importante e potente. Tutti gli anni, quando si celebravano le nozze del Doge con il mare, egli gettava nei flutti un anello d'oro ornato di pietre, accompagnato da musici imbarcati sulle galere; il *Centilon* aveva la sua dove sedeva maestosamente. Ma sopravvenne una burrasca improvvisa che fece affogare molti nobili e questo grande *Centilon* andò a fondo con gli altri. Dopo aver inventariato gli averi, gli eredi licenziarono tutti i lavoranti tranne il capomastro.

Abbandonai allora Venezia per luoghi più favorevoli, dove mi furono mostrati libri di cabala e di magia in lingna egizia, che feci tradurre in greco e poi in latino, e così posi le mani sul grande tesoro Egizio. Seppi così quale fosse il soggetto dell'arte e vidi come i più grandi sovrani pagani hanno posseduto le "tinture", e che essi operarono personalmente, come il re Xophar, il re Sunsfor, il re Xogar, il re Xolophat, il re Lubaton, il re Xoman e molti altri. Tutti ebbero il grande tesoro della "tintura" e può stupire che l'eternità divina l'abbia rivelata a dei pagani. Comunque sia, essi mantennero il segreto.

Dopo aver capito qual era il fondamento di quest'arte, tra le migliori tinture ne lavorai una (sebbene senza eccezioni esse derivino da una radice unica), e quando ne venni a capo trovai un *incomparabile rosso scarlatto,* un tesoro inesprimibile, che poteva essere aumentato all'infinito. Dopo averlo moltiplicato, io trasmutai con una parte di tintura 1.500 parti d'argento in oro, prima della moltiplicazione 1.000 parti di stagno in oro, come anche il rame, il mercurio, il piombo, e proiettando la tintura su sbarre d'acciaio tutto divenne oro malleabile. Non starò a dire la quantità di argento e di altri metalli che trasformai in oro dopo la Moltiplicazione; io stesso ne restai meravigliato».

Secondo quanto racconta, Trismosin avrebbe quindi imparato a Venezia, città rappresentata nello sfondo di al-

Digitized by Google

cune immagini dello *Splendor Solis,* il segreto della trasmutazione dei metalli, segreto su cui giurò di mantenere la bocca chiusa.

Venezia per la sua posizione e per gli scambi con l'Oriente era un focolare di attività alchemiche e «archemiche», termine che indica le «trasmutazioni particolari» di cui ci parla Trismosin [4], trasmutazioni cui allude la targa in alto alla scena di Re e Regina (figura IV) con la scritta «*Particularia*» e in basso «*Via Universalis Particularibus Inclusis*». A tali pratiche il veneziano Panteo, contemporaneo di Trismosin, nel 1530 dedicò un suo trattato.

Di segreti per fare oro e argento e di realizzazioni alchemiche, molte delle quali effettuate a Venezia, ci parlano diversi manoscritti dei secoli XVI e XVII (cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. Lat. 1213, ms. Reg. Lat. 1458, ecc.).

A Venezia più tardi visse Federicus Gualdus, il cui nome è avvolto nella leggenda, che come altri alchimisti (Elia, Alfidio, Arnaldo de Villanova) sarebbe stato visto più volte attraverso i secoli, grazie all'«Elisir di lunga vita», Elisir cui il Trismosin dà il nome di *Leone Rosso.*

Con tale medicina, ringiovanì se stesso e molte altre persone dai 70 ai 90 anni; non solo, ma secondo quanto afferma un viaggiatore francese egli era ancora in vita nel sec. XVII [5].

La ricetta del Leone Rosso, segue, nell'*Aureum Vellus*, la biografia del Trismosin.

Prima di indicarne le dosi egli avverte che all'origine il «Leone» non è d'oro, ma l'oro deve venire estratto dall'interno, diventare liquido e poi portato a perfezione con

[4] Sulle «pratiche archemiche», cioè sulle «tecniche di trasformazione sul piano materiale», cfr. Fulcanelli, *Le Dimore Filosofali,* Edizioni Mediterranee, Roma 1973, Vol. I, p. 101.

[5] F. Hartmann: *Il mondo magico di Paracelso,* Edizioni Mediterranee, Roma 1982, p. 22.

Digitized by Google

la coagulazione. Fedele alla tradizione ermetica porta l'attenzione sull'unità dell'uomo con il cosmo: l'uomo è tutt'uno con il mondo che lo circonda e nella natura sono tanti tesori e tanti segreti nascosti agli uomini, in quanto non degni dei doni meravigliosi che Dio ha dato loro.

Ma colui che cerca veramente la verità, sia povero o ricco, riceverà il più grande tesoro del mondo.

Lo *Splendor Solis,* uno dei più celebri trattati sulla materia, vuol essere quindi una guida sia pratica che spirituale, vuole conciliare il segreto dell'oro materiale con quello dell'Oro vivo dei Filosofi.

Nella conclusione (che L.I. non riporta), Trismosin scrive: «La più nobile arte e conforto dei poveri, al di sopra delle arti naturali, che l'uomo può avere sulla terra, la nobile Alchimia è da stimare un Dono di Dio. Occuparsi di Alchimia richiede una mente sottile e facoltà adatte; per coloro che hanno una naturale disposizione per queste cose, non vi è nulla di così prezioso che possedere quest'Arte.

Quando la mente dell'uomo si schiude, i segreti della Natura gli vengono rivelati e le sue forze esplorate mostrano che l'uomo è tutt'uno con l'Universo e il Creatore».

È evidente che Trismosin, pur interessandosi di «pratiche archemiche» intendesse l'alchimia anche come ricerca spirituale, come risulta dai seguenti versi che precedono la ricetta del Leone Rosso:

Studia quel che sei
Di che cosa sei una parte;
Che cosa sai di quest'arte,
Ciò è realmente quel che sei.
Tutto quello che è al di fuori di te
È anche dentro. Amen.

È l'invito alla conoscenza di se stessi al VITRIOL alchemico, il cui emblema è nel centro del frontespizio del *Toson d'Oro.*

Digitized by Google

3. *La Toyson d'Or*

«Il valore degli Argonauti non può essere distolto dalla loro celebre impresa, dalle Sirti pericolose che li volevano privare della fortuna della loro conquista, cosicché non la perseguissero ai limiti della costanza, per la quale la loro virtù si rese immortale».

(La Toyson d'Or)

Nel 1612 l'editore Charles Sevestre pubblica a Parigi la traduzione francese dello *Splendor Solis,* modificandone il titolo in *La Toyson d'Or ou La Fleur des Thresors,* titolo di tutta la raccolta alchemica tedesca da cui è tratto *(Aureum Vellus Oder Guldun Schatz und Kunstkammer).* La stampa è arricchita da parafrasi di un anonimo traduttore che si firma L.I., sulla cui persona non ci è stato possibile raccogliere alcuna informazione. Le figure, pur essendo artisticamente di gran lunga inferiori a quelle dei manoscritti, non sono prive di un certo interesse in quanto rappresentano uno dei primi tentativi di colorare a mano, ad acquarello, gli stampati. Si tratta di figure applicate dopo la stampa e questo potrebbe aver causato l'errata disposizione delle figure stesse.

Precede il testo il «Privilegio del Re» e una lunga dedica dell'anonimo traduttore al Principe di Conty (Francesco di Borbone); è diviso in sei trattati, più un'«ultima parte» e la conclusione.

Non sappiamo i motivi per cui L.I. abbia sostituito il titolo originale del Trismosin con il nome simbolico che

Digitized by Google

caratterizza l'impresa degli Argonauti. Forse in omaggio a qualche cavaliere del Toson d'Oro, il famoso Ordine fondato da Filippo di Borgogna, o probabilmente ha voluto portare nella letteratura ermetica francese (come già l'*Aureum Vellus* in quella tedesca) l'identificazione della conquista del Toson d'Oro, con la conquista della Pietra filosofale.

L'anonimo traduttore, nei suoi commenti, usa spesso il simbolismo della «filosofica navigazione» e dà saggi consigli perché l'«avventuroso vascello», guidato da un buon pilota, arrivi alla meta desiderata. Brevi riferimenti, che mancano nel testo tedesco, al valore e alla costanza degli Argonauti, sono portati come esempio per incoraggiare gli «animi arditi» che si pongono alla ricerca dell'Aureo Vello: superati i duri scogli e le cime delle onde tempestose, questi «saggi Cavalieri del Toson d'Oro», dopo lungo penare, otterranno «il prezioso gioiello». Nella sua dedica a Francesco di Borbone L.I. paragona le traversie che dovrà superare la sua opera per essere pubblicata, all'avventura di coloro, che, nell'entusiasmo d'una impresa, s'imbarcano con leggerezza «sul dorso d'un impetuoso Nettuno». Perché il suo «vascello» carico d'una così alta scienza, non subisca il naufragio, egli chiede la protezione del Principe di Conty, e pone ai suoi piedi il suo lavoro, perché l'autorità di un «nome così prestigioso» dia lustro e splendore ai nuovi frutti del «suo albero di Ermete».

Anche qui potremmo vedere un'allusione all'albero della Colchide da cui pende la preziosa spoglia.

Una ristampa della *Toyson d'Or* fu pubblicata l'anno successivo (1613); cosa che dimostra che il libro fu ben accolto dal pubblico.

Le parafrasi e i commenti di L.I., pur non essendo privi d'interesse, nulla aggiungono dal punto di vista ermetico all'originale, anzi la traduzione, come mette in evidenza B. Husson, in alcuni punti lascia a desiderare.

Comunque i vari riferimenti ad autori e libri antichi, come pure quelli all'avventura degli Argonauti, sono at-

Digitized by Google

tentamente inseriti nel testo del Trismosin e dimostrano la sua preparazione nel campo ermetico.

L'intento dell'anonimo traduttore è di giovare al lettore e di mettere in luce i tesori che offre l'arte alchemica: anche se i suoi commenti hanno delle manchevolezze, egli prega i «saggi cultori di quest'arte» di tener conto soprattutto delle «intenzioni» dei suoi disegni. «L'opera mistica della nostra Pietra», egli scrive, «perfetta e realizzata, è un Dono di Dio, così prezioso che supera nelle sue meraviglie i più ammirabili segreti della scienza del mondo, perciò è chiamata anche *il tesoro incomparabile dei tesori*». Ma solo chi ha lo spirito sottile, ed è abituato alla meditazione può avvicinarsi a un'arte così nobile e comprendere gli scritti dei filosofi ermetici velati con «mille ambiguità» e con «figure amfibologiche».

Si sofferma sui vari gradi del fuoco agente principale del «solve e coagula», e insiste sull'importanza della putrefazione: il nero è la chiave che apre tutti i «segreti naturali» e che permetterà di gustare il dolce frutto della Colchide; solo dopo la «nerezza completa» si può arrivare alla «bianchissima Luna» e all'«Oro perfetto», che l'anonimo traduttore paragona all'albero dai rami d'oro che Virgilio fa incontrare al Principe Troiano nella sua discesa agli Inferi; albero che, come la fenice, rinasce continuamente dalle sue radici.

Gli eletti a questa scienza sacra sono scelti dal Cielo, e «se ricevi una tale gioia dàtti a quest'arte preziosa, poiché essa è data solo ai più sapienti». Consiglia però di non imbarcarsi in questa via senza conoscere bene le proprie responsabilità e senza averne ben meditato i rischi. Ricorda che solo dopo mille travagli i saggi Argonauti conquistarono il «prezioso vello», animati e aiutati dall'ingegno, dall'esperienza e soprattutto dalla pazienza e dalla costanza.

Così per avvicinarsi a quest'isola famosa della «nostra Colchide», meglio prevedere il naufragio che immaginarsi tutto «come monti dorati»; e leggere e rileggere gli antichi autori facendo tesoro delle loro «concordanze».

Digitized by Google

In quanto ai profani si tengano lontani da una scienza così elevata e non osino sfogliare con mano sacrilega «i nostri quaderni»; mentre gli spiriti generosi «che guardano con occhi di aquila i raggi del Sole», giungeranno alla gloriosa vittoria, così come i prodi Argonauti.

Procul hinc, procul este prophani.

La Toyson d'Or è una delle opere più note della letteratura alchemica del Seicento a cui molti alchimisti fanno riferimento anche per il famoso frontespizio [6], una delle immagini più celebri della iconologia alchemica. Al centro è l'emblema ermetico [7] con il motto acrostico del VITRIOL (VISITA INTERIORA. TERRAE. RECTIFICANDO. INVENIES. OCCULTUM. LAPIDEM.) circondato da piccole figure, le stesse che illustrano il testo, ad accezione di quella del Leone in alto [8] e quella del Sole in basso, del sigillo ermetico. Il Leone è seduto sulle zampe posteriori, con la coda eretta mentre divora il Sole e dalla sua bocca cola un getto di liquido [9].

[6] Questo frontespizio figura non solo nella stampa del 1613, ma anche in alcune del 1612, sebbene datata al 1613. Probabilmente fu aggiunta posteriormente ad alcune copie rimaste, tra cui la nostra.

[7] Il sigillo del VITRIOL alchemico è stato spesso associato da alcuni autori dei secoli XVII e XVIII (B. Valentino, Glauber, Stolcius ed altri) al «*Verba secretorum Hermetis*», ossia è stato ritenuto un'allegoria di quanto è contenuto nella Tavola di Smeraldo. In realtà l'immagine, pubblicata per la prima volta nell'*Aureum Vellus,* è posta in alto ad un piccolo poema che ne illustra il significato, intitolato appunto: *Interpretazione e spiegazione della figura.* Molto interessanti sull'argomento gli articoli di J. Telle e A. Faivre, in *Cahiers de l'Hermetisme,* Paris 1980.

[8] Forse la stampa di Sevestre, inserendo nel frontespizio questa immagine, ha voluto trovare un riferimento con la famosa tintura del *Leone Rosso* di Trismosin; cfr. anche il *Leone Verde* del *Rosarium*: «Io sono colui che fu il Leone Verde e dorato; In me tutto il segreto dell'arte è rinserrato».

[9] Da notare a questo proposito quanto scrive Van Lennep illustrando le figure del *Rosarium:* «Un Leone che divora il Sole viene a interrompere la bella successione delle immagini precedenti; si tratta del

Digitized by Google

In basso al centro è un Sole raggiante trafitto dal vessillo della Vittoria e della Resurrezione. I due simboli, quasi opposti, l'uno sotto l'altro, rappresentano il principio e la fine dell'Opera: riportare al suo splendore *(Splendor Solis)* il Sole oscurato, disceso nella materia.

L'insieme è quindi una «summa» non solo del testo, ma di tutta la Grande Opera, i cui simboli sono rappresentati come in un quadro.

Lo stesso concetto è espresso nel frontespizio dello *Splendor Solis,* «Arma Artis»: Un Sole splendente circondato da raggi alterni dritti e ondulati, brilla in alto a uno stendardo; il raggio più lungo arriva quasi a toccare, a congiungersi con tre lune concentriche, poste in cima a un elmo coronato.

Nella parte inferiore, sotto l'elmo, su uno scudo poggiato obliquamente in terra, fa riscontro un altro sole, macchiato, con i raggi ad uncino e tre piccoli soli deformi nel volto: è lo stato caotico ed oscuro del soggetto dei saggi, lo stato di impurità in cui si trova il Sole, prima che l'arte regale («la corona») liberi la luce interiore che brilla come un piccolo sole nell'interno dell'uomo («sole terreno raggiante qui in basso come quello celeste») [10].

È una sintesi delle fasi del processo alchemico: il nero (il sole macchiato), il bianco (la corona con le tre lune concentriche), il rosso (il sole splendente).

Leone verde, altro simbolo del Mercurio, considerato come materia di base della grande opera (la materia cruda). Se ci si riferisce a Pernety», continua, «si apprende che questo leone possiede molti altri significati che vanno da quello del vitriolo a quello della dissoluzione. Nel *Rosarium* esso esprime quello che gli alchimisti chiamano "Oro verde", una sostanza che ha la facoltà di dominare tutti i metalli inperfetti alfine che possano tornare nobili». J. Van Lennep, *Arte e Alchimia,* Bruxelles 1984, p. 158.

È il mercurio cotto e digerito che da verde (crudo) diventa rosso (la Tintura del *Leone Rosso* di Trismosin).

[10] Nella stampa tedesca e francese anche il Sole inferiore è rappresentato raggiante in quanto indica la realizzazione dell'Opus, la meta raggiunta (o da raggiungere).

Digitized by Google

Questa simbologia del sole eclissato nella materia (v. anche la Tavola XIX), che attraverso l'Arte torna a essere splendente (v. la Tavola XXII), è espressa nei bei versi del sonetto alchemico sulla «pietra filosofale» di Cecco d'Ascoli, poeta e occultista medioevale [11].

A questa luce che brilla per sua natura propria, F.M. Santinelli, un poeta alchimista del secolo XVII [12], dedica tre canzoni dal titolo: *Lux obnubilata suapte natura refulgens.* Nel commento che illustra le canzoni, egli afferma l'esistenza di questa luce, di questo Sole, invisibile ai nostri occhi fisici: «Lo Spirito della luce è tale che sebbene contenuto e compresso in un corpo opaco, esegue tuttavia il suo compito di emanar raggi» [13]. Questa luce può a volte manifestarsi all'esterno se si è creato un corpo capace di rifletterla: «È caratteristico della natura della luce, non poter apparire ai nostri occhi senza essere rivestita di un qualche corpo, e bisogna che questo corpo sia adatto a ricevere luce... Cerca dunque con la luce del tuo spirito la luce che è avvolta nelle tenebre...» [14].

Simbolo di questa luce che sorge dalle tenebre è il sigillo ermetico, la stella a sei raggi (✡) che Trismosin afferma di aver visto sul composto: «Sul fare del giorno vidi uscire

[11] «Allor vedrai fuggir la nocte obscura
Et ritornar lo Sol lucente et bello,
Con molti fiori ornato in soa figura».
Cfr. M. Mazzoni, *Sonetti alchemici di Cecco d'Ascoli e Frate Elia,* Casa Editrice Atanor, Roma 1955; cfr. anche A.M. Partini - V. Nestler, *Cecco d'Ascoli, un poeta occultista medioevale,* Edizioni Mediterranee, Roma 1979, pp. 81-2.

[12] F.M. Santinelli, *Sonetti Alchemici,* a cura di A.M. Partini, Edizioni Mediterranee, Roma 1985.

[13] Fra' Marcantonio Crassellame Chinese (*alias* Santinelli), *Lux obnubilata, suapte natura refulgens,* a cura di S. Andreani, Edizioni Mediterranee, Roma 1980, p. 50.

[14] Cfr. Fulcanelli, *Le Dimore Filosofali,* Edizioni Mediterranee, Roma 1973, Vol. II, p. 72 — v. anche *Lux obnubilata,* op. cit., p. 133.

Digitized by Google

sulla persona del Re, una stella molto luminosa, e la *luce del giorno* illuminò le tenebre» [15].

Ma se vogliamo corporizzare lo spirito, se vogliamo materializzare un raggio di sole e da volatile renderlo fisso, avverte Santinelli in un altro suo scritto, *Radius ab Umbra,* «dobbiamo estrarre questo raggio dalla cosa dov'è congelato senza specificazione... dalla sostenza metallica aurifera composta di sola Luce e dalla parte sottile degli elementi turgidi della stessa Luce...» [16].

Verso la realizzazione di questo sole terrestre visibile quaggiù come quello Celeste vuol portare l'anonimo traduttore francese quando, a proposito dell'ammaestramento del fuoco «vero timone di tutta l'opera», conclude: «Così noi riallacciandoci strettamente al magistero degli Antichi... speriamo di far uscire tutti i raggi brillanti del nostro bel Sole, veniente a rinfrescare il suo amoroso ardore, nel seno argentino della Luna purificata, da cui noi vedremo zampillare mille piccoli soli, cioè infiniti, che si possono moltiplicare senza fine. Ora questa è la vera Pietra dei Saggi».

È lo stesso intento espresso dal Trismosin nei versi che precedono il testo dello *Splendor Solis:*

Io sono la via e la strada piana
Colui che riesce a percorrermi
Senza deviare e senza fermarsi
Troverà buon asilo, di notte e di giorno;
Egli mi terrà in grande considerazione.
E chiunque segue la sua strada
Perverrà a buon fine.

[15] S. Trismosin: *La Toyson d'Or;* cfr. III similitudine (Tav. VII).

[16] *Androgenes Hermeticus, in duobos opuscolis: Minera Philosophorum; Radius ab Umbra,* Lugduni 1680.

Digitized by Google

4. Il mito di Giasone e l'Alchimia

«...Il fior dell'Argiva bravura bramosi di strappare ai Colchi quell'aureo lor vello, d'andare osarono con prora Pegasèa i mari fendendo, le salse vie infinite, con remi d'abete battendo».

(Chymica Vannus).

Come abbiamo già detto il traduttore francese non dà alcuna informazione sulla scelta del titolo che ha voluto dare alla stampa di Sevestre; tuttavia i suoi riferimenti all'impresa degli Argonauti indica come identifichi, come altri alchimisti, la realizzazione della Pietra filosofale con la conquista del Toson d'Oro.

Scrive Fulcanelli: «La favola del Vello d'Oro è un enigma completo. Nella lingua degli Adepti si chiama *Toson d'Oro* la materia preparata per l'opera e lo stesso nome viene dato anche al risultato finale» [17].

La stessa cosa afferma Pernety nel *Dizionario mitoermetico,* rimandando a quanto ne scrive più ampiamente nel libro delle favole greche ed egizie: «Il Toson d'Oro è il simbolo della materia della Grande Opera. Le avventure di Giasone sono un'allegoria delle operazioni e dei requisiti richiesti per arrivare alla sua perfezione; la conquista del

[17] Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali,* Edizioni Mediterranee, Roma 1964, p. 157.

Digitized by Google

Toson d'Oro è il conseguimento della polvere di proiezione e della medicina universale...» [18].

I primi riferimenti tra il Toson d'Oro e l'arte di fabbricare l'oro, si possono far risalire a Suida (IX secolo dopo Cristo) che, riprendendo la concezione di Giovanni d'Antiochia (VII sec. d.C.), considera il «prezioso vello» non una «pelle» come trasmette la leggenda, ma un libro scritto su pelli che «insegna il modo di fabbricare l'oro».

Continua la tradizione qualche secolo dopo la fondazione dell'Ordine del Toson d'Oro, che unisce ideali cristiani e cavallereschi a più reconditi significati ermetici. Nella letteratura del tempo fioriscono diverse opere allegoriche sul Toson d'Oro, come *Le Songe de la Thoison d'Or* di Michault Taillevent, l'*Histoire de La Thoison d'or* di Guillaume Fillastre, l'*Histoire de Jason,* di Raoul Lefèvre, ed altri scritti.

Antoine Faivre, mettendo in risalto il simbolismo del rituale e dell'abbigliamento dei cavalieri fa rilevare come la creazione dell'Ordine Borgognone sia stato un grande avvenimento per il pensiero esoterico dei Tempi moderni: oltre che a rilanciare il mito di Giasone nell'immaginario europeo esso «servirà da struttura paradigmatica e figurativa all'Opus alchemicum stesso, da tema a romanzi prenascimentali e da schema iniziatico a partire dal secolo XVI» [19].

Nel Rinascimento, con il ritorno al classicismo e ai miti pagani si va costituendo un insieme di scritti rivolti all'interpretazione alchemica della mitologia. Tra gli altri temi viene preso in esame quello del Toson d'Oro, inteso da alcuni autori come sinonimo di «pietra filosofale». La serie di questi scritti si può far risalire al *Vellus Aureum* di G. Aurelio Augurelli (1515), piccolo poema alchemico, dove

[18] A.J. Pernety, *Dictionnaire Mitho-Hermétique,* Arché, Milano 1980, p. 498.

[19] A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental,* Paris 1986, p. 134.

Digitized by Google

vi è un aperto riferimento all'impresa di Giasone, oltre che nel titolo anche nella conclusione: «*In patriam rediens, sic alter Iason, Aurea foelici devexi vellera Colcho*». («E ritornando nella mia patria come un altro Giasone riportai dalla felice Colchide il Toson d'Oro»).

Ma l'opera, che secondo Antoine Faivre [20], autore di un lavoro fondamentale per le interpretazioni alchemiche del Toson d'Oro, consacra ufficialmente l'uso del *Vello d'Oro* come sinonimo della chrysopeia, è *l'Aureum Vellus Oder Guldin Schatz und Kunstkammer* pubblicato nel 1598, una delle prime raccolte alchemiche in vernacolare, che inaugura l'entrata del Toson d'Oro nella letteratura ermetica tedesca.

È divisa in tre parti: la prima inizia con una breve autobiografia (Wanderschaft) del Trismosin a cui seguono altri scritti in gran parte a lui attribuiti; la seconda contiene opere di Paracelso e di B. Korndorffer; la terza, altri venti trattati alchemici, tra cui lo *Splendor Solis* con le 22 belle incisioni e l'emblema ermetico del V.I.T.R.I.O.L., qui pubblicato per la prima volta in alto a un piccolo poema intitolato «Interpretazione e spiegazione della figura».

L'*Aureum Vellus* fu ristampato ad Amburgo nel 1708, con l'aggiunta di una quarta e quinta parte.

Sulla via tracciata dall'*Aureum Vellus* troviamo l'*Aurei Velleris... libri tres,* di G. Mennens (1525-1608), che riprende la concezione di Suida: il Toson d'Oro è un libro scritto con caratteri d'oro su una pergamena comprensibile solo agli eletti in cui è l'arte della fabbricazione dell'oro. L'opera è un grosso trattato di Storia naturale, teologia e medicina, dove l'autore dedica alcune pagine al mito di Giasone facendo risalire agli Ebrei — che l'appresero dall'Egitto — e a Mosè l'arte di fare l'oro. Si sofferma sul carattere medico del mito che spiega attraverso l'etimologia dei nomi. Da Medea, esperta in ogni arte medica

[20] A. Faivre, *Toison d'Or et Alchimie,* Arché, Milano 1990, p. 36.

Digitized by Google

(παμφάρμᾶχῆς), Giasone apprende la segretissima arte della medicina: «*Medicinam Iason (dictus a ἰάομαι, id est medeor...) didicisse perhibetur a Medea autem occultissimam absolutissimamque medendi artem percepisse*» [21].

L'interpretazione del Toson d'Oro, dal punto di vista alchemico, è stato a lungo trattato dal Maier: il Vello d'oro che Frisso portò in Colchide è il *Lapis Philosophorum* «somma medicina dei corpi umani». Come Mennens si sofferma sull'aspetto medico dell'allegoria, sottolineando la radice del nome di Medea (da *medeor-mederi* che vuol dire curare) «colei che rende la giovinezza ad Esone, padre di Giasone».

Circa il colore della sua pelle, c'è chi dice fosse bianca, chi di porpora; può darsi, egli spiega, «che prima fosse bianca poi purpurea, essendo stata indorata da Mercurio, prima di essere sospesa nella foresta di Marte: in questi due colori è tutta l'Arte» [22].

Altri lavori appaiono nel corso del secolo XVII, in cui il riferimento al Toson d'Oro non è che nel titolo, o il cui contenuto non va oltre l'allusione al Toson d'Oro come sinonimo di Pietra filosofale [23].

Nel secolo successivo approfondiscono maggiormente l'interpretazione alchemica del mito, vari scritti come la *Dissertatio Academica de Auro Vellere aut Possibilitate Transmutationis Metallorum* (1737) di J.K. Creiling; l'*Aureum Vellus oder Güldenes Uliess* (1733) di E. de Naxagoras; l'*Aureum Vellus oder Güldenes Uliess* (1749), di H. Fictuld.

[21] G. Mennens, *Aurei Velleris libri tres...*, in *Theatrum Chemicum*, Argentorati 1659, vol. V, p. 250.

[22] M. Maier, *Arcana Arcanissima, hoc est hierogliyphica Graeca*, Oppenheim 1612, pp. 61-80.

[23] Cfr. J. Siebmacher, *Das Güldene Uliess* (1609); J. de Monte Hermetis, *Explicatio Centri in Trigono Centri per Somnium. Das ist: Erläuterung dess Hermetischen, Güldenen Fluss;* v. anche le *iscrizioni ermetiche* del marchese Massimiliano Palombara scolpite sulla «porta magica» di Piazza Vittorio Emanuele a Roma, ecc...

Digitized by Google

Ma l'opera che più sonda il mito dedicandovi numerose pagine è quella di J.A. Pernety: *Le Favole Egizie e Greche svelate, e riportate ad un unico fondamento* (1758). Lo studio di Pernety, pur riportando cose già dette da altri autori, è degno di attenzione per la grande quantità di materiale da lui preso in considerazione [24].

Come Maier mette in relazione Giasone con l'arte di guarire. Il nome Giasone significa απῶ του ἰάσις, cioè guarigione. Egli ebbe due maestri: Chirone che gli impartì la teoria e le prime istruzioni di medicina, poi Medea che lo guidò nella pratica. Da Medea Giasone ebbe il narcotico per addormentare il drago; un'acqua limpidissima per estinguere il fuoco dei tori; e infine una medaglia su cui erano incise le immagini del Sole e della Luna, «pentacolo» con cui, dice il Pernety, «si è sicuri di ogni riuscita».

Troviamo la stessa medaglia nelle *Nozze Chimiche* di Christian Rosenkreutz, quando l'eroe riceve nel quarto giorno del suo iter iniziatico, un Toson d'Oro ornato di pietre preziose [25].

Dopo Pernety il mito del Toson d'Oro è poco trattato nella letteratura alchemica del secolo XIX; appare invece in alcune Logge Massoniche di carattere ermetico, dove figurano, nei gradi più alti dell'ordine, il *Cavaliere del Toson d'Oro* e il *Cavaliere degli Argonauti.*

Nel secolo XX due famosi alchimisti si sono interessati al mito di Giasone: Fulcanelli, a proposito di un bassorilievo della cappella dell'Hotel Lallemant a Bourges, in cui

[24] J.A. Pernety, *Le Favole Egizie e Greche,* Bari 1936, pp. 196-214.

[25] «Ciascuno ricevette un secondo Toson d'Oro guarnito di gioielli, e ognuno di questi aveva una sua virtù operativa particolare. Una pesante medaglia d'oro vi era fissata; su una faccia si vedevano il Sole e la Luna, l'uno di fronte all'altra. Sul rovescio si leggevano queste parole: "L'irraggiamento della Luna uguaglierà quello del Sole; e l'irraggiare del Sole diventerà sette volte più splendente"». (*Le Nozze Chimiche* di Christian Rosenkreutz, Roma 1975, p. 78).

Digitized by Google

è rappresentata la preziosa spoglia del Tosone appesa a una quercia cava [26]; Eugène Canseliet che dedica all'allegoria di Giasone un lungo saggio mettendone in luce l'insegnamento segreto [27]. I due Adepti basandosi sulla «Cabala fonetica» propongono interpretazioni ricche di significato simbolico con sottili riflessioni in cui mettono in relazione l'epopea degli Argonauti con i processi alchemici.

Dopo questa breve rassegna che ci dà un'idea della chiave utilizzata attraverso i secoli, nell'avvicinamento tra il Toson d'Oro e l'arte della trasmutazione dei metalli, esamineremo brevemente alcuni motivi dell'allegoria in relazione all'opera alchemica.

Per comprendere l'allegoria del Toson d'Oro bisogna risalire alla storia di Elle e Frisso.

Atamante, figlio di Eolo dio del vento, re degli Orcomeni in Beozia, aveva avuto dalla prima moglie Nefele *(nuvola)* Frisso ed Elle. Ma innamoratosi di Ino, ripudiò la moglie e i figli, perseguitati dalla matrigna, fuggirono su un ariete dal vello d'oro, mandato loro dalla divina madre. Durante il volo Elle cadde nel mare, che da lei prese il nome di Ellesponto; Frisso arrivato nella Colchide, sacrificò in ringraziamento a Giove l'ariete e ne donò il prezioso vello al re Eeta che lo appese ad una quercia nel bosco sacro a Marte, facendolo custodire da un drago.

Il mito di Giasone s'inserisce quando l'eroe figlio di Esone, che era stato spodestato dal fratellastro Pelia, vuole riconquistare il trono. Pelia a cui Giasone s'era presentato per far valere i suoi diritti, gli cederà il regno a patto che riporti in patria il Toson d'Oro, considerato dalla stirpe di Eolo un talismano.

Ha così origine la spedizione degli Argonauti che con a capo Giasone dopo numerosi ostacoli e avventure sbarcano nella Colchide.

[26] Fulcanelli, op. cit., pp. 156-9.

[27] E. Canseliet, *L'Alchimia, simbolismo ermetico e pratica filosofale,* Edizioni Mediterranee, Roma 1975, pp. 87-102.

Digitized by Google

Qui Giasone per ottenere il trofeo richiesto deve sottoporsi a varie prove a lui imposte dal re Eeta: aggiogare due tori sprizzanti fuoco dalle narici; con essi, attaccati all'aratro, tracciare solchi in un terreno consacrato a Marte; seminarvi i denti del drago e sterminare tutti i guerrieri che ne sarebbero nati. Giasone con l'aiuto di Medea che s'innamora di lui, riuscirà a vincere tutti gli ostacoli. Ma superate le prove, il re Eeta, col pretesto ch'era stato aiutato da Medea, non vuol concedergli l'ambito premio. Allora Giasone, addormentato con un filtro magico il drago che lo custodiva, s'impadronisce del Toson d'Oro e s'imbarca coi suoi compagni, seguito da Medea.

Atamante figlio di Eolo, è il nocciolo d'oro, il germe che ha in sè la forza dell'Eros primordiale. È il figlio del Sole e della Luna «che il vento ha portato nel suo ventre» *(Tavola di Smeraldo).*

Sposo di Nefele (da Νεφέλη, *nuvola*), è il principio divino che scende nella materia e si congiunge a Mercurio; è lo stato caotico e primordiale del soggetto dei saggi.

Dalla loro unione nasce Frisso (da φρίξ, friggio, ebollizione), cioè comincia una fermentazione della materia che separa la terra nelle sue parti: è il mercurio grezzo e caotico che inizia a purificarsi. A questo punto Nefele lascia il posto a Ino (da Ινάω, purificare, purgare); Atamante che si unisce a Ino, è la «materia» che comincia a sublimare, assottigliarsi. Ino, figlia di Cadmo (terra nera) e Armonia, è il giusto equilibrio tra corpo e *sale armoniaco,* cioè armonia tra volontà (♂) intelligenza (☿) e amore (♀) unica premessa per realizzare l'unione di Zolfo e Mercurio, che dà la «volontà ermetica» (si sa ciò che si deve fare, e si ha la forza di eseguirlo).

Frisso che fugge, rappresenta la parte sottile che si separa dalla massa putrefatta *(separabis subtile a spisso),* la parte pura, che essendo tale, attrae un nuovo veicolo della stessa purezza e cioè l'ariete dal «vello d'oro». È l'io che si stacca dall'ambiente, dal lunare e che comincia a impos-

Digitized by Google

sessarsi e guidare l'astrale fino al compimento che avverrà con l'aiuto del Toson d'Oro, mezzo con cui può volare dove vuole (dominio dell'Aria).

Frisso, una volta aggrappato all'ariete deve separarsi da Elle, cioè dalla parte acquosa, mobile che ancora rimane; e arrivato a Colcho, deve ancora separare la lana d'oro dal corpo dell'ariete che, ultimo supporto, viene sacrificato a Giove; è la volontà integrata che si pone ai piedi del divino (sacrificio a Giove). È anche dare ad altri la possibilità di percorrere la stessa via, di conquistare il prezioso trofeo: Giasone sarà il prototipo dell'eroe che parte alla conquista di se stesso cimentandosi nelle varie prove.

Frisso che s'aggrappa alla lana d'oro e non ne lascia la presa finché non arriva alla meta, è l'individuo la cui volontà è tutta tesa a questa impresa, forma tutt'uno con lo spirito celeste; non si lascia distogliere da ciò che vede, o dalla paura di cadere (come Elle), ma si tiene stretto alla sua guida.

Con Giasone entriamo nella pratica alchemica vera e propria, inizia la cottura nell'athanor, la discesa nel Vitriol. Mentre Frisso alchemicamente è la fase iniziale, umida, inconscia in cui la cosa più importante è obbedire ciecamente al divino (misticismo), Giasone è la fase seguente, è il Rosso raggiunto attraverso pratiche che portano all'Integrazione.

La prima operazione che Giasone deve compiere è estrarre i denti del drago, cosa che egli effettua addormentandolo con l'acqua magica di Medea; usando cioè un metodo non violento. È l'estrazione del mercurio dalla miniera che va fatta accuratamente, assopendo le forze istintive.

Deve poi affrontare le energie alla base del fisico e della psiche (i *tori*). Forze che una volta domate possono essere usate per lavorare il campo di Marte, cioè il campo della volontà, educandola, coltivandola, strappandone le

Digitized by Google

erbe parassite, in modo che si possa seminare e far germogliare il nuovo seme *(Agricoltura celeste).*

I guerrieri che si uccidono l'un l'altro, sono i germi aggressivi che affiorano e che bisogna aspettare immobili, che si distruggano a vicenda, liberando il terreno da ogni impurità.

Vinto il guardiano della soglia *(drago)* domate le forze scatenanti delle acque *(tori),* divenuto simile alla fenice che «vive in mezzo al fuoco», effettuato cioè il passaggio attraverso i quattro elementi, Giasone ottiene il prezioso trofeo. «Appena la semenza aurifera (i denti del drago) è messa nella terra, le nature fisse e volatili agiscono l'una sulle altre... la lotta si inizia, i vapori salgono e scendono, fino a quando tutto si precipita e ne risulta una sostanza fissa e permanente, il possesso della quale procura quella del Toson d'Oro» [28].

In questo senso il Toson d'Oro ha lo stesso significato di Pietra filosofale: come simbolo, come meta, come talismano che una volta ottenuto può compiere cose meravigliose. Come la Pietra filosofale, il Toson d'Oro è il principio e la fine dell'Opera (Fulcanelli). Leggiamo nel *Dizionario ermetico,* attribuito a G. Salmon: «Il Toson d'Oro rinchiuso nel tempio di Marte è la materia prima con cui si fa l'Opera della pietra, chiusa in un Athanor o fornello, di solito di ferro, chiamato Marte. I tori a guardia del tempio, che gettano fuoco dalle narici, ci insegnano che il fuoco deve essere adoperato in modo adeguato, e che per le "narici" i saggi intendono i registri dei fornelli» [29]. Il Toson d'Oro è quindi una via di salvezza, è la conquista dell'immortalità, via che comincia dall'umido (Frisso, figlio di Nefele, «nuvola», e Atamante «aria») e termina col secco, col «rosso» (Giasone).

[28] J.A. Pernety, op. cit., p. 209.
[29] *Dictionnaire Hermétique,* Paris, 1695.

Digitized by Google

Mentre Frisso viene aiutato dal divino e la sua bravura è nel non lasciare la presa della lana d'oro, ma starsene strettamente attaccato, Giasone parte coscientemente alla ricerca e alla conquista dei suoi poteri regali.

Da un punto di vista psicologico l'avventura di Frisso e di Giasone può rappresentare l'avventura dell'io individuale che si stacca dall'ambiente circostante, incominciando dall'infanzia con la presa di coscienza del proprio fisico, poi della propria psiche, staccandosi man mano dall'io personale e proseguendo nel processo d'integrazione (o individuazione come lo chiama Jung) fino al dominio della marea mentale *(aria)*. È l'io capace di dissolvere o di creare, tener ferma un'immagine, un pensiero *(solve e coagula)*, è la purificazione del mentale fino a formare un corpo più sottile, un veicolo che trasporta nei regni celesti.

Quindi tutta l'allegoria può rappresentare la presa di coscienza del proprio corpo (infanzia) della propria psiche (adolescenza), del proprio sé (età adulta) fino alla nascita dell'Ermete (dell'Io interiore).

Si riallaccia al mito di Giasone il marchese Massimiliano Palombara, un poeta alchimista romano del sec. XVII: chi come Giasone scopre la porta della sua villa, oltrepassandola ottiene il ricco vello di Medea. «*Villae Iannuam tranando recludens Iason obtinet locuples vellus Medheae*».

La porta da scoprire, da varcare è una piccola porta, quella che dava nel laboratorio alchemico del Palombara, e cioè la «porta magica» o ermetica di Piazza Vittorio dove sull'architrave c'è ancora un richiamo al mito di Giasone: «*Horti magici ingressum Hesperius custodit drago et sine Alcide Colchicas delicias non gustasset Iason*».

Ma otterrà il prezioso dono solo chi uccide col dardo in un sol tiro:

Di Giasone e Medea l'ardente Toro,
Et invischiando i labri al fiero Drago,

Digitized by Google

Con il nostro pretioso ascoso drogo,
Le facci al Cielo alzar col strido un urlo [30].

Allora l'eroe, nuovo Giasone, troverà nel giardino del nobile romano «ubi vallus claudit vellus», la ricompensa meritata.

È quanto afferma di aver ottenuto l'anonimo autore della *Chymica Vannus* direttamente in sogno da Mercurio, insieme ai Responsi del Dio [31]:

«...Dell'Arte ho le Sorti ottenute
Torna il poter dei Colchi, il vello dell'aureo montone».

Quindi il Toson d'Oro è sia la materia che il substrato finale dell'Opera, come scrive anche il Canseliet in un bel saggio sull'argomento: «Il trofeo di Giasone diventa l'alfa e l'omega del grande lavoro di cui simboleggia, sia la materia messa in opera all'inizio, come la rappresenta, giunta al sublime stato di Medicina, alla fine delle operazioni. Questo è l'agente fisico di rigenerazione che assicurerà al nuovo Adepto il triplice appannaggio della *conoscenza,* della *salute* e della *ricchezza*» [32].

[30] M. Palombara, *La Bugia, Rime Ermetiche e altri scritti* a cura di A.M. Partini, Edizioni Mediterranee, Roma 1983, p. 148.
[31] *Chymica Vannus,* op. cit., p. 148.
[32] E. Canseliet, op. cit., p. 93.

Digitized by Google

5. L'Ordine del Toson d'Oro

Sol, Deus, et Tellus est Iasonis aurea pellis.
(Chymica Vannus)

ALLA stessa antica tradizione dell'allegoria di Giasone si ispira l'Ordine del Toson d'Oro, fondato da Filippo il Buono di Borgogna nel gennaio 1430. Sull'origine della fondazione dell'ordine cavalleresco vi sono varie opinioni; la più diffusa è quella che la collega al grande amore del Duca per Maria di Crombrugge, dalla magnifica capigliatura d'oro.

Altri vi hanno visto origini velate e simboliche soprattutto per il mito scelto dal Duca, tanto che George Chastellain parla del Toson d'Oro come «del più alto mistero d'ordine che si possa pensare» [33].

Tollius nel suo libro sulle favole greche ed egizie, a proposito del segno dell'Ariete, domicilio di Marte, riporta un breve racconto dell'Ordine del Toson d'Oro, in quanto meno conosciuto di quello del mito: «Notior autem est Aurei Velleris fabula... sed non aeque nota est Ordinis Aurei Velleris...» [34]. Con la scelta del Toson d'Oro

[33] H.K. De Letternhove, *Le Toison d'Or*, Bruxelles 1907.

[34] J. Tollii, *Fortuita, in quibus, praeter Critica nonnulla, tota Fabularis Historia Graeca, Phoenicia, Aegiptiaca, ad Chemiam pertinere asseritur*, Amstelaedami, 1687, pp. 46-9.

Digitized by Google

come emblema, Filippo il Buono intendeva riconnettere il suo Ordine, che mirava alla diffusione della fede cristiana e alla rivalutazione dello spirito cavalleresco, con l'allegoria di Giasone, prototipo dello spirito d'avventura: collegare cioè gli antichi motivi pagani con gli ideali della tradizione ermetica cristiana.

Figlio di Margherita di Baviera e di Giovanni senza Paura, nacque a Digione il 31 luglio 1396, alle ore 12, come riporta l'oroscopo che qui viene riprodotto da un manoscritto dell'epoca. Fin da ragazzo era stato influenzato da un arazzo ereditato dal nonno Filippo l'Ardito, in cui era rappresentato il mito di Giasone, e dalla lettura della *Storia della guerra di Troia* di Guido delle Colonne, che iniziava con la spedizione degli Argonauti. Non è escluso, come sostengono alcuni alchimisti (Mennens, Creiling, Fictuld), che la scelta del Duca sia stata anche determinata per l'affinità del mito di Giasone con l'arte della trasmutazione dei metalli.

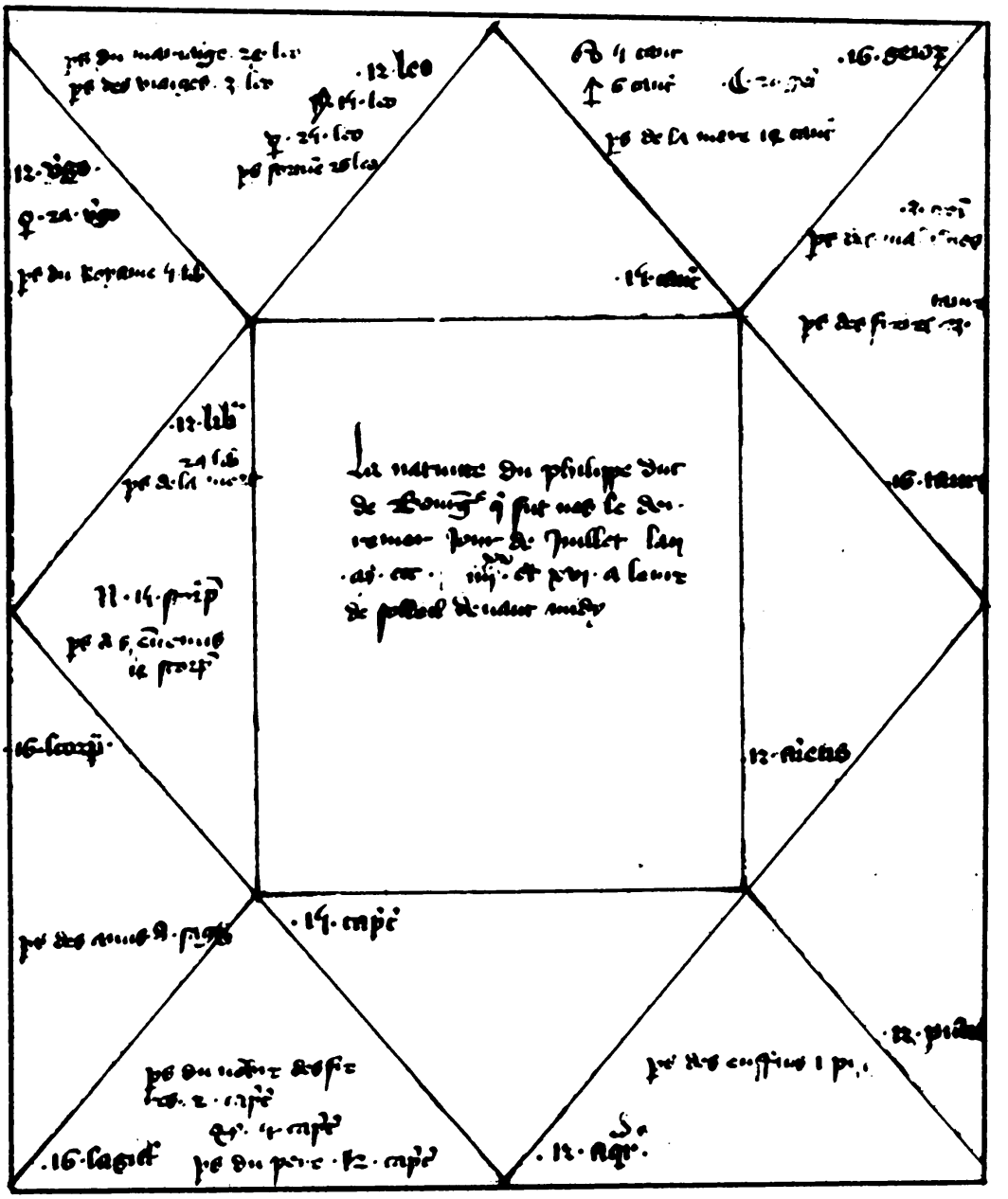
Il costume dei suoi cavalieri era rosso foderato di bianco, così il cappello, il mantello, le calze e le scarpe; cioè i due colori, come scrive Canseliet, «rievocavano le due gemme filosofali e l'intero abbigliamento s'armonizzava con l'attività segreta del cavaliere...» [35].

Il collare era d'oro massiccio composto da fucili stilizzati o acciarini, alternati da pietre focaie da cui partivano scintille di fuoco; esse ricordavano le fiamme del drago e dei tori selvaggi a guardia del Toson d'Oro nella Colchide. Nel centro era sospesa la spoglia gloriosa del «vello».

Sul mantello dei cavalieri era ricamato con fili d'oro il motto AULTRE N'AURAY, cioè il cavaliere s'impegnava a non appartenere a nessun altro Ordine di cavalleria, né ad altra dama che la Vergine Maria: l'ordine infatti era sotto la protezione della Santa Vergine e di S. Andrea.

[35] E. Canseliet, *Deux Logis Alchimiques,* Poitiers, 1979, p. 117.

Digitized by Google



Oroscopo natale di Filippo il Buono

Alla figura di Giasone si affiancò più tardi quella biblica di Gedeone a cui un doppio miracolo, legato al tosone, aveva presagito la vittoria sui Medianiti [36]. Quindi il carattere mitico dell'eroe pagano si affratellò a quello religioso di Gedeone in una fusione di sacro e profano, conciliando i tesori della sapienza biblica con quelli della sa-

[36] Giudici, XVI, 17.

Digitized by Google

pienza pagana e a seconda dei momenti storici prevalse ora l'uno ora l'altro.

La concomitanza dei due miti è messa in evidenza da Luigi Arrivabene che in un suo lavoro *Sull'Origine dei Cavaglieri del Toson d'Oro* riporta che «a Parigi furono donate al Duca due tavolette nelle quali erano effigiate in una le imprese di Giasone in Colcho; e nell'altra quella di Gedeone» [37].

L'emblema di Filippo il Buono era un acciarino e una pietra focaia contornata da fiamme: l'acciarino percuotendo la pietra dava luogo a scintille ardenti come precisava il motto «*Ante ferit quam flamma micat*» («Colpisce prima che la fiamma sprizzi»). Il fuoco e la pietra sono due simboli tipicamente alchemici.

Lo stesso simbolismo della pietra e del fuoco esprime nella conclusione della stampa tedesca Trismosin quando parlando dell'arte alchemica dice che colui che la possiede «è ricco, come è ricco di fuoco chi possiede una pietra focaia dalla quale, percossa, estrae un fuoco tanto e quando a lui piace senza diminuire il suo fuoco o la pietra, capace dunque di prodigarlo a profusione» [38].

È lo stesso concetto espresso nell'emblema del duca in cui potremmo vedere un avvicinamento al fuoco alchemico e alla pietra filosofale: il fuoco racchiuso nella pietra diviene fuoco d'amore, fuoco vivificante.

J.K. Creiling nella sua *Dissertatio Academica de Auro Vellere aut possibilitate transmutationis metallorum* (1737), si sofferma sulla catena d'oro dei cavalieri che, con le sue fiamme invisibili, «basterebbe da sola a dimostrare la nobilità dell'Ordine: essa è composta da maglie che rappresentano il *Chalibe* usato per generare il fuoco, e da pietre focaie da cui sprizzano le scintille con il motto «*Colpisce*

[37] L. Arrivabene, *Dell'origine de' Cavaglieri del Tosone... Dialoghi due,* Mantova 1589.

[38] *La Toison d'Or,* Edizioni Retz, Paris 1975, p. 332.

Digitized by Google

prima che la fiamma brilli»; alla sua estremità è la spoglia del Vello d'Oro con l'iscrizione «*Non è ignobile la ricompensa delle fatiche*». Mosso da uno slancio filosofico e ispirato da questo simbolo, specie dalle singolari faville che emanano dal collare, l'autore spera con la sua opera di gettar luce sul Toson d'Oro, che insegna la possibilità della trasmutazione dei metalli.

Estendendo il simbolismo alchemico a tutti gli elementi, si potrebbe vedere nel collare, secondo quanto scrive un anonimo autore inglese [39], un simbolo della doppia materia filosofica: la pietra focaia, lo Zolfo (caldo, secco); l'acciarino, il Mercurio (umido, freddo); il Toson d'Oro al centro del collare è il risultato della loro unione, il prezioso gioiello, la pietra filosofale.

Il desiderio, l'impulso del cavaliere verso tutto ciò che è nobile e giusto, muove la volontà (acciarino) che, percuotendo la pietra, fa sprizzare le scintille. La catena d'oro dei Cavalieri diviene dispensatrice di fuoco: fiamma accende altra fiamma come dice Trismosin.

Quindi gli alchimisti, che circa un secolo dopo hanno identificato il Toson d'Oro con l'arte della trasmutazione dei metalli, si sarebbero ispirati al simbolismo velato negli emblemi del Duca di Borgogna.

A Filippo l'Ardito, figlio del re di Francia e primo duca di Borgogna, «amatore dell'arte alchemica» (cioè al nonno di Filippo il Buono), viene attribuito uno scritto sul «Lapis» [40].

Guglielmo Mennens nel suo trattato sul *Vello d'Oro* attribuisce la conoscenza di questa «nobilissima scienza ed arte» allo stesso Filippo il Buono: «...il quale lasciò, come Salomone, questo immenso tesoro al figlio Carlo il Temerario».

[39] *Die Sonne Von Osten...*, pubblicato nel 1783; cfr. A. Faivre, *Toison d'Or et Alchimie,* p. 83.

[40] G. Carbonelli, *Sulle fonti storiche della chimica e dell'Alchimia in Italia,* Roma 1925, p. XI.

Digitized by Google

Facendo riferimento alla maestà e alla pompa con cui si svolsero le solenni celebrazioni della fondazione dell'Ordine, mette in risalto i sublimi misteri adombrati dai colori dei mantelli dei Cavalieri, che indossarono il primo giorno un manto rosso, il secondo bianco ed il terzo nero [41].

Dello stesso parere è Hermann Fictuld che nell'*Aureum Vellus Oder Goldenes Ulies* (1749), innalza l'ordine cavalleresco di Filippo il Buono al più alto livello iniziatico e dà interessanti interpretazioni alchemiche del rituale e degli ornamenti dei Cavalieri (mantello, motti, collare). Il Toson d'Oro è l'oro liquido, astrale, anima e semenza di tutte le cose. Perciò Filippo il Buono l'ha scelto come simbolo del suo Ordine di cavalleria, «il solo che porta un nome pagano e che è posto sotto l'insegna della Grande Arte». Come le grandi cerimonie dell'incoronazione obbediscono a un rituale sacro che testimoniano la gloria di Dio e dell'onore dell'uomo, così il Toson d'Oro fu per il Duca di Borgogna l'abbigliamento regale indispensabile dell'Alta Scienza [42].

Soffermandosi sul Tosone, circondato dal motto «PRETIUM NON VILE LABORIS», porta a riflettere sul suo contenuto simbolico: «Create il silenzio dentro di voi, meditate sulla mia verità sia esteriore che interiore, poiché io sono l'oro divino e non volgare; la pietra e l'acciarino fanno sprizzare scintille che riunite insieme sono l'oro metallico della catena che avete sotto gli occhi» [43].

Più vicino a noi Canseliet attribuisce il sapere ermetico di Jean Bourré, grande Argentiere di Luigi XI, al suo soggiorno, da giovane, presso Filippo il Buono: «È possibile immaginare le risorse che la meravigliosa "libreria" del fondatore dell'ordine del Toson d'Oro», egli scrive, «offrì al laborioso giovane, e di trovare lì, di conseguenza, l'ori-

[41] G. Mennens, op. cit., pp. 250-1.
[42] Cfr. A. Faivre, *Toison d'Or et Alchimie,* p. 74.
[43] Cfr. A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental,* p. 215.

Digitized by Google

gine e la spiegazione di un "sapere segreto", velato più tardi negli emblemi dipinti nel suo castello di Plessis-Bourré» [44]. Egli fa ancora notare che l'impresa di Nicola Rolin, fedele cancelliere del Duca, era la stella a sei raggi, simbolo della pietra filosofale, accompagnata dal motto *Seulle* ✡ . Lo stesso sigillo era sparso a profusione nell'Ospedale da lui fatto costruire a Beaume [45].

Sembra che anche Van Eyck avesse accesso alla Biblioteca di Filippo il Buono e al «gabinetto privato» che il Duca aveva fatto installare nel suo palazzo di Bruxelles, in cui è facile immaginare, senza far prova di grande audacia, come scrive Van Lennep, «l'uno o l'altro Athanor e strumenti alchemici» [46].

Per l'adepto spagnolo Ricardo Estanhimst, non vi era dubbio che Filippo il Buono si fosse interessato di Alchimia, anzi la fondazione dell'Ordine sarebbe dovuta alla sua realizzazione della Grande Opera: «Alcuni sono del parere, e non senza fondamento, che il Duca istituì l'Ordine del Toson d'Oro, grazie alla fortuna che ebbe di conseguire la perfezione di questa arte» [47].

La leggenda che le grandi ricchezze di Filippo il Buono e di Carlo il Temerario fossero dovute alla realizzazione della Grande Opera, crea ancora un legame tra l'Ordine del Toson d'Oro e Alchimia.

Quindi alla Corte di Borgogna sarebbe stato vivo l'interesse per il lavoro alchemico, e lo stesso Duca se ne sarebbe occupato.

[44] E. Canseliet, *Deux Logis Alchimiques,* p. 158.

[45] E. Canseliet, ibidem, p. 201.

[46] J. Van Lennep, *Arte e Alchimia,* op. cit., p. 293. Se ne avrebbe conferma in una lettera di Cornelio Agrippa che scrive a Tritemio nel 1509, che passando da Digione aveva visto «il laboratorio e i fornelli del castello ducale dove gli avevano mostrato alcune scritte e caratteri chimici riprodotti sui muri, che si diceva fossero proprio scrittura dei due duchi». (Cfr. A. Faivre, *Accès de l'ésotérisme occidental,* p. 213).

[47] J. Garcia-Font: *Histoire de l'Alchimie en Espagne,* Paris 1980, p. 219.

Digitized by Google

Uno dei progetti più ambiti di Filippo il Buono, era di unire tutte le forze cristiane per liberare la Terra Santa dai Turchi. A questo scopo nel 1454 organizzò nel suo castello di Lilla un banchetto restato celebre sotto il nome di «banchetto del fagiano», dove manifestò il suo intento di allestire una crociata contro l'Impero Ottomano.

Durante la festa l'araldo, *Toson d'Oro,* dette lettura del giuramento che ogni cavaliere doveva pronunciare, davanti a Dio, alla Vergine Maria, alle dame ed al nobile uccello. Il «fagiano» il cui nome deriva da Fasis, fiume della Colchide, è l'uccello sacro a Ermete, identificato da molti alchimisti con il «mercurio dei saggi» per la sua volatilità e per i differenti colori che la materia assume nel corso delle operazioni alchemiche.

Durante il banchetto furono recitati tre episodi *(entremets)* della vita di Giasone a ricordare il mitico patrono dell'Ordine.

Ma sebbene, sia prima che dopo il «banchetto» di Lilla, si raccogliessero da tutte le Corti europee i voti per promuovere la guerra santa; sebbene le navi fossero già pronte e il Papa avesse inviato lo stendardo della Crociata, il tentativo di Filippo il Buono di organizzare una spedizione in Terra Santa non si effettuò per la «negligenza di altri principi» (La Marche).

I banchetti della corte di Borgogna erano spettacolari: il loro lusso e la loro eleganza evocavano un mondo ideale: l'età dell'oro.

Essi erano accompagnati da «entremets», una specie di scene animate di motivo allegorico che George Doutrepont avvicina a un genere letterario «che aveva tutte le apparenze del teatro dell'epoca» [48].

[48] G. Doutrepont, *La littérature française à la cour des Ducs de Borgogne,* p. 360. Le nozze di Filippo il Buono con Isabella di Portogallo sono probabilmente la prima festa borgognona accompagnata da «entremets»: la «donna» era al centro di numerosi quadri; altri rappresentavano allegorie ed emblemi, come quello del *montone vivo*

Digitized by Google

Dello stesso parere è Huizinga che nella sua opera *Le Declin du Moyen Age* scrive: «La messa in scena delle meravigliose feste di Lilla o di Bruges sono, per così dire, della letteratura applicata» [49].

Anche le riunioni dei Cavalieri dell'Ordine, avvenivano sotto forma di banchetto, ma sulle scene allegoriche in esse rappresentate i cronisti serbano il silenzio.

Forse l'invito a piè pagina del frontespizio della stampa di Sevestre s'ispira a questi misteriosi banchetti.

Ci siamo soffermati sul valore simbolico del «banchetto» per l'importanza che ha sempre avuto in tutte le tradizioni e, particolarmente, nel cerimoniale del servizio a tavola di Filippo il Buono, in cui l'etichetta di corte era messa anche in relazione alla liturgia cristiana (cfr. La Marche).

Il periodo di Filippo il Buono viene considerato l'età aurea della letteratura borgognone. Il Duca era amante delle arti e delle scienze e proteggeva studiosi ed artisti; famosi pittori della scuola fiamminga lavorarono alla sua corte, come Jan Van Eyck e Roger Van der Weyden, che espressero nelle loro tele valori di alto contenuto simbolico.

Il famoso polittico di Gand con *l'Adorazione dell'Agnello* fu dipinto da Van Eyck dopo due anni dalla fondazione del Toson d'Oro [50].

tinto di blu con le corna dorate, che, secondo Doutrepont, potrebbe essere un'evocazione del mito del Toson d'Oro della Colchide, che annuncia la vicina fondazione dell'Ordine. I festeggiamenti durarono 8 giorni e 8 notti. Per associare il popolo alla manifestazione erano state erette davanti al palazzo ducale tre fontane, una con un *leone* che produceva vino bianco; l'altra con un *cervo* che teneva fra le zampe un'ampolla, da dove colava l'idromele; la terza con un *liocorno* che emetteva un'acqua profumata di rosa, nella quale si rinfrescavano i danzatori. Notiamo la ricchezza dei simboli di queste rappresentazioni.

[49] J. Huizinga, *Le Declin du Moyen Age,* Roma 1992, p. 267.

[50] In occasione dell'entrata solenne del duca Filippo il Buono a Gand (4 aprile 1458), il polittico venne rappresentato in un quadro

Digitized by Google

Appassionato dei miti degli antichi eroi e di libri storici, dette grande impulso alla compilazione di manoscritti e di «Libri d'Ore», alcuni dei quali splendidamente miniati. David Aubert, suo bibliotecario, nel prologo della *Chronique de Naples,* mette in rilievo la passione del Duca per i codici, di cui l'arte del suo tempo faceva «dei veri capolavori»; e come sebbene fosse fornito «della più ricca e nobile libreria del mondo» avesse al suo servizio traduttori, miniaturisti, scrivani, incaricati ad accrescerla di continuo [51].

La residenza preferita di Filippo il Buono era il castello di Hesdin, dove aveva fatto dipingere una camera con le gesta di Giasone e dove aveva fatto costruire, in riferimento alle arti magiche di Medea, un marchingegno che simu-

vivente. Noto è l'interesse di I. Van Eyck per l'alchimia da un punto di vista materiale: egli si serviva di colori fabbricati da lui stesso con l'arte alchemica. Ma potrebbe essersene occupato anche da un punto di vista spirituale. A questo proposito molto interessante è la figura di S. Giovanni Evangelista del polittico di Gand, dove il santo è raffigurato con in mano una coppa con 3 serpenti, immagine che ricorre molto spesso nella simbologia alchemica *(v. Rosarium Philosophorum),* e il dipinto con la *Fontana della vita,* a lui attribuito, altro motivo basilare della iconografia ermetica.

[51] I manoscritti di Filippo il Buono si distinguono per l'eleganza e la chiarezza della scrittura, la ricchezza e la varietà delle lettere, delle miniature, delle icone. Le miniature, distribuite all'inizio dei capitoli o nei passaggi più importanti del testo, sono come una «galleria di piccoli quadri». Spesso appare in prima pagina l'offerta, da parte dell'autore, dell'opera al Duca, circondato da cavalieri dell'Ordine, dal legato del Papa, da alcuni consiglieri. Ed era un grande onore per il copista, o l'autore, venire immortalato nella medesima miniatura con il suo sovrano.

Splendidi erano gli interni con motivi architettonici e prospettici, curati nei particolari propri della pittura fiamminga. Le ricche stoffe dei personaggi, ricamate in oro ed eseguite con leggerezza e talento, «sono immagini di quella perfezione cui era giunta l'industria fiamminga nel secolo XV. Si resta meravigliati che dei copisti abbiano potuto comporre un così gran numero di codici, se si tiene conto che a volte ci voleva la vita di un copista per trascriverne uno solo» (v. *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale des ducs de Bourgogne,* Bruxelles-Leipzig, 1842).

Digitized by Google

lava a piacere i fenomeni atmosferici: la pioggia, la neve, il lampo, il tuono.

Nel romanzo cavalleresco Filippo il Buono viene considerato una specie di Re Artù alla cui corte si ritrovano i Cavalieri della Tavola Rotonda. Così appare nel romanzo biografico «*Livre des Faites du Bon chevalier Messire Jacques de Lalaing*» (attribuito ad Antoine La Sale), prototipo dello spirito cavalleresco dell'epoca, consigliere del Duca, prematuramente scomparso.

La biblioteca di Filippo il Buono era ricca di poemi cavallereschi tra cui quelli del ciclo della Tavola Rotonda; famosi erano i tornei «d'uno splendore senza eguali» (Doutrepont) a cui Filippo il Buono e Carlo il Temerario partecipavano gloriosamente.

La Marche, Chastellaine e altri storici mettono in rilievo che nessun principe prima di Filippo il Buono, aveva adottato come emblema il Toson d'Oro, e che probabilmente l'aveva scelto «sia perché era antico... sia perché pagano». È forse questa peculiarità dell'Ordine di armonizzare la tradizione pagana con quella cristiana che ha dato luogo ad un avvicinamento con la confraternita dei Rosa-Croce.

Ad un cavaliere del Toson d'Oro, J. Semler fa risalire la leggenda dei Rosa-Croce: il famoso Christian Rosenkreutz sarebbe stato un Cavaliere dell'Ordine [52].

Dello stesso parere è Hermann Fictuld: «Dopo la morte di Carlo Duca di Borgogna, i possessori del grande segreto si ritirarono con la loro alta scienza; allora un nuovo ordine fu fondato dai detentori della scienza ermetica sotto il nome di Società o Fraternità della Rosa-Croce d'Oro» [53]. Nello stesso libro pubblica il suo trattato *Azoth et*

[52] J.S. Semler, «*Unparteiische Sammlung zur Histoire der Rosenkreuzer*», Leipzig 1786-88.

[53] H. Fictuld, *Aureum Vellus Oder Goldenes Vlies,* Leipzig 1747, cfr. Sedir. *Storia e Dottrina dei Rosa-Croce,* Roma 1791, p. 49.

Digitized by Google

Ignis unendo l'insegna «dell'ordine borgognone» con la ricerca della «pietra filosofale».

Qualche anno dopo viene fondata a Parigi una Loggia Massonica di Rito ermetico, trasferitasi poi a Montpellier, diretta da un «Capitolo del Toson d'Oro». Nell'Ordine erano 5 gradi tra cui quello di *Cavaliere degli Argonauti* e di *Cavaliere del Toson d'Oro.*

Interessante è la notizia riportata da Sedir: «Nel libro *De Naturae secretis quibusdam ad Vulcaniam Artis chymiae ante omnia necessariis* (1617)... alla penultima pagina si trova la richiesta ai Fratelli di rompere il loro silenzio e di pubblicare quel catalogo di "libri pseudochimici", di cui si parla nella *Fama,* che Christian Rosenkreutz aveva promesso di dare 188 anni prima». Ed aggiunge: «Se si sottraggono dal 1618 gli anni 188, si trova 1430, anno della fondazione dell'Ordine del Toson d'Oro» [54].

Nelle *Nozze Chimiche,* il più importante trattato rosacruciano, leggiamo che Christian Rosenkreutz ottenne nel 1459 l'insegna di cavaliere del Toson d'Oro e della Pietra d'Oro. Nello stesso libro è più volte menzionato il Toson d'Oro: il culmine dell'intero racconto era riceverne l'insegna. È un'evidente fusione del mito di Giasone con la «pietra filosofale».

Tra i vari festeggiamenti per le nozze di Federico V di Boemia con Elisabetta figlia di Giacomo I d'Inghilterra, avvenute nel 1613 — personaggi in cui la Yates vede alcuni riferimenti con la simbologia delle *Nozze Chimiche* [55] — l'elettore palatino sfilò sopra un carro a forma di nave: era vestito da Giasone e si accingeva a partire, o tornare, con i suoi Argonauti dal simbolico viaggio. Dall'albero della nave pendeva la preziosa spoglia dell'ariete [56].

[54] Sedir, *Storia e Dottrina dei Rosa-Croce,* p. 45.

[55] Frances A. Yates, *L'Illuminismo dei Rosa-Croce,* Torino 1972, pp. 80-1.

Digitized by Google

È ancora un avvicinamento tra i Rosa-Croce e l'ordine del Toson d'Oro.

Da quanto abbiamo esaminato risulta che il mito di Giasone è quello che più si presta a un'interpretazione alchemica per la ricchezza delle sue avventure e delle sue immagini. Le imprese di Giasone, avvicinate ai processi alchemici, hanno portato attraverso i secoli, ad una identificazione della «pietra filosofale» con il Toson d'Oro, sono state quindi fonte d'ispirazione per quegli alchimisti che a partire dal secolo XVI usarono tale simbolo come sinonimo dell'arte della fabbricazione dell'oro.

L'aver messo in evidenza, seppure succintamente, il rapporto tra Toson d'Oro e l'Alchimia e il carattere ermetico attribuito da alcuni autori all'Ordine borgognone, chiarisce come non a caso l'anonimo traduttore ha chiamato *Toson d'Oro* il lavoro del Trismosin sulla *Pietra Filosofale*; come può essere effettivamente un'allusione all'Ordine cavalleresco di Filippo il Buono, il suo riferimento ai «Saggi Cavalieri del Toson d'Oro».

Nutriamo la speranza che il presente lavoro possa essere di stimolo ad altri studiosi per più ampie ricerche sull'argomento. Interessante, ad esempio, sarebbe uno studio delle varianti dei manoscritti dello *Splendor Solis,* come anche un maggiore approfondimento sulle differenze concettuali tra il testo originale del Trismosin e le aggiunte apportate dal traduttore francese. Un altro campo che si presta ad un'indagine più estesa è quello del rapporto dell'Ordine del Toson d'Oro con l'arte alchemica, facendo luce su quanto il simbolismo velato negli emblemi dell'Ordine abbia potuto influire sugli alchimisti dal XVI al XVIII secolo.

[56] Ibidem, p. 14.

Digitized by Google

E concludiamo con l'invito al grande banchetto filosofico che l'anonimo traduttore francese ci offre a piè del frontespizio del Toson d'Oro:

SE TU HAI APPETITO
QUESTA TAVOLA TI È PREPARATA

TANTO IL GRANDE CHE IL PICCOLO
È INVITATO ALLA FESTA.

FAC FIXUM VOLATILE ET VOLATILE FIXUM

Digitized by Google

6. Nota storica sull'Ordine del Toson d'Oro

L'Ordine del Toson d'Oro, fondato da Filippo il Buono nel 1430, è sempre stato considerato uno dei più celebri della Cavalleria cristiana [1].

Lealtà, fedeltà a Dio, al proprio Principe e alla sua spada, coraggio indomabile e culto alla propria dama, sono le caratteristiche dell'Ordine creato da colui che viene chiamato «il Gran Duca d'Occidente».

Fanno parte dell'Ordine e prendono parte alle Assemblee del Capitolo: un cancelliere, un tesoriere, un'istoriografo, un re d'armi, chiamato *Toson d'Oro;* essi portano lo stesso mantello rosso dei cavalieri, ma non foderato di bianco. All'origine i cavalieri erano 25 (compreso Filippo il Buono) poi divennero 31 ed infine 51 sotto Carlo V.

L'attributo più notevole era il magnifico collare d'oro, portato con fierezza, sopra gli abiti; mentre in tempo di pace si poteva sospendere il Tosone ad un nastro, in tem-

[1] Secondo altri autori, invece, la nascita dell'Ordine risalirebbe al 1429.

Digitized by Google

po di guerra tutti i cavalieri indossavano il loro collare con coraggiosa ostentazione: con l'emblema dell'Ordine, si affrontava più fieramente il combattimento.

Le collier brillant de cet ordre éminent
Surpassait en grandeur le plus bel ornement.

Far parte dell'Ordine è sempre stato considerato un altissimo onore. Tra i personaggi italiani distintisi per nobiltà e valore insigniti del «Toson d'Oro» ricordiamo Andrea Doria, Cosimo e Francesco de' Medici, Marcantonio Colonna, Francesco Maria Della Rovere, Alessandro Farnese e Maffeo Barberini.

La sovranità dell'Ordine non era legata al possesso di alcun territorio avendo un carattere religioso e cavalleresco: passava in eredità al capo della Casa Borgognona, non dello Stato di Borgogna, e non poteva essere esercitata dalle donne.

La sovranità dell'Ordine passò alla Casa d'Austria per il matrimonio di Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, con Massimiliano d'Austria; poi a Carlo V e ai suoi discendenti.

Con la morte di Carlo II (1700), ultimo discendente di Carlo V, l'ordine si scisse in due rami: quello degli Asburgo d'Austria e quello dei Borboni di Spagna.

Carlo II aveva lasciato erede dei suoi Stati Filippo d'Anjou, nipote della sorella Maria Teresa, sposa di Luigi XIV. Leopoldo I d'Austria, capo del ramo austriaco degli Asburgo, basandosi sulla rinuncia di Maria Teresa, figlia di Filippo IV, per sé e i suoi successori, a ogni diritto sulla monarchia spagnola, reclamò la corona di Spagna per suo figlio l'arciduca Carlo (futuro Carlo VI).

Nacque la guerra di successione spagnola che durò più di 10 anni e terminò col trattato d'Utrect (1713) e di Rastadt (1714). Il duca d'Anjou, divenuto il re Filippo V, conservò la Spagna e le sue colonie, mentre l'imperatore

Digitized by Google

Carlo VI ebbe i Paesi Bassi e i possedimenti spagnoli in Italia; i Paesi Bassi passarono così dagli Asburgo di Spagna agli Asburgo d'Austria.

Con la divisione dei vari territori non fu stabilito a chi spettasse la sovranità dell'Istituzione borgognone. Quindi dal 1701, sia gli Asburgo d'Austria che i Borboni di Spagna, ne rivendicano il diritto. Da allora esistono due rami dell'Ordine: uno fa capo agli Asburgo e l'altro ai Borboni di Spagna. Mentre l'Ordine austriaco ha conservato un carattere cattolico e aristocratico, quello spagnolo è esteso anche ai non cattolici ed ha carattere più politico. Solo i Cavalieri austriaci portano ancora il mantello.

Attualmente i sovrani dell'Ordine sono Don Juan di Borbone e l'Arciduca Ottone d'Asburgo.

Gli archivi e il tesoro dell'Ordine sono stati conservati a Bruxelles, cuore dell'antica Borgogna, fino a che nel 1794, sotto la minaccia delle truppe francesi che marciavano verso la città, furono portate a Vienna insieme alle armi e alle armature degli antichi Cavalieri (vi arrivarono nel 1797), dove si trovano tuttora.

Nel 1809 Napoleone, dopo la vittoria di Wagram (Austria), cercò di creare un nuovo ordine, l'*Ordine dei Tre Tosoni,* nel quale sperava di fondere la branca spagnola e quella austriaca, sotto l'egida dell'impero francese; ma il progetto sollevò tali proteste che non fu mai realizzato.

Con il decreto del settembre 1933, l'Ordine è stato proclamato personalità giuridica indipendente e il governo della Repubblica d'Austria ha riconosciuto gli archivi e il tesoro di proprietà dell'Ordine, e tenuti a sua disposizione per le diverse cerimonie.

A Bruges, città dove l'Ordine ebbe i natali, è stata tenuta nel 1962 una mostra di medaglie, ritratti, simboli e gioielli dei Cavalieri del Toson d'Oro, illustrata in un bellissimo catalogo [2] attraverso cui si è potuta ricostruire la storia dell'Ordine dal 1430 fino ai nostri giorni.

[2] *La Toison d'Or, cinq siècles d'Art et d'Histoire,* Bruges 1962.

Digitized by Google

Nota bibliografica

Ai manoscritti e alle edizioni dello *Splendor Solis* (o *La Toyson d'Or*) crediamo opportuno aggiungere alcuni codici e stampe relativi all'ordine del Toson d'Oro, presenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ms. Urb. lat. 404, sec. XV; ff. 131v-2, Pius PP.II. [Enea Silvio Piccolomini] *Epistula ad Philippum Burgundiae ducem,* Tivoli 18 agosto 1461; *Hortatur ut Joannem Jouffroy ep. Atrebatensem instruat quo pacto se habet regere cum rege Francorum;* ff. 161-2 *Ep. Pius PP.II ad Philippum ducem Burgundiae,* 13 febbraio 1463, *Petit ab eo intentionem suam in causa Ecclesiae Maguntinae;* ff. 169-171 *Ep. Pius PP.II ad Philippum ducem Burgundiae,* Roma 2 luglio 1463, *Monet ut servet quae promiserat ei adversus Turcos;* ff. 195-198. *Pius PP.II ad Philippum ducem Burgundiae,* Roma 1464. *Hortatur ne interponat tempus ad eundum contra Turcos.* (Bibl. D. Brosius, *Breven und Briefe Papst Pius II,* in «*Römische Quartaldchrift für christliche Altertumskunde und für Kirchenges chichts*» 70 (1975) p. 212.

Ms. Urb. lat. 614 sec. XVI, ff. 132. *Constitutiones clarissimi atque excelletissimi ordinis velleris aurei, e gallico in latinum conversae;* f. 125 Copia tradotta dal francese della dispensazione degli articoli del Tusone pro Francisco M.ª Feltrio de Ruere Urbini duce VI. Dato in S. Lorenzo il Reale. In Castiglia a XVIII sett. 1588. In f. 126, *notae temporum, quibus Guidubaldus II et Fr. Maria II Urbini duces honore velleris aurei donati sunt.*

Ms. Urb. lat. 615, sec. XV, ff. 26. *Statuta et leges ordinis velleris aurei, lingua italica.*

Ms. Barb. lat. 9890, ff. 137-148. Lettera di rallegramenti per il Toson d'Oro dato al principe di Palestrina Maffei Barberino (19-11-1670).

Ms. Chigi I-VII-251, sec. XV, ff. 120-4 Pius PP.II, *Epistula ad Philippum Ducem Burgundiae,* Siena 26 marzo 1464; ff. 124-126, Pius PP.II, *Epistula ad Philippum Ducem Burgundiae,* Siena 30 marzo 1464; ff. 133-4, Pius PP. II. *Epistula*

Digitized by Google

ad Philippum Ducem Burgundiae, Roma 10 giugno 1464, «*Divina ut arbitramus dispensationis + Reipublicae Christianae salubriora.* (edito da Cugnoni, Mem. Acc. Lincei, Serie III, vol. VIII, ep. 65).

Ms. Urb. lat. 609, sec. XVI, *Constitutiones clarissimi atque excellentissimi ordinis velleris aurei,* (= Urb. lat. 614). In f. 1r *Manu Francisci Mariae Urbini ducis VI notula:* A 13 di gennaio 1561 il duca mio padre prese in Roma l'ordine del Tosone per mano del signor Sforza conte di Santa fiore; et in f. 1v, *eiusdem manu:* A XV di settembre del 1585: Io Francesco M.ª di Montefeltro della Rovere duca di Urbino presi in Bologna l'ordine del Tosone per mano del sig. Ottavio Farnese duca di Parma.

Ms. Urb. lat. 689, sec. XVII, ff. 523r-523v. Discorso sopra la tregua tra (Carlo Emanuele I di) Savoia e (Enrico IV di) Navarra il 13 luglio 1595. «Più per obbedire...» (Tregua di Bourgoin, 9 luglio 1595).

Edizioni a stampa

G. CHASTELLAIN, *Oeuvres de George Chastellain pub. par M. Le baron Kervyn de Lettenhove,* Bruxelles 1863-66.

O. LA MARCHE, *Les Memoires de messire Olivier de La Marche,* Bruxelles 1616.

Constitutiones clarissimi atque excellentissimi ordinis Velleris Aurei e gallico in latinum Conversae (s.n.t.).

J. LE FÈVRE DE SAINT-REMY, *Chronique,* Paris, 1849-52.

Wien, National Bibliothek, cod. Vindob. 2606, *Statutenbuch des Ordens vom Goldenen Ulies,* Wien, 1934.

J. FROISSART, *Oeuvres de Froissart publiées avec les variantes des manuscrits par M. Le baron Kervyn de Lettenhove,* Bruxelles, 1867-77.

J. FROISSART, Chronique, vol. I^um^, Paris, pour A. Vérerd 1495.

L.S. LABORDE, *Les ducs de Bourgogne,* Paris 1849.

L. ARRIVABENE, *Della origine de' cavalieri del Tosone.* Dialoghi duo, Mantoa 1589.

Les Mausolée de la Toison d'Or ou le tombeaux des chefs et chevaliers du noble ordre de la Toison d'Or, Amsterdam 1689.

Digitized by Google

Privileges de l'Ordre de la Toison d'Or (s.n.t.).

J. CHIFFLET, *Insigni gentilitia equitum ordinis Velleris Aurei,* Antuerpiae 1632.

Ordine dei cavalieri del Tosone nell'Academia Venetiana, ed. Aldine MDLVIII.

Privileges de l'Ordre de la Toison d'Or (1652).

J.B. MAURICE, *Le blason des armoires de tous les chevaliers de l'ordre de la Toison d'Or,* La Haye 1677.

GUIDO DELLE COLONNE, *Storia della guerra di Troia,* Messina 1665.

Relazioni delle cerimonie e dei riti praticati per dare solennemente la gran collana dell'insigne ordine del Toson d'Oro, Roma 1740.

F.A. REIFFENBERG, *Histoire de l'Ordre de la Toison d'Or,* Bruxelles 1830.

Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale des ducs de Bourgogne. Bruxelles et Leipzig. C. Muquardt, 1842.

L. HOMMEL, *L'Histoire du noble Ordre de la Toison d'Or,* Bruxelles 1947.

L. LARCHEY, *Ancien Armorial equestre de la Toison d'Or et de l'Europe au 15 siecle,* Paris 1890.

Bruges, Exposition de la Toison d'Or, 1907. *Catalogue,* Bruxelles 1907.

KERVYN DE LETTENHOVE, *La Toison d'Or,* Bruxelles 1907.

G. DOUTREPONT, *La littérature française à la Cour des Ducs de Bourgogne,* Paris 1924.

A. GRUNZWEIG, *Quatre lettres autographes de Philippe le Bon,* in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», Tomo IV, n. 2-3, 1925.

Digitized by Google

Triſsmoſin.

Der rechte rote Leo iſt nicht zu offenbaren / Euch meinen Diſcipeln hab ich befohlen in Orient und Ungerlandt darnach zu fragen/ Dann ſein Urſprung iſt zu anfange nit von Goldt / das Golt aber wirdt von innen zerriſſen zu einer Speiß/ und ſich damit Coaguliert zur perfection , wie ich weytter in meinem Buch anzeigt / ꝛc.

Salomon Triſsmoſin.

Studier nun darauß du biſt/
So wirſt du ſehen was da iſt.
Was du ſtudierſt / lehrneſt und iſt/
Das iſt eben darauß du biſt.
Alles was auſſer unſer iſt /
Iſt auch in uns / Amen.

Das Buch wirdt Trißmoſin genannt / darinnen werden gefunden drey gwaltige Tincturen / und andere Stuck mehr / wie dann volget.

Alſo ſchreibt Salomon Trißmoſin von dem roten Löwen.

VIl groſſer Geheymnuß erſcheinen in allen Dingen in der Natur / welche der höchſte GOtt ſelbſt geordnet hat/ daß ſich auch die Menſchen Kinder darüber verwundern / wann ihnen ſolches geoffenbaret wirt. Die groſſen Schätz ligen in Erdbergen / darvon ſich die Menſchen ernehren / und hinbringen müſſen / in diſer Welt. Dann ohn das Erdrich kan der Menſch nit leben / darauß Speiß und Tranck kommt / und wir Menſchen ſeindt nit wurdig diſer Gaben / die uns der barmhertzig GOtt zuſchickt/ Es wirt alles gemißbraucht / mit undanckbarkeit gegen dem Allmächtigen GOtt / deßhalben er vil Schätze nicht laße offenbar werden / und verbleiben alſo vil Künſt umb unſer Undanckbarkeit willen verborgen / in diſer Welt / doch werden frommen Leuten mehr offenbar dann ſie vermeynen / wie ich offt geſehen hab / daß ein Armer vilmals was groſſes von Golt und Si er troffen.

Salomon Trismosin

IL TOSON D'ORO

o

IL FIORE DEI TESORI

Traduzione italiana
dal testo dell'edizione francese 1612

Digitized by Google

LA TOYSON D'OR,

OV

LA FLEVR DES THRESORS, EN LAQVELLE EST SVCCINctement & methodiquement traicté de la Pierre des Philoſophes, de ſon excellence, effects & vertu admirable.

PLVS

De ſon Origine, & du vray moyen de pouuoir paruenir à ſa perfection.

ENRICHIES DE FIGVRES, ET DES propres Couleurs repreſentees au vif, ſelõ qu'elles doiuẽt neceſſairement arriuer en la pratique de ce bel Oeuure.

ET

Recueillies des plus graues monuments de l'Antiquité, tant Chaldeens, Hebreux, Aegyptiens, Arabes, Grecs, que Latins, & autres Autheurs approuuez.

Par ce Grand Philoſophe SALOMON TRISMOSIN Precepteur de Paracelſe.

Traduict d'Alemand en François, & commenté en ferme de Paraphraſe ſur chaſque Chapitre par L. I.

A PARIS,

Chez CHARLES SEVESTRE, ruë S. Iacques deuant les Mathuins.

M. DC. XII.

AVEC PRIVILEGE DV ROY

Digitized by Google

IL TOSON D'ORO

O

IL FIORE DEI TESORI

In cui è succintamente e
metodicamente trattato della Pietra
dei Filosofi, della sua eccellenza,
effetti e virtù ammirevoli.

più

Della sua origine, e del vero mezzo
di poter pervenire alla sua perfezione.

ARRICCHITE DA FIGURE
E DEI PROPRI COLORI RAPPRESENTATI
al vivo, secondo che esse devono necessariamente succedersi
nella pratica di questa bell'Opera.
e
Raccolte dai più importanti monumenti
dell'Antichità, sia Caldei, Ebrei,
Egizi, Arabi, Greci, che Latini
e di altri Autori riconosciuti.

da questo grande Filosofo
SALOMON TRISMOSIN,
Precettore di Paracelso.

Tradotto dal Tedesco in Francese e commentato in forma
di parafrasi su ogni Capitolo da L.I.

A PARIS
Chez CHARLES SEVESTRE,
rue Saint Jacques devant les Mathurins.
M. DC. XII
AVEC PRIVILEGE DU ROI

Digitized by Google

Privilegio del Re

LUIGI per grazia di Dio Re di Francia e di Navarra, ai nostri amati e fedeli Consiglieri che presiedono la corte del Parlamento a Parigi e a tutti gli altri nostri uomini di giustizia e Ufficiali, un Saluto.

Il nostro caro e ben amato Charles Sevestre, mercante di Libri residente nella nostra città di Parigi, ci ha umilmente mostrato che gli era stato messo nelle mani un libro intitolato *Il Toson d'Oro, o Il Fiore dei Tesori, arricchito di figure e raccolte dai più grandi monumenti dell'antichità, da questo grande Filosofo Salomone Trismosin, Precettore di Paracelso, Tradotto dal Tedesco in Francese da L.I.,* che desidererebbe far stampare e mettere in luce. Ma egli dubita che altri, che lui, o quelli a cui il sottoscritto avrebbe dato l'incarico di farlo, vogliano intromettersi per farlo stampare defraudandolo così delle sue spese e dei suoi lavori, se egli non fosse garantito dalle nostre lettere su questi accordi.

Per cui desiderando provvedere ai nostri soggetti secondo le esigenze del caso, e volendo il suddetto essere rimunerato delle sue spese, dei suoi anticipi, delle sue fati-

Digitized by Google

che e dei suoi lavori, egli chiede il permesso e l'approvazione, che permettiamo e concediamo con la presente, di stampare o far stampare, vendere e distribuire per tutto il Regno il detto libro senza che altri che il suddetto, o chi da lui autorizzato, lo possa stampare o fare stampare, vendere e distribuire, fino al termine di sei anni a contare dal giorno e data di stampa, sotto pena di confisca e ammenda arbitraria, e di tutte le spese, danni e interessi verso di lui. Vogliamo inoltre che mettendo o facendo mettere da lui, alla fine o all'inizio del detto libro, le cose presenti, o un breve estratto di quello ch'esse contengono, perché siano segnalate e portate alla conoscenza di tutti, senza permettere che gli sia fatto, né messo, né dato impedimento contrario. Poiché a noi piace, così sia fatto, nonostante qualsiasi lettera a ciò contraria.

Parigi, ottavo giorno di Ottobre l'anno di grazia milleseicentododici e il terzo del nostro Regno.

IN NOME DEL RE
POUSSEPIN

Digitized by Google

A

TRES-HAVLT ET TRES-ILLVSTRE PRINCE, MONSEIGNEVR FRANCOIS DE BOVRBON, PRINCE DE CONTY, Souuerain de Chaſteau-Renaud, & Terres d'oultre & deçà la Meuze, Gouuerneur & Lieutenant General du Roy aux Pays d'Anjou, Touraine, & le Mayne. & c.

MONSEIGNEVR,

Ceux qui pouſſez de quelque altiere entrepriſe, portent inconſiderement les vœux de leur conſtance, ſoubz le graue tableau de maintes fantaiſies, ne ſe donnent rien moins en l'excez inuenté d'vn eſprit fort en bouche, qu'vne ferme aſſeurance de tout bon & heureux ſuccez; leſquels ce neantmoins decheus de cette proſperité vainement eſbauchee, ſont mainteſois contraints de changer de propos, & iuger autrement, par vn deſauantage promptement eſmaillé ſur la legereté des paſſions immoderees, que le triſte euenement de cette impreſſion ne s'en eſtoit promis; deplorant à loiſir le cours de leus erreurs conceus

Digitized by Google

Dedica

All'altissimo e illustrissimo Principe Monsignore Francesco di Borbone, Principe di Conti, sovrano di Château-Renaud e delle Terre al di qua e al di là della Mosa, Governatore e Luogotenente Generale del Re nei Paesi d'Anjou, Turaine, le Maine, ecc...

MONSIGNORE,

Coloro che spinti da qualche ambiziosa impresa portano inconsideratamente i voti della loro costanza sotto il pesante quadro di molte fantasie, non si danno ad altro, nell'eccesso inventato da uno spirito magniloquente, che a una grande sicurezza di ogni buono e felice successo; i quali tuttavia decaduti da questa prosperità vanamente sbocciata, sono molte volte costretti a cambiare proposito, e a giudicare altrimenti, a causa di una disavventura improvvisamente sorta sulla leggerezza di passioni smodate, che non lasciava prevedere il triste evento di quest'impressione; deplorando a tempo libero il corso dei loro errori, concepito al contrario della speranza che essi s'erano immaginati in un sonno delizioso: quando nel mezzo dell'im-

Digitized by Google

presa, sferzando, senza pensarci, il più alto mare delle loro concezioni, li si vede innalzati in balia dei venti, come da ali cerate di qualche ambizioso Icaro affascinato dalle ombre scure dell'ignoranza, e correre il rischio — sia della loro fortuna che della loro vita — sul dorso impetuoso di un Nettuno irritato dal moto di flutti contrari alla loro buona sorte, che le cime pensierose dalle onde vagabonde hanno superbamente elevati fino al cielo della loro miseria, per farli precipitare nei gorghi profondi delle onde insensate prendendosi gioco impunemente della sorte infelice del loro vascello.

Non vi è alcuno di essi, che sentendosi a due dita dal pedaggio, non perda il giudizio e non abbandoni, nello stesso tempo, le redini della sua prudenza, per cedere agli accessi violenti di una tale emozione; talmente alterati dalle angosce della disperazione, che alle loro prime disavventure lasciano la presa di questa lizza, intrapresa per opporsi ai sintomi rigorosi della tormenta, sotto la tutela fiduciosa d'un navigatore esperto, la cui capacità avrebbe gareggiato a forza aperta, con il resto della loro vita, rassegnata nelle sue mani, mentre essi ponevano una tregua all'affanno del loro viaggio, per ricevere da questo mostro spietato, la condizione di vivere o morire, che il rigore delle proprie disgrazie, avrebbe osato tristemente imporre loro.

Così confusi e già quasi ridotti agli estremi sospiri di una necessità ineluttabile, gli Alcioni, felici annunciatori di venti propizi, apparendo sullo spirito rigoroso di queste forti scosse, fece loro gettare gli occhi verso un battello, felicemente rivolto al raggiungimento della loro salvezza, il quale richiamando molto a proposito dal sepolcro spaventoso delle acque, questi corpi stremati, raccattati al prezzo di qualche tavola spezzata, li portò con una fortuna insperata al lido delle loro pretese.

Il naufragio evitato li fa tornare sul più bello, nell'equipaggio dove essi erano nel primo tratto del loro viag-

Digitized by Google

gio; e la stretta benevolenza degli astri più tranquilli, sollevando i loro spiriti già abbattuti sotto i potenti sforzi dell'apprensione, apre loro il cammino degli allori verdeggianti, che troveranno alfine seminati nel fecondo vivaio della loro perseveranza.

Questo vivo quadro di lungo respiro, rappresentato sullo stesso teatro dell'immaginazione, occulta prudentemente sotto la benda della sua figura allegorica, un modello smarrito delle mie inquietudini nel mettere in luce questa mia fatica di ardua ricerca.

Coloro che nelle stesse occasioni, si sono felicemente salvati dalle pianure maldicenti, potranno ben appassionarsi nelle stesse occasioni, alle sofferenze della mia preoccupazione, per aver sempre timorosamente sondato i flutti dalle punte aguzze; ma l'ignoranza e la timidezza si renderanno insensibili alle mie lamentele.

Il solo Atleta, il cui valore e la cui sicurezza sono messi a rischio, può decidere della nostra questione, con l'abilità della sua esperienza; se io non avessi gustato queste attrattive, non potrei così giudicare dell'amarezza, e l'assenzio dei gelosi rigori, non avrebbe attaccato il dolce mirto delle mie difese, se l'oceano della mia costanza, non avesse curvato la schiena dei miei lavori, sulla sabbia mobile delle loro temerarietà.

Vero è che l'appagamento e il piacere mi hanno portato d'un salto, alla soddisfazione di preparare il «vascello d'una alta scienza», *per vagabondare su tutte le coste di questo largo Universo e raccogliere da ogni fiore dei migliori filosofi, uno sciame di dolce miele per presentarvelo; dove i nocchieri dei miei disegni, partoriti nella curiosità e rivolti soltanto ai preparativi del* «Vello», *si sono serviti della mia penna solare, per vogare più leggermente sull'oroscopo veritiero dei buoni Autori. E difatti il mio spirito equipaggiato, così mi sembrava, sufficientemente delle cose necessarie, ma piuttosto stordito dalle mie soddisfazioni, si esponeva al buon vento, che aveva già concepito con*

Digitized by Google

la sua fatica, nel mare sprezzante di questo mondo, senza prevedere altrimenti lo sforzo della tempesta che seguiva sì da vicino, i passi incerti della mia lealtà, con l'indiscreta libertà dei dardi e delle ferite velenose.

Se non volessi, avvolto da questi bruschi incontri, trascurare il modesto traffico delle mie pretese, contrapporrei alle reti del loro rigore, i tranelli consecutivi della mia perseveranza. Ma alla fine, soccombendo sotto il peso importuno di tante procelle, io vidi il momento in cui io cadevo tra i ceppi calunniosi della loro presunzione, e che le vele rotte della mia fregata, abbandonate alla volontà dei miei censori, si apprestavano per mia disgrazia al trionfo della mia schiavitù.

Fu in quest'ultimo quadro che il mio prossimo naufragio ebbe bisogno dei vostri favori; fu in questo combattimento, non di uno contro uno, né a perdita d'occhio come i gladiatori, ma di uno solo contro tutti, in cui io mi vidi preso alla sprovvista, non avendo saputo trovare così presto in aiuto alle mie traversie, l'uomo che il cinico sofista cercava così accuratamente in pieno giorno alla luce curiosa dei suoi desideri.

Ma il remo della mia felicità avendomi condotto in questa partita impari alle Isole Fortunate di vostra memoria benignamente mi ritirò dal precipizio dei malevoli (piuttosto nati per criticare le azioni umane che umilmente persuasi a fare meglio). Così che la necessità forzando la legge della mia discrezione, mi fece voltare gli occhi fissamente diretti verso i raggi brillanti della vostra potenza generosa, che seppe allo stesso tempo dissipare le nuvole della loro invidia, sì come con un lampo folgorante, con il solo ricordo delle vostre grandi virtù, rendendomi l'aria così serena e il tridente della marina così piacevole come prima.

Se già liberato una prima volta da queste vipere pericolose, il feudo della mia protezione si rianima in omaggio della vostra compassione, cosa non potrei fare in questo

Digitized by Google

secondo frangente che accorrere agli stessi voti che già un'altra volta erano stati salutari? A questo scopo Monsignore, io porgo i «nuovi frutti del mio albero di Ermete» *ai piedi rispettosi del vostro illustre Nome, per ispirare benignamente sulla semplicità di queste righe pavide, il soffio necessario della vostra autorità e il piacevole liquore della vostra dolcezza; acciocché il veleno delle arpie ingiuriose, scivolando casualmente sul succo della mia opera, si possa felicemente mutare in cibi squisiti e di dolce sapore.*

Ma poiché il soggetto è di grande importanza e di grande rilievo, così ha bisogno per essere condotto, di una luce straordinaria; e poiché la materia trattata supera tutti gli altri soggetti in qualità, essendovi contenuto il più grande frutto della «gloria del mondo», *l'essenza gloriosa delle sue meraviglie, essa non può mantenersi nella sua perfezione, che sotto la vostra protezione, Voi che superate in nobilità, grazia, fama e virtuoso coraggio l'eccellenza del mondo. Ma che? Se io volessi porre in discussione queste due circostanze, l'impossibilità del mio disegno sarebbe della partita, e io non oserei invitare la vostra magnanimità a prendere in considerazione la breve sorgente dal piccolo piede del mio semplice discorso, se l'eccellenza delle vostre virtù regali non fosse pari alla clemenza dei grandi Monarchi che, non considerandosi per quello che sono, modellano un concentrato della loro potenza volontariamente, per mescolarla con la bassa stoffa del popolo comune, ripagandosi discretamente con la moneta delle nostre sincerità di peso uguale dei nostri buoni sentimenti; di modo che, l'intenzione supplendo il nostro difetto, guidi la regola delle nostre manchevolezze, sul cubo celeste delle loro sottomissioni.*

Chi senza timore o senza presunzione affronterebbe con sicurezza queste essenze divine, se la loro stessa stirpe non si trasformasse in Soli di candore e di bontà?

Sebbene la superiorità che i Principi hanno guadagnato sul resto degli uomini li possa con ragione allontanarli dal

Digitized by Google

comunicare con noi, tuttavia queste alte Vette si inchinano umanamente verso di noi, si umiliano nella loro grandezza, per elevare la nostra semplice umiltà alla partecipazione misteriosa dei loro prudenti segreti, ben sapendo che la clemenza dei Grandi è dalla parte della divinità.

Sul modello di questi solidi appoggi stabilirei la quadratura delle mie istanze, e cementerei l'ancora ben fissata delle mie umili suppliche, per buttare già succintamente qualche mia modesta nota sotto la protezione del vostro occhio benevolo, che inciderà benignamente sul frontespizio della mia piccola opera, l'augusta autorità del vostro illustre Nome, dandomi la sicurezza di un'impresa favorevole dei miei vascelli, imbarcati sotto il cielo delle vostre grazie, che attendono, alla luce di una benigna Aurora, la stella favorevole della mia navigazione.

Che se il buon augurio che io leggo nei tratti del vostro benigno volto mi è indice del felice evento che la vostra benevolenza mi promette, io mi crederò più che fortunato di poter, senza invidia, assurgere al posto e nella via infallibile di quest'«opera dorata» *che serve di Scopo a tutti i begli spiriti. Se, dico, Monsignore, voi mi concedete con generosità la tutela dei vostri onorevoli favori, io non proverò più l'apprensione di sottomettermi al rigore dei flutti, poiché subito i marosi della mia reputazione, non avranno più il potere di mandare a fondo l'albero, né il timone del mio vascello, il quale vogherà piacevolmente sull'acqua tranquilla della vostra benevolenza.*

I satiri di questo tempo si sottomètteranno alla discrezione e al silenzio, per la volontà dei vostri ordini per non cadere in disgrazia della vostra severità; e i miei pensieri fondati sulla speranza del vostro soccorso, fletteranno le ginocchia delle loro intenzioni, davanti la viva immagine delle vostre virtù eroiche, per esternarne fedelmente la memoria ai posteri.

Sarà dunque sotto il velo della vostra protezione, che le mie incertezze, si dissolveranno nel viaggio preparato,

Digitized by Google

non credendo ormai d'incontrare nessuna Cariddi che possa stornare la tramontana e la bussola dei miei disegni dalla sua angolatura perfetta; affrancando sotto l'ala della vostra autorità, la spaventosa opposizione di censure rigorose e il brusco attacco di lingue malevoli. La legge del mio dovere imitando quella dei Persiani, nella fedele riconoscenza verso i loro Signori, non permetterebbe mai che io mi rivolgessi a lei senza l'umile sostegno di qualche pietosa offerta.

Eccola Monsignore, la pongo ai vostri piedi, ecco questo «Vello» *erede dei voti che io vi lascio come mia ultima volontà, e che dedico di tutto cuore al riconoscimento dei vostri meriti; a Voi che siete un vero Oracolo della nostra Francia, sotto il quale, come un astro brillante, essa ha coraggiosamente, anzi piuttosto miracolosamente, traversato le oscure nubi che cercavano d'eclissare il Mezzogiorno luminoso del nostro bel sole.*

Che se la dolce primavera del nostro regale Orizzonte si è mantenuta in uno stato di felicità, viva anche nel tempo della forte tempesta, con la prudenza ammirevole e necessaria del vostro giudizio; e se la vostra generosa costanza ha ritirato dalla nostra zona le cataratte tempestose che pensavano di sciogliersi sul piacevole e odoroso fiore dei nostri gigli, che devo io temere nei miei «Vespri siciliani», *di sinistro accidente, con sì valente appoggio? La caduta del Cielo, o il confuso Caos dell'Universo non mi farebbero temere minimamente questi onori, se io potessi ottenere con la mia preghiera la protezione e l'appoggio della vostra salvaguardia.*

Io dunque la imploro su tutte le cose e mi presento alla vostra magnanimità porgendovi a mani giunte le mie suppliche, con le quali e con il vostro favore, (io) condurrò la mia nave al porto sicuro della desiderata meta. A condizione però che combattendo sotto la vostra autorità, e riportando una felice vittoria su tutti i maldicenti, vi piaccia

Digitized by Google

accettare «le spoglie di questo trofeo», *a testimonianza della mia fedeltà che conserverò in eterno con i voti perpetui delle vostre regali perfezioni; unendo umilmente a questo giusto dovere, Monsignore, il desiderio di pregare sempre Dio per la Vostra prosperità e perfetta salute, qualificandomi pertanto finché avrò vita,*

MONSIGNORE
Parigi, 25
Novembre 1612

Vostro umilissimo
obbedientissimo e
fedelissimo servitore L.I.

Digitized by Google

Splendor Solis

mit

seinen Figuren

darinn alle Anzeigung von dem

Lapide Philosophorum

beschriben wirt/

Der wirdt in

Siben Theyl

getheylt.

(o)

Ich bin der Weeg unnd die Ebene Strassen/ der mich kan gehn ungestrauchlet ohn Rasten/ der trifft gute Herberg bey Tag und bey Nacht/ ich wird auch Hoch von jhm geacht/ und welcher seinem Weeg volget/ d kompt zu einem guten End/ Amen.

Digitized by Google

Prologo

ALFIDIO, a ben ragione stimato uno dei più celebri e raccomandabili alla Posterità tra gli antichi saggi Filosofi del suo tempo, ci propone nei suoi divini Scritti, che la Contemplazione abituale, la considerazione dei misteri e la continua lettura degli Autori, celebri e quindi sufficientemente raccomandati come tali, che ci hanno più divinamente parlato di quest'opera, ammirabile e mai abbastanza lodata, e sognata dai più alti spiriti, i quali per la curiosità degna di un tale soggetto, o per la compassione di vedere tante anime cieche consumarvi il tempo, hanno molto saggiamente degnato di portare alla luce qualche brillante scintilla dell'eccellenza del nostro Leone, che si conosce dalla zampa, per arrestarsi soltanto all'ardente luce che essi ne hanno tratto, o per dare un giudizio presso a poco vicino, sulla pietra preziosa attraverso l'esame di questo campione sacro; questo saggio io dico, e previdente dottore, dice che la ricerca di questo Sole terrestre, conferisce altrettanto anche più frutti e soddisfazioni a coloro che se ne alimentano, dottamente cresciuti sotto la provvidenziale tutela di questa Scienza sovrumana e senza dub-

Digitized by Google

I

Digitized by Google

bio celeste, amabilmente nutriti dal gradevole latte del suo seno amorevole e soave. Disprezzata e misconosciuta dalle orecchie bizzarre di questi dotti ignoranti che non hanno l'intelletto abbastanza raffinato per giudicare in proposito, e comprendere l'effetto di un mistero così alto, serio e importante; né la vista abbastanza sottile per vederne il soggetto, né il cervello sufficientemente sviluppato per fissare il prezzo di questa perla inestimabile: soltanto nutriti cresciuti e confortati, saziati, o per meglio dire, trattenuti dal succo amaro dell'ignoranza, si rendono incapaci di carni più sostanziose da digerire al momento giusto, e rimettersi con tutto l'impegno, come oggetto, davanti agli occhi, l'«arte della Pietra dei Saggi» che noi chiamiamo il Cielo dei Filosofi.

Ma a quelli non consiglierei gianımai d'impigliarsi più avanti nei vaghi riccioli del Vello d'oro, né di toccare neppure con la più piccola punta del dito, né delle labbra, questo Dedalo inespugnabile, per la loro debole portata. Coloro i cui cervelli scervellati non sono chiamati al trionfo glorioso di questo grado d'onore, promesso e assicurato solamente alle anime dei filosofi e non a tutti, non s'ingarbuglino lo spirito, peraltro assai capriccioso, di osare di succhiare il miele delle delizie dei nostri giudiziosi scritti. Infatti più a proposito, è utile e di profitto a queste teste ignoranti, di preferire il ricordo del prezzo, al merito del gusto, senza esercitarsi in questo lavoro, né fare qualche prova, debole essa sia, della nostra opera divina; ma piuttosto ritirare dal nostro Giardino verdeggiante delle nostre preziose Esperidi il naso infruttuoso della loro insufficienza, incapace di propositi troppo sottili per la loro testa della nostra opera eccellente, alla vista sproporzionata dei loro deboli pensieri.

La nostra celeste Musa non s'interessa perciò ai capricci indifferenti di tutto il mondo nel suo insieme, ma nel dettaglio, considera gli uni per disprezzare gli altri, facendo una scelta conveniente dei suoi più favoriti e di quelli

Digitized by Google

che ella può riconoscere come veri figli della scienza, chiamandoli benignamente ai più felici raggi dei suoi rami dorati, mentre allontana gli altri il più che può dai suoi focolari:

Profani non avvicinatevi ai nostri sacri tesori
Agli eletti soltanto santamente consacrati.

Razis non pensa diversamente nel suo Trattato della «Luce delle luci». Nessuno, dice, deve presumere da sé, senza la speranza sicura d'incorrere per un biasimo certo, nella vergogna che si merita, estendendo i suoi desideri al di là degli imprudenti limiti della sua capacità, per attingere a suo gradimento nei fievoli sforzi del suo debole spirito, l'essenza pura e netta delle mistioni ammirabili, sebbene a essi sconosciuti, degli Elementi perfetti.

Così, a ben dire, tali specie di gente, mettendovi più di quello che non potranno raccogliere, si avvicinano più alla confusione che alla soddisfazione, più ai motteggiamenti che ai conforti; soggetti più di mille volte all'apprensione di un triste castigo che al guadagno d'un frutto premeditato, senza ricordarsi della verga d'Apelle che riprende in due parole la scientifica presunzione di un arrogante ciabattino con la bacchetta del suo rigore, proprio nel momento ch'egli pensava di stabilire il suo discorso importuno, fuori dei diritti circoscritti della sua semplice scarpa, per prendere imprudentemente, così come un venerabile censore, i tratti e il ritratto del suo quadro austero:

Tu potresti, gli disse, parlare della tua pantofola,
Ma non d'una giubba, o di un braccio o di un manicotto.

È per questo che molto a proposito la convenienza, per evitare il biasimo velenoso e la censura di un pubblico ombroso, ci mette davanti agli occhi questo punto di modestia:

Digitized by Google

Non si deve provare più di quello che uno può,
Né far molto rumore chi non sa balbettare.

Con quest'altra colonna che gli serve d'appoggio e di solida protezione:

Esercita semplicemente ciò che la conoscenza
Della tua Arte ti ha dato, e fa esperienza
Di quello che tu conosci.

Ma ciascuno d'ora in poi, in questo tempo miserabile, si è creduto tanto e tanto accrescere, e si adula tanto nella sua opinione, che non trova più niente di troppo caldo, che la sua mano arrogante non afferri impunemente pensando di incontrare in questo secolo del ferro, qualche moneta dorata, più sicuramente che la fava per la focaccia.

L'ignorante oppresso dalla sua ignoranza
Vuole ora discorrere di una dotta scienza
Pensando di sapere tutto ciò che non sa.

Talmente avventati che trattenendo un grande quarto dei capricci della luna, si rompono la testa a pensare di farla scendere con le sue influenze sul corpo della Terra, madre degli Elementi, attraverso un sentiero ch'essi non conobbero mai, appoggiati solamente sulle apparenze naturali d'una curiosità concupiscibile e desiderosa di novità. Ma come, *Ignoti nulla cupido,* secondo il Filosofo, quelle apparenze possono concepire effetti trascendenti del nostro buon Genio?

Il loro Spirito più leggero d'una lieve nuvola,
Non può parlare bene d'una cosa che non conosce.

E come i ciechi non possono distinguere i colori essendo privi della vista, così gli ignoranti non possono parlare

Digitized by Google

del «Cielo dei Filosofi» che balbettando o con i piedi sotto il tavolo: *Si te fata vocant, aliter non,* dice Augurello nella sua Crysopei:

Che se dal cielo ti è donata tale grazia,
Datti a questa Arte preziosa,
Poiché essa non è conferita
Che ai più sapienti per Dono dei Cieli.

Perciò comincerò ad avere di loro un migliore giudizio se essi si allontaneranno da questa gravosa ricerca, che non si lascia agevolmente maneggiare dalla sconvenienza di questi rudi aborti della scienza. Tutti coloro che l'implorano e presentano il loro piccolo battello all'imboccatura di questo Golfo, non arrivano mai a bordo, e la maggior parte di quelli che vi fanno vela o s'imbarcano in questo porto incontrano nel mezzo del cammino, il naufragio.

Dopo mille travagli i saggi Argonauti, portati tra le onde dalla potente mano di lunghi Destini, conquistarono solo alla fine questo *ricco Vello,* al massimo del loro valore, armati e soccorsi dall'industria, dall'esperienza e dalla pazienza, veri conduttori della bonaccia richiesta per questo divino scopo.

...Pauci quos aequus amavit
Jupiter, aut ardens evexit ad aethera Virtus,

Dio non l'ha concesso che ai suoi più favoriti
E a coloro che il Cielo ha teneramente nutriti.

Così per avvicinarsi a questa Isola famosa, che chiamiamo *la nostra Colchide,* meglio prevedere il naufragio e mettendo in rilievo il punto delle cause naturali, conoscere sulla punta delle dita i più famosi scritti che hanno sviluppato i migliori Filosofi dei nostri secoli passati, e giudicare la verità dalla concordanza delle loro pitture separate; al-

Digitized by Google

trimenti li vedrei tutti banditi, per la difesa maldestra di lasciare soltanto aprire i loro libri a tutti questi ignoranti.

Osate voi sfogliare con mano sacrilega
Il premio dei nostri quaderni senza il nostro privilegio?
No, no, allontanatevi, le vostre esche non sono idonee
Per sorprendere l'Uccello che a noi serve da pasto.

I Filosofi sono curiosi di comunicare con i loro simili, perciò non parlano che per i più sapienti; così a noi ci tramanda il Lamento della Natura: *Se tu lo sai, io ti ho già detto tutto, ma se tu non lo sai, io non posso aggiungerti niente.*

È per questo che essi giustamente censurano i loro libri sotto il castigo di non comprendervi altro che un succo di confusione e di perdita di tempo, se non sono più che capaci di raccoglierne il dolce miele in mezzo a tanti altri fiori.

Rosino, conforme ai precedenti autori non approva neanche il tempo che essi sprecano, battezzandoli poveri di spirito per applicarsi, in maniera così affrettata, a questa prova senza la conoscenza delle cose che i Filosofi hanno messo per iscritto. Dov'è l'accordo, là è la verità dicono il conte Trevisano e il grande Rosario: *Concorda philosophos et bene tibi erit:*

Se in tutte le tue discordie vuoi vedere la concordia
Accorda senza discordia, gli accordi dei Saggi.

I quali hanno istituito come fondamento di quest'Arte, un principio naturale, seppure non comune attraverso un'opera e una scienza nascosta; sebbene sia manifesto e più chiaro del giorno, che tutte le cose corporali, prendono la loro origine e il loro essere dalla massa terrestre: *Ter-*

Digitized by Google

ra enim est mater Elementorum; de terra procedunt et ad terram revertentur, dice il dotto Ermete

La terra è l'Elemento madre di tutte le cose
Che, chiuse nella sua matrice, cinge da nutrice,

come il vaso di ogni generazione; in modo che le loro proprietà secondo l'ordine del tempo, attraverso l'influenza dei Cieli (che a lei servono da semenza e di calore formativo per fare germogliare e riprodurre la materia), dei Pianeti, del Sole, della Luna, delle stelle, e così consecutivamente delle quattro qualità degli Elementi, che facendosi da matrice l'uno all'altro, si muovono incessantemente; ai quali fanno capo tutte le cose che crescono e nascono, con una origine e una forma particolare ognuna nella loro propria sostanza conforme alla potenza e alla volontà divina, che li rende così dal primo istante e dal principio dell'ammirabile creazione del mondo.

Tutti i metalli così messi al loro rango tra le cose create prendono la loro origine dalla terra, madre degli Elementi e nutrice di tutte le cose, come abbiamo già detto sopra con una materia propria e individuata, derivata, ogni qualvolta, dalle quattro proprietà degli Elementi, con l'influente concorso della forza dei metalli e le congiunzioni delle costellazioni e dei pianeti.

Aristotele, al libro IV delle sue Meteore, è della stessa opinione quando sostiene e dice: «Che il vivo argento è sì la materia comune a tutti i metalli, ma che la natura raccoglie e unisce insieme in primo luogo solo le materie dei quattro Elementi, per poi comporre un corpo secondo l'effetto e la proprietà della materia, che i Filosofi chiamano Mercurio o argento vivo non comune o fatto per una operazione naturale, ma avente la forma perfetta dell'oro e dell'argento, o piuttosto derivante dai due metalli perfetti». I Naturalisti, curiosi di conoscere lo stato dei minerali ne parlano molto chiaramente nei loro libri, senza che vi

Digitized by Google

sia bisogno di scriverne più a lungo tranne che su questa sicura e solida base, è fondato propriamente l'inizio e l'arteficio della «pietra dei saggi», i principi della quale si trovano nel centro e nel corpo perfetto della Natura, che non li prende da alcun essere vivente; e così da lei stessa li vediamo composti con i soli mezzi della sua forma perfetta e la più grande soddisfazione della sua finale perfezione.

Io vi chiamo tutti, piccoli geni della natura
Io vi chiamo tutti col dolce suono della mia voce.
Venite con occhio discreto a giudicare questa pittura,
Che io vi dò, qui così come la vedo.

Se essa fosse migliore (migliore non può essere
L'impresa altrui), voi accetterete di buon cuore
Che un teatro d'amore facesse apparire questo gioco
Succhiando discretamente i fiori della mia fantasia.

Voi potrete cogliere, nella vigna dorata
Del mio sacro orto, qualche chicco d'uva aspra.
Ma se la pergola è preparata da lungo tempo
Queste asprezze se ne andranno e non torneranno più.

Io non impedirò alla gente di sparlare,
Piuttosto voglio evocare questa causa presso di loro.
Io li prendo per testimoni che non voglio dire nulla
Che non sia di buon gusto, né voglio provocarli.

Chiunque farà meglio, bisogna che lo pubblichi
E dia questo Tesoro alla posterità;
Ma la discrezione non dice ch'egli si allei
Ad un vizio maldicente, pieno di temerarietà.

Criticare è facile, il meglio è difficile,
E sempre il censore cela qualche passione.
Ma tutto considerato, ch'essi mordano l'uno dietro l'altro,
Fermo io apparirò nelle mie buone intenzioni.

Digitized by Google

Trattato Primo

Dell'Origine della Pietra dei Saggi e come con artificio può essere portata alla sua perfezione

QUESTA Pietra dei Saggi trae i puri elementi della sua essenza dalla via sicura d'una natura fondamentale [1] nella quale s'ammanta seguendo quanto ne riporta Halj, quando dice che questa pietra s'infonde e s'imbeve completamente nelle cose germinanti e profonde conclutinandosi, congelandosi e sciogliendosi nella Natura che rende tale cosa migliore, più perfetta e più efficace, secondo il loro ordine e il tempo richiesto. Sulla via e il modello di un tale arteficio bisogna che ciascuno s'applichi, e si basi su questi principi naturali se desidera ricevere soccorsi e aiuto nella sua operazione, dall'arte della Natura, che si mantiene per così lungo tempo e si preserva da se

[1] Pur restando fedeli al testo di L.I. riportiamo a questo proposito l'opinione di Husson, che suggerisce di correggere «fondamentale» con «verdeggiante». (v. *La Toison d'Or,* ediz. Retz, p. 54). Questo termine è inoltre più appropriato al simbolismo della figura che segue dell'Adepto che ha in mano un'ampolla di vetro riempita di un terzo da un liquido verde, da cui si sfotola un cartiglio con la scritta *Eamus quaesitum quatuor elementorum naturas.*

Digitized by Google

stessa fino a che attraverso la sua arte naturale, il tempo viene a perfezionare la forma giusta del suo intento.

Ora, quest'artificio non è altro che una sola operazione e perfetta preparazione delle materie, che la Natura saggia e previdente ha fatto nella mistione di quest'opera: per cui conviene unire così la mediocre proporzione e misura giusta di questa operazione, con un giudizio maturo e con considerevole prudenza. Poiché sebbene all'arte si possa attribuire il Sole e la Luna prima di un nuovo inizio per fare come l'oro [2], non è necessario all'arte il segreto naturale delle materie minerali, né sapere come essi hanno nelle viscere della terra, il fondamento dei loro principi primi; ma è pur vero che l'arte segue un'altra via che non è quella della Natura, avendo a questo effetto un'altra e diversa operazione.

Conviene perciò in seguito che quest'artificio, provenendo dalle precedenti radici naturali all'inizio della Natura, generi (poi) cose deliziose che la Natura non saprebbe mai procreare da sola. Poiché non è in suo potere generare da se stessa le cose attraverso le quali i metalli vengono a generarsi pressoché imperfetti; i quali però possono poi in un attimo diventare perfetti, per i rari segreti dell'artista sagace; cosa che proviene dalla materia temporale della Natura, che serve all'artificio degli uomini quando essa li aiuta con i suoi liberi espedienti; poi di nuovo è l'artificio che lo aiuta attraverso la sua operazione temporale, ma in maniera che, questa forma compiuta, possa poi corrispondere e farsi conforme alle primitive intenzioni della Natura e all'ultima perfezione dei suoi disegni. Sebbene ciò si deve fare con grande artificio, affinché la Pietra sopra menzionata ritorni al punto della sua forma primitiva, che essa estrae dai tesori della Natura, cosicché tutte le forme so-

[2] Il senso oscuro della frase viene chiarito dalla traduzione di Husson; «L'arte non pretende affatto di ricostituire dall'inizio l'oro, né l'argento...» (v. *La Toison d'Or,* op. cit., p. 55).

Digitized by Google

II

Digitized by Google

stanziali di ciascuna cosa, crescono in due diverse maniere: o spontaneamente o attraverso i metalli. Questo perché esse provengono tutte da una potenza interiore della materia, tranne l'anima dell'Uomo, che non è in nessun modo trattenuta né elevata come le altre cose, da questa sottomissione terrestre e temporale. Ma sta bene attento anche che la forma sostanziale non può riportarsi né accondiscendere alla materia tranne che per qualche operazione di forma accidentale: però ciò non accade per sua virtù particolare, ma piuttosto per qualche altra sostanza operativa com'è il fuoco o altro simile calore, presso a poco corrispondente, che perfettamente aggiunto ivi deve operare.

Prenderemo, per meglio spiegarci e rendere la nostra proposta più comprensibile, la similitudine di un uovo di gallina — in cui esiste la forma sostanziale della putrefazione sotto la forma accidentale — che è un misto di rosso e di bianco, con la forza particolare di un calore interno e naturale che opera in questo uovo quando è covato dalla gallina: ma sebbene quest'uovo sia la materia della gallina, tuttavia la forma non vi è affatto compresa né sostanzialmente né accidentalmente, ma solo in potenza, poiché la putrefazione che è il principio di ogni generazione si produce con l'aiuto e per mezzo del calore. *Calor agens in humido efficit primo nigredinem, et in sicco albedinem.* Lo stesso avviene per la materia naturale della Pietra suddetta, nella quale non esiste affatto la forma sostanziale né accidentale senza la putrefazione o cottura che rendono in potenza ciò che sarà poi in effetti.

Resta ora da intendere e far conoscere quale svolgimento possa avere questa putrefazione, così necessaria alla generazione, e da dove principalmente trae la sua origine.

La putrefazione o impudritimento si genera a volte per mezzo di un calore esteriore conservato in un luogo per sua natura caldo o per l'ardore che è attirato da qualche mezzo che sprigiona umidità. La putrefazione avviene egualmente quando vi è un freddo soverchio, per cui il ca-

Digitized by Google

III

Digitized by Google

lore naturale viene a deperire e a disperdersi, debilitarsi e corrompersi per un freddo eccessivo, cosa che è propriamente una privazione, poiché ogni cosa si astiene dal calore naturale; e certamente una tale putrefazione avviene in cose fredde e umide. I Filosofi non parlano affatto di questa putrefazione, volgare, ma di un impudritimento, che non è altro che umidità e siccità per mezzo della quale tutte le cose secche vengono a dissolversi unendo il fuoco con l'acqua, come dice il Trevisano, per tornare indietro e riprendere la loro prima origine, su cui dopo pretendono, secondo le proprietà della loro natura, fissare la perfezione della loro forma finale. In questa putrefazione l'umidità si congiunge con una siccità non però talmente arida che la parte umida non conservi in sé quanto necessiti di secco; e pertanto è propriamente una condensazione degli spiriti o una certa congelazione delle materie.

Ma quando l'umidità viene a disunirsi e a separarsi completamente dal secco, bisogna subito toglierne la parte più secca e ridurla in cenere. Così i Filosofi intendono che il loro imputridimento, la siccità, la riduzione o dissoluzione e la calcinazione si facciano in modo che l'umidità e il secco naturale vengono a congiungersi, dissolversi, e riunirsi insieme per una abbondanza d'umidità e di siccità, e per una eguale proporzione di temperatura; in modo che più facilmente le cose superflue e corruttibili si evaporino e siano tirate fuori come vapori inutili ed escrementi fuliginosi. Né più né meno che la carne presa nello stomaco si assimila propriamente e si cambia nella stessa sostanza della natura alimentata, quando è accompagnata da una lodevole e digeribile cottura, e che, per la preparazione e digestione fatta nello stomaco, attira una certa virtù nutriente e umidità appropriata.

Ora per mezzo di questo umido radicale la natura è conservata e accresciuta e le parti fuligginose superflue ed eccessive, come uno zolfo corrotto, sono rigettate. Ma bisogna notare che ciascuna delle dette parti vuol essere ali-

Digitized by Google

mentata secondo la propria natura nella quale si rifugia e desidera dimorare e conservare la sua individualità nella sua medesima specie. Ciò che noi dobbiamo anche ben intendere della Pietra dei Saggi come del Corpo umano, è che cambia nella purezza della sua sostanza le forme inferiori e di differente condizione, per mezzo di questo fuoco naturale e temperato che è il vero governatore e la sola guida del nostro grande vascello: *minor ignis omnia terit.* È il pilota, e umido radicale dove le nature diverse vivono in armonia, dove molte qualità contrarie, differenti e discordi compongono accordi armonici, accomunati dall'operosità d'una cottura necessaria e d'un calore umido che agiscono con eguale proporzione su questi Corpi metallici:

Il corpo cambia tutto nella sua propria natura;
Ciò che a lui si vuol dare, gli serve da nutrimento.
La nostra opera fa lo stesso coi metalli imperfetti.
Che essa rende uguali all'uguale dei suoi Re più perfetti.

Digitized by Google

Trattato Secondo

Rappresentante l'Opera dei Filosofi per mezzo di due figure

BISOGNA sapere, dice Morieno, che la nostra operazione e l'Arte di cui noi desideriamo trattare presentemente, si dividono in due principali disposizioni le cui estremità e i cui centri si agganciano strettamente, aderendo talmente l'una all'altra che la fine della prima si lega d'una indivisibile catena, al principio di quella posteriore; e si succedono mutualmente l'una all'altra, l'ultima essendo amorevolmente provocata dall'imitazione delle stesse azioni che ha potuto rimarcare e attentamente considerare, dal precedente modello di quello che l'ha preceduta di qualche spazio di tempo.

Allora tutto il magistero è interamente compiuto e perfetto. Ma queste due parti non possono conciliarsi in altro corpo che nella loro stessa materia. Ora per meglio concepire questo, e con più certezza, è necessario notare in primo luogo che la Natura, secondo Geber, nasce dalla prima essenza dei metalli composti di Mercurio e di Zolfo; quest'opinione è seguita dall'autorità di Serrario nel trattato sull'Alchimia capitolo 25, dove dice che la Natura procede dalla fonte e dalla pura essenza dei metalli naturali, la

Digitized by Google

IV

Digitized by Google

quale diventa, al fuoco, un'acqua limacciosa che essa mescola con una pietra molto bianca e sottile riducendola e trasformandola come fosse un brodo, e in certi vapori che essa alza dalle vene della terra, e ch'essa sbatte a forza con moto continuo cuocendola e vaporizzandola insieme con eguale umidità e siccità; le quali si congiungono e si coagulano in modo che se ne produce una certa sostanza che noi chiamiamo comunemente Mercurio o Argento vivo il quale non è altro che la sorgente e la prima materia dei metalli, come abbiamo già detto. E lo stesso autore afferma ancora al capitolo 26 che quelli che vogliono — intanto che è desiderabile e possibile — seguire la Natura non devono aiutarsi solo con l'argento vivo, ma con l'argento vivo e zolfo messi insieme; i quali ancora bisogna non solo mescolare, ma anche preparare di tanto in tanto, cuocere con prudenza ciò che la Natura ha prodotto e ridotto in perpetua confluenza.

Ora è mediante questa specie di argento vivo che la Natura comincia la sua prima operazione, e la porta a termine con l'essenza naturale dei metalli, dei quali si è appagata per la completa perfezione della sua opera, in quanto ha così raggiunto ciò che era suo dovere, concedendo tutto all'artificio al fine di poter realizzare la sua intenzione di condurre a perfezione la Pietra dei filosofi e portarla completamente al suo ultimo stadio e lustro più perfetto. Così è certo che noi cominciamo l'opera nei luoghi in cui la Natura ha posto il suo fine e l'ultima gloria della sua ambizione.

Tutti i Filosofi ritengono come vero principio della loro operazione, dalla fine ultima del sole dei metalli, e confessano apertamente che colui che pretende di conoscere qualcosa di quest'opera, o che desidera perfettamente procedere al culmine di quest'arte naturale, deve, assolutamente e senza scrupolo, cominciare dalla fine, da dove la Natura s'arresta, e dove infine ella si riposa, avendo acquisito la perfezione delle sue pretese, abbandonandosi al godimento finale delle sue azioni ordinarie.

Digitized by Google

Bisogna dunque prendere questo Zolfo e questo argento vivo, che la Natura avrà ridotto al punto di una forma molto netta e pura, preparata e dotata d'una unione così sottile, che nessun altro saprebbe così semplicemente preparare, qualsiasi altro artificio vi si apporti; poiché la Natura, come si è detto, possiede in definitiva questa materia per la generazione dei metalli.

Ora, questa materia così informata dalla Natura, porterà l'operatore alla perfezione del suo punto e l'arte, per questo mezzo, arriverà al porto di salvezza dei suoi disegni, per la forza che essa riceve, appropriatamente imbibita e applicata a tale materia: alla quale gli Alchimisti aggiungono il Sole per farlo dissolvere e distinguere dagli altri Elementi, fino a che non abbia acquistato una natura sottile e spirituale, simile alla purezza dell'argento vivo e alla natura dello zolfo. Così che, è quella dunque la più prossima materia che più ritira per la sua vicinanza e prossimità con l'oro, per ricevere la pura forma di questa Pietra occulta; la quale materia noi chiamiamo *Mercurius Philosophorum,* quando i due suddetti sono congiunti e strettamente legati l'uno all'altro.

L'opinione di Aristotele non è contraria a questo, anzi è del tutto conforme per l'avviso che ne dette al Grande Alessandro.

«Volete, egli dice, aggiungere l'oro con le altre cose preziose, di cui i Re sono ordinariamente abbigliati e riccamente adornati o coronati, rispetto al merito della nostra Pietra? Io vi avverto che questo Mercurio è la sola materia e la cosa unica per portare a termine la nostra scienza, sebbene il centro dell'Operazione sia avviluppato da tanti nodi, e tante diversità che ben pochi si possono assicurare di avere un salvacondotto del nostro Re, per raggiungere il centro di questo Labirinto tortuoso, per mezzo di un favorevole filo d'una dolce Arianna».

Ora questa oscura diversità, ombreggiata da mille cammini ambigui, e velata da un'infinità di nuvole spesse, è un

Digitized by Google

vero colpo di mano dei Filosofi e a bella posta tenuto saggiamente travestito. Così ritengono Rosino, il conte di Trevisi e tutti gli autori unanimemente, affinché nessuno per la facilità dell'Opera, pervenga senza distinzione e a questo supremo passo, e non venga a sottovalutare un così prezioso gioiello, avendolo tanto facilmente ottenuto, ed essere giunto quasi senza pena allo stadio onorevole della nostra Opera, perfetta su tutte le altre opere, che noi chiamiamo a questo effetto una «Collezione»; a causa della moltitudine di cose messe insieme, e una sicura rappresentazione di tutte le cose che sono comprese nella Natura. È per questo che i Filosofi dicono: «Fate sublimare quello che ne può rimanere e poi essendo distillato e messo in comunicazione, fate ancora che salga e discenda, disseccandolo dal di fuori e dal di dentro»; e altre infinite dottrine intrecciate dalle stesse circonlocuzioni e figure Amfibologiche, che debbono però essere tutte insieme, attraverso le congiunzioni eseguite e completamente compiute, per raccogliere infine il frutto del Nettare della nostra messe dorata.

Sembra ancora che Alfidio non voglia affatto opporvisi nei seguenti termini: «Bisogna sapere che quando noi solviamo e congeliamo, noi sublimiamo anche e alchemizziamo incessantemente, congiungendo con questo mezzo e purificando la nostra Opera».

E più chiaramente ancora in questo che segue: «Quando il nostro corpo sarà gettato nell'acqua [3] e sarà raccolto, esso sarà del tutto putrefatto, nero, scuro, e offuscato e dopo si separerà e diverrà come una calce che sublima ed esalta subito dopo». Essendo così sublimato e dissolto con lo spirito esso si purifica, e s'unisce allo spirito, il quale è principio e origine molto degna d'essere paragonata a tutte le cose dell'universo, che hanno vita, anima e spirito,

[3] B. Husson traducendo fedelmente dal testo tedesco aggiunge «per essere dissolto», (v. *La Toison d'Or,* op. cit., p. 66).

Digitized by Google

o no, sia ai materiali viventi e nascenti; sia agli Elementi e alla loro composizione; alle cose fredde e calde; agli uccelli; e insomma tutto quello che può essere prodotto dalla Terra, fino al Cielo, è contenuto e coopera in potenza alla nostra Arte.

Queste due dottrine[4] sopra nominate significano, secondo i Filosofi, questa donna nera e oscura che serve da chiave a tutta l'opera, e che deve dominare in forza della nostra Pietra, cioè la nerezza, base sicura di tutto il fondamento; oppure quest'uomo, che è la forma della nostra materia, che noi paragoniamo molto a proposito al Sole.

Quanto è stato detto è abbastanza per un inizio della prima dottrina di quest'Arte.

[4] Nel testo tedesco Trismosin parla di «due disposizioni» e non di «due dottrine» come traduce L.I. «Vi sono due disposizioni... quelle che i filosofi indicano sotto i due termini la donna e l'uomo, il latte o il rossore». Queste due disposizioni, indicate da L.I. come «*questa donna nera e oscura... o quest'uomo che noi paragoniamo al Sole*» sono raffigurate nella tavola che segue (IV) dalla coppia alchemica della Regina e del Re: dalla mano destra della sposa si snoda un filatterio con l'iscrizione *lac virginum,* mentre dallo scettro dello sposo si snoda un filatterio con la scritta *coagula masculinum.*

Digitized by Google

Trattato Terzo della detta Opera

Dichiarazione dell'Opera: come bisogna procedere fino alla sua ultima perfezione, attraverso molte similitudini, figure, discorsi e interpretazioni dei Filosofi

ERMETE, questo grande genio della nostra Scienza e padre della più alta e rara filosofia, elevandosi da se stesso, e trattenendo il suo spirito sull'operazione dell'Opera e dei Filosofi, esclama infine queste parole: «Questa opera può essere definita come una fine del mondo, in quanto il cielo e la terra vengono a congiungersi; ma nessuno è capace di conoscere attraverso il cielo e la terra, le nostre due dottrine precedenti, velate da tanti Geroglifici». Molti così arrivati al lavoro, vi hanno molto sudato prima di conseguire questa perfezione e avendola raggiunta, la spiegano dopo, con ancora più ambiguità e contraddizioni e in modo talmente confuso, che non possono essere comprese per le loro figure e similitudini velate; troppo oscure per coloro che pensano di seguire i loro passi, abbracciando curiosi, questa stessa impresa, per essere coronati da una simile vittoria, dato che vogliono correre un simile rischio.

La prima similitudine ci dimostra che Dio per la sua grande potenza e infinita bontà, ha creato la terra tutta eguale, grassa e feconda, senza arene, senza pietre, senza montagne, senza valli, attraverso l'influenza degli astri e le

Digitized by Google

operazioni della Natura; nondimeno noi ora vediamo ch'essa non trattiene più nulla di questo antico lustro, così sfigurata dalla sua perfezione che appena si può riconoscere ciò ch'ella doveva essere, cambiata all'esterno, in diverse forme e figure di grossi massi, di alte montagne e di profonde valli e all'interno di cose straordinarie e di colori, come il bronzo e gli altri metalli. Sebbene tutte queste cose, confuse e diverse, si trovino ora nel corpo di questa terra, proveniente interamente dalla sua primitiva forma, allorquando da vastissima, immane profonda ed estesa quale era prima, si è ristretta in un grande e vasto spazio per la incessante opera del sole e del calore che vi si è sempre conservato veemente, ardente e vaporoso mescolandosi confusamente — fino al fondo di questa grossolana massa — con il freddo e l'umidità che racchiude nel suo corpo; da cui si elevano qualche volta vapori freddi, nebbiosi e acri, che si generano dalla mistura di questi due regimi contrari. Dai quali, rinchiusi e trattenuti nella terra, molti altri vapori consecutivi nascono attraverso lo scorrere del tempo; talmente potenti verso la fine, ch'essa è spesso costretta a fare loro una via per farli esalare attraverso l'apertura del suo ventre, dando loro, suo malgrado, un libero passaggio, quando invece avrebbe desiderato poterli trattenere nei naturali antri delle sue più profonde caverne; dove molti, a lungo andare, si ritrovano insieme alla rinfusa facendo accumulare più parti della terra in uno stesso luogo, per la forza concentrata delle sue esalazioni, e molte altre in altri luoghi.

Ma come le montagne, e le valli sono state ridotte a un certo termine, là principalmente si trova la terra al miglior punto, temperata da quattro qualità: caldo, freddo, umido, cottura disseccata, bollita e affatto diminuita; ora in questi luoghi si trova il bronzo migliore e il più puro. Per questa ragione è facile credere che nei luoghi dove la Terra è piana, non vi sia grande quantità di vapori, né tante esalazioni solforose, cosa che la tiene più calma e ferma.

Digitized by Google

Quella che è grassa, fangosa e dove l'umidità dall'alto si ritira verso il basso o al di dentro, diviene più tenera e molle, mutandosi in una bianchezza estrema, principalmente per mezzo di una siccità causata dal calore del Sole, che la rende più forte, più cotta e più indurita dopo lungo spazio di tempo.

Ma una terra corruttibile, fragile, sabbiosa, e che ancora tenera, pende pezzo a pezzo come grappoli d'uva, è ordinariamente più magra e per conseguenza, avendo meno nutrimento per il mantenimento della sua sostanza, è più tardiva e ha ricevuto troppo poco umidità o di vigore nutritivo, cosa che la rende molto più difficile a cuocere, non mantenendosi che come forma di rulli o di altra materia sistemata male.

Ora, questa terra non si può facilmente ridurre in pietra se essa non è estremamente vaporosa e piena di grande umidità. Ma è necessario che col disseccamento delle acque, dato dai fuochi veementi e continui del calore del Sole, l'umidità della Terra si mantenga sempre; altrimenti questa terra resterebbe tetra e corruttibile e si disfacerebbe facilmente in pezzi. Quello che tuttavia non è ancora indurito del tutto perfettamente, può col tempo divenire e ridursi in una dura e forte pietra, per l'opera continua della natura assistita dal calore del sole e dalla lunga cottura continua e senza intermittenze. Così dai fumi e vapori suddetti chiusi nei pori della Terra — quando vengono ad unirsi ai vapori umidi con la sostanza di qualche terra molto sottile, digerita e ben purificata attraverso la virtù e l'influenza del Sole, degli altri pianeti e di tutti gli Elementi insieme — si può ridurre e mettere in opera l'argento vivo.

Ma visto che esso potrebbe estrarsi da qualche durezza sottile e fiammeggiante, ci si può ben servire dello zolfo dei Filosofi, della forza ed energia del quale molto bene conclude il grande Ermete quando dice: «Che (allora) si riceverà la virtù dei pianeti superiori e inferiori, e che con la sua forza penetrerà ogni altra forza, fino ad arrivare alle pietre preziose».

Digitized by Google

V

Digitized by Google

L'altra similitudine

Hermete, il più grande Artefice e il primo maestro di quest'Arte, dice che l'acqua che si trova nell'aria, che è tra il Cielo e la Terra, è la vita di ogni cosa, perché per mezzo di queste due particolari e naturali qualità, caldo e umido, (l'aria) unisce questi due Elementi contrari, l'Acqua e il Fuoco, come un mezzo necessario per accordare questi due estremi. E il Cielo comincia a schiarirsi subito sulla Terra, quando quest'acqua si è infusa dall'alto, servendogli da semenza feconda introdotta nel collo del suo ventre, dove essa ha concepito una dolcezza come il miele e una certa umidità, che le fa produrre la diversità dei colori e dei frutti. Da cui ancora s'è elevato e cresciuto, come per successione di lignaggio nelle vestigia delle loro segrete vie, un albero grande e grosso ammirabile, con un tronco d'argento, che si estende ampiamente e vastamente per lo spazio e agli angoli del mondo. Sui rami di quest'albero si riposavano diverse sorti di uccelli, che s'involavano tutti verso la luce, poi apparivano corvi in abbondanza; vi si trovavano ancora infinite e altre rare proprietà, poiché portava molte specie di frutti, di cui i primi erano come piccoli grani, l'altra (proprietà) è chiamata da tutti i Filosofi *Terra Foliata,* la terza era l'oro il più puro, intramezzato da frutti chiamati della salute, che riscalda ciò che è freddo, e raffredda ciò che è caldo; cosa che ha contratto (l'albero) per un'intemperia straordinaria a qualunque calore eccessivo, rendendo il secco umido, ammorbidendo l'umidità secca e indurendo ciò che è molle.

Ora tutte queste trasformazioni in nature contrarie sono le più sicure guide della speranza della nostra Opera, *nostra operatio est naturarum mutatio,* dicono essi comunemente.

Fare il corpo spirito e lo spirito corpo
Uccidere il vivo e far rinascere il morto.

Digitized by Google

VI

Digitized by Google

È la Pietra d'Amianto, il cerchio perfetto dove riposa a garanzia il punto del magistero, è il primicpio della fine di tutta la nostra Arte.

Questa massima è vera, perché la sicurezza di un buon principio non serve poco a consolare gli spiriti arditi, che s'imbarcano nondimeno nel timore di non poter approdare al porto di salvezza di una buona speranza; vedendosi assaliti da tanti duri scogli che il più sovente, abbandonano la presa a migliori Navigatori. Se tuttavia noi intravediamo qualche dolce Alcione nel mezzo della nostra Tormenta, noi siamo sicuri almeno di trovarci ancora nella vera rotta delle nostre intenzioni, e con questo buon augurio noi cominceremo a riconoscere *ex ungue leonem,* il Leone dalla zampa, come si dice, traendo un respiro sotto il duro peso delle nostre più grandi fatiche, gaiamente superate nella speranza e nella sicura aspettativa di un buon felice e favorevole principio.

Dimidium facti qui bene coepit habet

La chiave nera dei mutamenti reciproci di queste diverse forme apre il Laboratorio dei segreti naturali, per cogliere la dolcezza e la maturità del *frutto della Colchide,* custodita dal Drago e dal vorace Leone, paragonati al proseguimento della nostra Opera.

Per raggiungere lo scopo del nostro Sacrificio
Bisogna per gradini seguire la lizza
Avanzando a poco a poco

Salieno parla sufficientemente della varietà e diversità di questo frutto, descrivendoci ampiamente un'Erba, chiamata da molti Lunatica, che trae la sua radice da una terra metallica con uno stelo tutt'altro che comune, in parte rosseggiante ma circondata da un colore nero o propriamente chiazzato, facile tuttavia a corrompersi e ad alterarsi, co-

Digitized by Google

me se volesse abbandonare le sue forze comuni, per rinascere più bella e perfetta, al rinnovamento dei suoi più ricchi fiori venuti al giusto termine; la quale dopo settantadue ore trovandosi sotto l'angolo di Mercurio, si cambia nel bianco perfetto d'una purissima Luna; convertita di nuovo, lasciandola bollire un po' più a lungo nella cottura, in un Oro di tale lucentezza che trasforma nella sua natura la centesima parte di Mercurio; ma Oro ben più perfetto di quello che può produrre la forza della Terra nelle sue miniere metalliche.

Virgilio ne tratta nel sesto canto dell'Eneide, parlando d'un Albero dai rami d'Oro che fa incontrare al suo Principe Troiano durante i suoi lunghi viaggi per mare; albero di tale perfezione che non muore mai, in quanto un altro ne rinasce continuamente, succedendo al primo per la moltiplicazione di se stesso, entrando al suo posto come un'altra Fenice [5].

[5] Un'altra bella descrizione dell'albero filosofico «dal tronco d'argento» e «dai frutti d'oro» che come la Fenice rinasce continuamente, simbolo di quella sostanza misteriosa che fa nascere, crescere e porta frutti, la troviamo nel poema *Carlo V,* di F.M. Santinelli, quando Arnaldo da Villanova mostra ad Argio l'albero solare dalle «ghiande d'oro», *Arbore della Vita* che:

«Dentro Acqua che par Lucido Argento
Ne la radice d'or trahe l'alimento».

Il nome Argio, che cela lo stesso Santinelli, è un chiaro riferimento al periplo degli Argonauti che vela il suo periplo alchemico. (cfr. F. M. Santinelli, *Sonetti alchemici e altri scritti inediti,* op. cit., pp. 77-79).

Molto bella è la tavola (VI) che accompagna il testo dello *Splendor Solis,* ricca di simboli anche nei dettagli: ci soffermiamo sul tronco, cinto alla base da una corona d'oro ai cui piedi scorre un limpido ruscello. È la stessa fonte *d'acqua viva* che sgorga dalla quercia cava di Nicola Flamel.

Digitized by Google

Terza similitudine

Avicenna, trattando dell'umidità e di tutti i suoi effetti, dice che quando il calore agisce su qualche corpo umido, si scorge in primo luogo qualche nerezza.

È per questo che gli Antichi Saggi, senza peraltro svelare l'Ambiguità delle loro figure enigmatiche, dicono di aver visto da lontano una nuvola che si alzava circondando tutta la terra, rendendola umida. Dicono anche di aver visto la grande impetuosità del mare e l'abbondanza dei flutti acquosi, su tutta la faccia della terra tanto che la forma e la materia, private della forza primigenia e piene di putrefazione, si vedevano tra le stesse tenebre tremare fino al Re della Terra, che essi udivano così piangere e lamentarsi d'una voce pietosa e piena di compassione: «Colui che mi riscatterà dalla schiavitù di questa Corruzione, vivrà eternamente e felicemente in mia compagnia e regnerà glorioso con chiarezza e luce brillante sul mio trono Regale, superando in valore e in onore il prezioso splendore del mio Scettro dorato».

La fascia della notte pose fine al suo lamento con un delizioso sonno, ma al sorgere del mattino si vide uscire sopra la persona del Re una Stella fulgidissima, e la luce del giorno illuminò le tenebre: il Sole apparve radioso tra le nuvole ornate abbellite da diversi colori: le stelle brillanti si manifestarono e dalla terra si levò una fragranza così odorosa, che superò ogni forte balsamo, e dalla terra arrivò una chiarezza rilucente di raggi splendenti. E infine, tutto ciò che poteva essere di contentezza o di gradito piacere a un grande Re che si vuole dilettare di rare novità.

Il Sole dai raggi d'oro, e la Luna argentina, circondando questa eccellente Bellezza, si facevano ammirare da più spettatori; e questo Re rapito nella contemplazione d'un dolce sentimento, fece tre belle e magnifiche corone, di cui adornò il capo di questa grande Bellezza, una delle quali era di Ferro, l'altra d'Argento, la terza d'Oro. Si vedeva poi nella sua mano destra, un Sole con intorno sette Stelle

Digitized by Google

che emanavano un chiarore diffuso; nella sua mano sinistra teneva una mela d'oro, sulla quale riposava una bianca colomba, la cui Natura scintillante, veniva ancora ad abbellire d'Argento, e a decorare le sue ali in Oro. Aristotele dice che: «La Corruzione d'una cosa è la vita e il rinnovamento di un'altra». Cosa che si può intendere dell'arte del nostro Magistero e della preparazione delle umidità corruttibili, rigenerate da questa sostanza umida, per aspirare a una sempre maggiore perfezione, e alla continuità di una più lunga esistenza.

Quarta similitudine

Menaldo dimostra chiaramente la necessità e la stretta affinità che le cose vive hanno con quelle morte, in queste parole: «Io voglio, egli dice, ed esorto che tutti quelli che si applicano ai nostri Studi seriamente, e che desiderano conseguire assolutamente lo stesso ordine e la pista, che noi abbiamo tenuto e debitamente osservata per nostra soddisfazione, facciano in modo che le cose spirituali si corporifichino, e che le corporali si spiritualizzino, così con una reciproca conversione e distruzione delle loro prime forme al fine di acquistarne una più eccellente, rialzandosi da questa morte che è la putrefazione, molto più gloriosi di prima con una leggera e unica cottura».

Molti altri dei migliori Filosofi unanimi in ciò, ci appagano del tutto con queste o simili parole *Solve et gela,* «sciogli e coagula», o così:

Si fixum solvas faciasque volatile fixum
Et volucrem figas, faciet te vivere tutum,

dice la Fontana degli Amanti.

Rendi la terra leggera, e dà peso al fuoco
Se tu vuoi incontrare ciò che raramente s'incontra.

Digitized by Google

VII

Digitized by Google

Come già sopra abbiamo dimostrato in diversi passi, imitando ancora in questo Senior che ci esorta, così come fanno tutti gli altri, alle sfumature necessarie delle materie contrarie. «Lo spirito, dice, libera il corpo, e attraverso questa liberazione l'anima esce dal corpo; poi lo stesso corpo si riduce in anima: l'anima dunque è trasformata in Spirito e lo Spirito si fa nuovamente corpo».

Poiché che esso dimori fermo nel corpo e renda di nuovo i corpi terrestri, pesanti, grossolani e spirituali attraverso la forza di questi spiriti, questo è il fine della nostra Opera; che se egli stesso non arriva a questi corpi metallici, in modo che perdano il loro essere primigenio e naturale, per riprendere più lustro e perfezione con il nostro Lavoro — distrutta la prima materia e introducendone un'altra per una nuova generazione —, è vano lavorare e dissipare le proprie veglie e il proprio olio per abbaiare dietro il vento.

Un essere umano infortunato, privato dai dolci zefiri della sua felicità, e rimandato ai crudeli supplizi d'una lordissima Cloaca, appare nero come un Moro, fermo e palpitante nel suo male, e trafelato per i rudi sforzi richiesti a se stesso, non avendo risparmiato nessuna delle sue forze rivolte alla salvezza della sua vita e alla liberazione del suo corpo, rilegato nelle infette prigioni di questo pantano fangoso, pieno d'immondizia. Ma la sua troppo debole forza, non potendo assecondare il voto dei suoi desideri per uscire da questo luogo, e accorgendosi di aver invano importunato con le sue grida il Cielo e cercato con l'aiuto di ogni sua industria di sciogliersi da una prigione così spiacevole, ha avuto tutto il tempo di attendere nella sua miseria, l'ultimo colpo d'una morte crudele, senza mendicare ancora un soccorso favorevole di qualche anima benevola e piena di Carità, per attirarla alla pietosa compassione del suo miserabile stato. Così ha potuto ben risolvere, sebbene per forza, di finire tristemente il compendio dei suoi giorni, funestamente incalzati dalle più oscure avversità di

Digitized by Google

VIII

Digitized by Google

questa Fogna immonda e tenebrosa, dato che ognuno era sordo allo sfinimento del suo Lamento, mostrando a suo riguardo un cuore più indurito e pieno di malvagità più che non avesse una Roccia insensibile.

Essendo vana la Speranza di una desiderata salvezza,
Il suo fine non aspira più che alla Parca inumana,
Quando al momento giusto una giovane Bellezza,
Arriva in suo aiuto, piena d'umanità.

Questa Signora è bella per eccellenza di corpo e di viso, arricchita di superbi abiti di diversi colori, avendo delle belle ali bianche ma screziate come quelle d'un Pavone, che si muovevano in modo parallelo sulla sua schiena, alla grazia di un vento benigno e d'uno zefiro favorevole; le ali erano d'oro intrecciate con belle e piccole perle. Sul suo capo, bene adattata era una bellissima corona d'Oro e su di essa una stella d'Argento; intorno al collo portava una Catena d'Oro, nella quale era riccamente incastonato un prezioso Rubino di squisita fattura, il cui giusto prezzo e il cui valore non potrebbe essere pagato dalla più grande rendita di qualche potente Re. Essa aveva anche delle scarpe dorate ai piedi ed emanava un soave e fragrante profumo. Non appena ebbe visto questo povero desolato, con un Contegno gaio e con un gioioso aspetto gli tende la mano e lo solleva dalla sua estrema debolezza; talmente privato già delle sue forze, che non poteva più sopportare, né garantire il suo corpo pusillanime, senziente alla terra; al pericolo eminente della sua vita, egli non intende e non attende più nulla di sicuro che il vero Rifiuto di malori miserabili.

...nullam sperare salutem

Avendo riconosciuto questo dallo stato impotente del nostro miserevole, questa Dama s'avanza piena di compas-

Digitized by Google

sione, e tirandolo benignamente da una tale infezione, lo pulisce e lo rende puro, e gli dona un bell'abito di porpora e lo conduce con lei fino al Cielo. Senior ne parla allo stesso modo, trattando di questo soggetto, ancora in termini più chiari: «C'è, egli dice, una cosa vivente che non è più mortale, una volta che è stata confermata e assicurata della sua vita, da un'eterna e continua moltiplicazione».

Quinta similitudine

I Filosofi per non lasciare nulla dietro di quello che devono onestamente scoprire intorno a quest'arte, le attribuiscono due corpi, il Sole e la Luna, ch'essi chiamano la Terra e l'Acqua. Questi due corpi sono anche chiamati maschio e femmina, i quali generano quattro figli, due piccoli maschi che chiamano il caldo e il freddo, e due piccole femmine, indicate come il secco e l'umido. Da queste quattro qualità, ne scaturisce una quinta sostanza che è la Magnesia bianca, la quale non porta alcuna ruga di falsità sulla fronte. E Senior insistendo più a lungo su questa medesima figura così conclude:

«Quando, egli dice, i cinque sono uniti insieme e vengono ad essere una medesima cosa, si fa allora la pietra naturale composta da tutte queste misture eguali che è chiamata Diana».

Avicenna a questo proposito dice che se noi potessimo arrivare fino alla *quinta sostanza* noi otterremmo quello che tutti gli Autori chiamano l'anima del mondo.

I Filosofi spiegano sotto la scorza di questa similitudine, l'essenza e il modello della loro verità attraverso la dimostrazione di un uovo, che racchiude in sé quattro cose riunite e insieme congiunte: la prima delle quali è la più esterna, cioè il guscio, che significa la terra e il bianco che è l'acqua; ma la pellicola che è tra l'acqua e il guscio, è l'aria che divide la terra dall'acqua; il giallo è il fuoco, ed ha intorno una pellicola molto sottile tutt'intorno a sé: ma

Digitized by Google

IX

Digitized by Google

quella è l'aria *la più sottile,* la quale è al più interno del più sottile, poiché è la più aderente e più vicina che non lo sia il fuoco, respingendo il fuoco e l'acqua al centro del giallo, che è questa *quinta sostanza,* dalla quale sarà formato e generato il pulcino che poi nascerà. Così in un uovo, sono tutte le forze e le energie con la materia da cui nascerà la natura perfetta e completa. Ora è necessario che tutte queste sostanze si ritrovino perfettamente nella nostra Operazione.

Sesta similitudine

I discorsi dei più discreti sono sempre ambigui, e i loro profondi scritti sempre mescolati a qualche oscurità, comprendendo molto bene in questo solenne giuramento, che la loro volontà non è affatto meglio espressa dagli uni che dagli altri. È la stessa ragione per cui Rosino, d'accordo su questo punto con gli altri Filosofi, ne spiega, nell'Enigma seguente, l'operazione dell'Opera attraverso la faccia, ch'egli dice di aver visto, d'una persona morta, mutilata in più parti del corpo e con tutte le membra fatte a pezzi; ma il grosso della massa e il tronco del detto corpo ancora intero, sembrava bianco come il sale, e il suo capo, separato dalle altre parti del corpo, era di un oro molto bello. Vicino a lui era un uomo molto nero, malformato nelle membra, smorto nello sguardo e piuttosto spaventoso a vedersi, che si teneva in piedi con il viso rivolto verso questo corpo morto, avendo nella sua mano destra una spada a doppio taglio intrisa di sangue, il quale come un crudele che da sempre si era nutrito di carneficina e di spargimento di sangue umano, prendeva come suo più grande godimento e voluttuose delizie dei suoi piaceri, il delitto violento e l'assassinio volontario, anche a sangue freddo, di tutte le specie di persone. Egli mostrava nella mano sinistra un biglietto dove erano scritte queste parole: «Io ti ho ucciso, e ho fatto il tuo corpo a pezzi, alfine di beatificarti

Digitized by Google

X

Digitized by Google

e farti rivivere di una più lunga e più felice vita, che tu non hai provato prima che la morte cospirasse contro di te per il colpo della mia spada; ma io nasconderò la tua testa affinché gli uomini non ti possano riconoscere, e non ti vedano più nella stessa spoglia mortale che avevi prima, e brucerò il tuo corpo in un vaso di Terra dove io lo rinserrerò, affinché essendo in poco tempo imputridito, possa maggiormente moltiplicarsi e riportare una gran quantità di frutti migliori».

Settima similitudine

Le opere di Ovidio poeta eccellente e profondo Filosofo, ci fanno giudicare sufficientemente le capacità e la grande esperienza, e vera conoscenza che egli aveva, sugli effetti della nostra Magnesia ponendoci davanti la prudente chiaroveggenza di questi vecchi Saggi che sapientemente, curiosi di un rinnovamento dei loro giorni vissuti più del normale, si opponevano, virtuosi, attraverso un antidoto sovrano e controveleno della morte, ai dardi avvelenati di queste fiere Eumenidi, pesti crudeli della vita e della conservazione del genere umano, facendosi smembrare volontariamente il corpo in tanti pezzi, che facevano così bollire fino ad una perfetta e sufficiente cottura, per cambiare la debole consistenza della loro età debilitata, in uno Stato naturale di forze e di vigore; facendosi, morendo, ringiovanire più robusti, e ricongiungendo le loro membra, sparse in mille pezzi, più strettamente congiunte e riunite insieme.

Digitized by Google

XI

Digitized by Google

Hernach volgt die eigenſchafft der Natur/ dardurch ſie jhr Würckung hat.

TRACTATVS QVARTVS.

ARles im Buch vonn der Geburt ſpricht alſo/ der Sam und der Menſch Gebären einen Menſchen/ darin die Krafft unnd Geiſt deß Saamens machen lebendig/ und das geſchicht ſibenfaltiger weiß/ und Würckung der Sonnen Hitz/ nach dem aber die Philoſophi inn ihrem Werck der Natur mit Kunſt müſſen helffen/ ſo müſſen ſie mit Kunſt ein Hitz Regieren/ gemeß der Sonnen/ auff das ſie Gebehren mögen den obberürtten Stein/ und das geſchicht auch ſibenfeltiger weiß.

Erſtlich gezimmet ein ſolche Hitz/ die da weych machet/ unnd ſchmiltzt die dicke der Erden/ die dick unnd hart zuſammen gebachen ſeind/ daruon redet Socrates alſo/ es werden auffgethon die Löcher unnd Riß der theyl deß Erdtreichs/ daß es anſich nemmen möge die Krafft deß Feurs und Waſſers.

Zum

Trattato Quarto

Qual è la proprietà della Natura attraverso cui opera

Il Principe della filosofia Peripatetica e grande inquisitore delle ricerche e curiosità naturali, trattando della Generazione, dice che l'uomo ed il suo seme producono un altro uomo; poiché è più che certo che ciascuno, e tutte le cose, generano i loro simili, per la forza vitale e segretamente particolare di ogni semenza, che dà vita ad ogni forma, ciascuna nella sua essenza, attraverso molti e diversi mezzi, ma principalmente attraverso il calore operativo e temperato del Sole, senza il cui aiuto ed assistenza immediata, questa operazione vivificata non avrebbe alcun effetto.

I Filosofi così basandosi sul modello perfetto d'una saggia Natura, sono forzati e costretti a mendicare un aiuto favorevole ai loro disegni e alla ricerca della loro Opera, alla discrezione di qualche altro supporto, o di altro soccorso preso a prestito:

Nessuna cosa giammai fu del tutto perfetta
Senza il supporto d'altri, né mai si vide ben fatta

Digitized by Google

XII

Digitized by Google

Così dice la Natura nel suo Lamento:

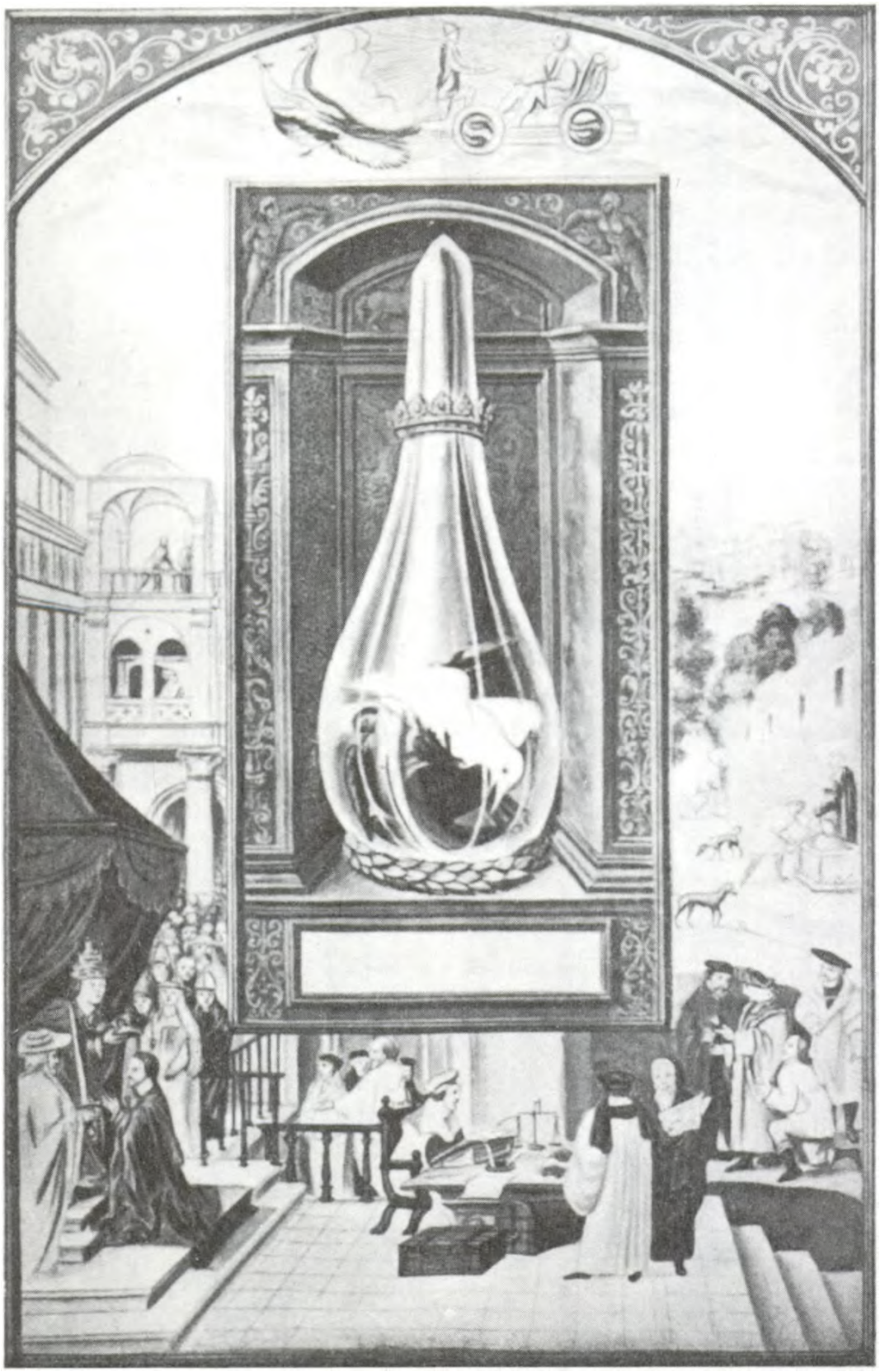
Se tu m'aiuti, io t'aiuterò,
Come tu farai, io farò.

Se l'artista non asseconda i disegni della Natura, per quanto ella sia animata da buone intenzioni, non può mettere in luce e manifestare la volontà che ha di alleviare gli uomini e di portarli in un attimo, alla sommità della loro perfezione, così tutto il nostro artificio non può prosperare nelle sue vane ricerche, ma esse rimangono infruttuose ed inutili senza il favore della Natura. Cosa che dimostra che essi hanno continuamente bisogno l'uno dell'altra e che la nostra Arte deve regolare il calore con la Temperatura del Sole, per conseguire la suddetta Pietra: ma la conquista ed il buon successo di tutte queste cose devono essere considerate dai nostri Saggi Emulatori in sette diverse maniere, che ci apriranno la porta per introdurci benignamente ai Prolegomeni necessari dei perfetti gradi di Calore.

In primo luogo necessita un tale Calore capace di ammollire e fondere la parte più dura della terra, cuocendo insieme il grosso e duro con il fuoco temperato della putrefazione, che è il principio di tutta l'Opera, come confermano i buoni Autori. *Si putridum non fuerit, fundi aut solvi non poterit, et si solutum non fuerit, ad nihilum redigitur,* dice molto bene Morieno; e Platone, *Nota quod sine corruptione penetratio fieri non potest;* ed è a questo, egli dice, che ti devi sforzare di arrivare, cioè alla putrefazione.

Dopo di che il Filosofo dice di non aver mai visto un animale crescere senza la putrefazione, *et opus Alchymicum,* prosegue, *in vanum erit nisi antea fuerit putridum.* Parmenide dice la stessa cosa: «Se il corpo non è distrutto, abbattuto completamente, rotto e corrotto dalla putrefa-

Digitized by Google



XIII

Digitized by Google

zione, questa occulta e segreta virtù della materia non si potrà tirar fuori, né congiungersi perfettamente al corpo. Il Grande Rosario riporta la stessa opinione di tanti altri noti Autori, sostenendola come infallibile attraverso questa figura Metaforica»: «Noi riteniamo come massima Verità, che la Testa della nostra Arte è un Corvo, che vola senza ali nell'oscurità della notte così bene che alla luce del giorno».

Ma come ciò si possa ottenere, Socrate ce ne dà un ottimo parere parlando così dei primi gradi di calore adatti alla Corruzione: «Le fessure ed i piccoli fori che sono i canali ed i pori della terra, si apriranno in modo che essa riceva in sé la forza e l'energia tanto del fuoco che delle acque».

In secondo luogo questo calore ci è necessario perché ha la virtù di scacciare le tenebre della terra, come troviamo nel proverbio di Senior: «Il calore, egli dice, rende tutte le cose bianche, e tutte le cose bianche diventano poi rosse; ugualmente l'acqua per sua virtù, rende anche le cose bianche, che il fuoco poi illumina, e allora il colore vi penetra e fa traslucere la Terra sottilizzata, come un rubino, dallo spirito tingente del fuoco». A ciò s'associa l'autorità di Socrate con queste parole: «Gioisci quando tu vedrai una luce mirabile uscire dalle oscure tenebre».

Il calore così disposto riporta ogni cosa alla sua più grande perfezione attraverso la forza segreta con cui esso può animare i corpi per mezzo d'un agente di putrefazione. È per questo che Morieno dice che nulla può essere animato se non dopo la putrefazione; e che tutta la forza del magistero non può nulla se non è preceduta da questa corruzione, così come afferma anche la Turba dei Filosofi, che di comune consenso attribuisce a questo calore, l'autorità ed il potere di rendere i corpi animati, infondendo, dopo questa putrefazione in loro un'essenza vitale; cioè

Digitized by Google

XIV

Digitized by Google

rendere ricco di umori acquosi ciò che prima era fisso e solido, o altri simili e contrarie operazioni; perché il calore contiene la proprietà di fissare e sciogliere, e in questo è il nodo della materia, in cui chiaramente consiste la perfezione dell'artigiano. A questo proposito noi dobbiamo strettamente osservare come precetto di sicurezza — per concepire una dolce apprensione di ottenere il premio prezioso e premeditato della nostra terra nera — il «Solve et Gela», come dicono così frequentemente i buoni Autori, e come già da noi è stato tante volte ricordato. Non è da poco conoscere il fuoco che produce questa putrefazione ed i molti belli e diversi effetti dai quali dipende tutto, l'inizio e la fine del nostro Saturno.

Se tu vuoi ottenere in poco tempo questa Opera
Rendi molle ciò che è duro, ed il fisso leggero.

Poiché l'essenza della nostra Opera trae forza da qualità contrarie perfettamente unite. Razis ha detto lo stesso nel Trattato delle Luce, parlando della necessità di questa mistione metallica: «Nessuno, egli dice, può rendere leggera una cosa pesante senza ricevere l'aiuto di una cosa leggera, come non può trasmutare una cosa pesante in un'essenza sottile senza l'aiuto di un corpo pesante».

In quarto luogo il calore purifica scacciando dal suo focolare, la più piccola parte di qualche impurità. Calid a questo proposito dice che bisogna lavare la materia con un fuoco caldo per fare una trasformazione palese. Bisogna ancora sapere che i minerali scelti e legati insieme decadono subito dalle loro prime caratteristiche per la reciproca partecipazione di ciascuna della propria influenza nell'infusione, egualmente sparsa per tutta la massa della loro mistione; spogliandosi di una veste particolare, per farne poi dopo una proporzione uguale e misurata per tutta la vastità della miniera, e abbandonando i cattivi odori delle

Digitized by Google

XV

Digitized by Google

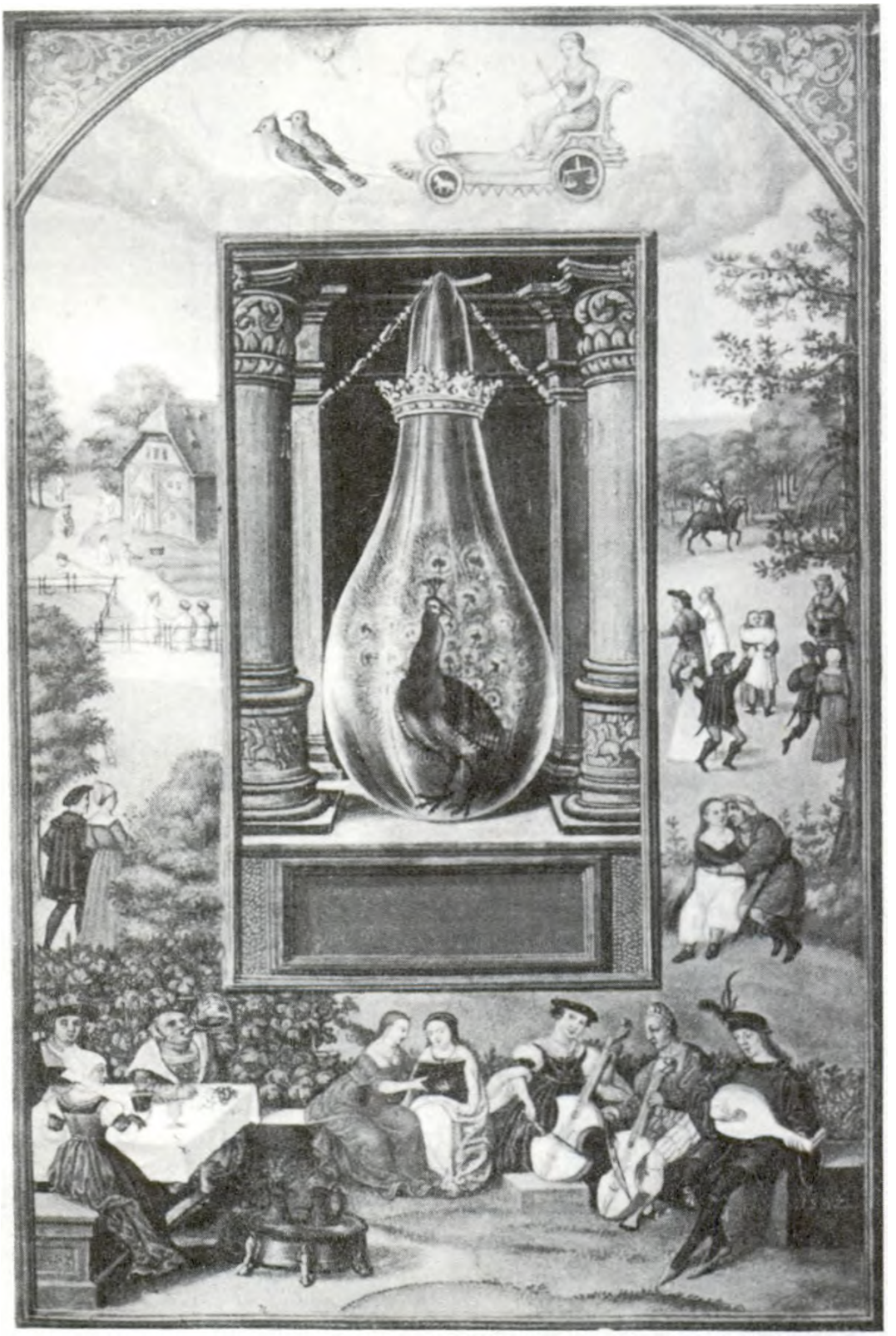
loro impurità per mezzo del nostro Elisir rinnovato. Del quale tratta molto a proposito Ermete, quando dice che la cosa più necessaria è separare *il grosso dal sottile, la terra dal fuoco, ed il rarefatto dallo spesso.*

A questo proposito mi viene di riportare le concezioni del trattato di Alfidio che non contraddice in nulla quanto noi diciamo. Voi conoscerete attraverso la esatta lettura dei suoi dotti scritti, il medesimo insegnamento che egli ne ha dato del tutto simile a quello di tanti buoni e rinomati Autori, che ci hanno lasciato tutti titubanti sullo stesso cammino. «La Terra, egli dice, viene a sciogliersi come un'acqua dalla quale sorge un fuoco. Sì perché la terra contiene in sé il fuoco, così come l'aria è contenuta nell'acqua».

Razis ci avverte allo stesso modo, che certi ammollimenti dell'arte, devono precedere la perfetta operazione dell'Opera, che noi chiamiamo ordinariamente e molto a proposito Purificazione, perché bisogna prima fondere, per rendere la cosa più malleabile, e perché la materia sia ridotta in acqua che è molle e che è il principio di tutte le cose. *Ex aqua omnia fiunt,* cosa che si ottiene per mezzo della putrefazione; poiché all'inizio di questa purificazione si può trarre qualche buon pronostico e ferma risoluzione della Pietra dei Saggi, se le parti più sporche e difformi, come escrementi nocivi e superflui alla purezza di questa bella Opera, ne sono del tutto escluse e separate.

In quinto luogo il calore si alza per la virtù del fuoco e lo spirito nascosto nella terra sarà restituito all'Aria. È ciò che dice Ermete nella sua Tavola di Smeraldo in questi termini: «Esso sale soavemente dalla Terra al Cielo, e ridiscende dal Cielo in Terra, dove riceve la forza di ogni forza». Poi in un altro luogo: «Fai lo spesso sottile, ed il sottile spesso, e tu avrai ogni gloria». E Ripley nelle sue *Dodici Porte,* dice lo stesso sotto altra figura: «Traete gli uccelli dal nido, e poi rimetteteli nel nido; cosa che vuol dire

Digitized by Google



XVI

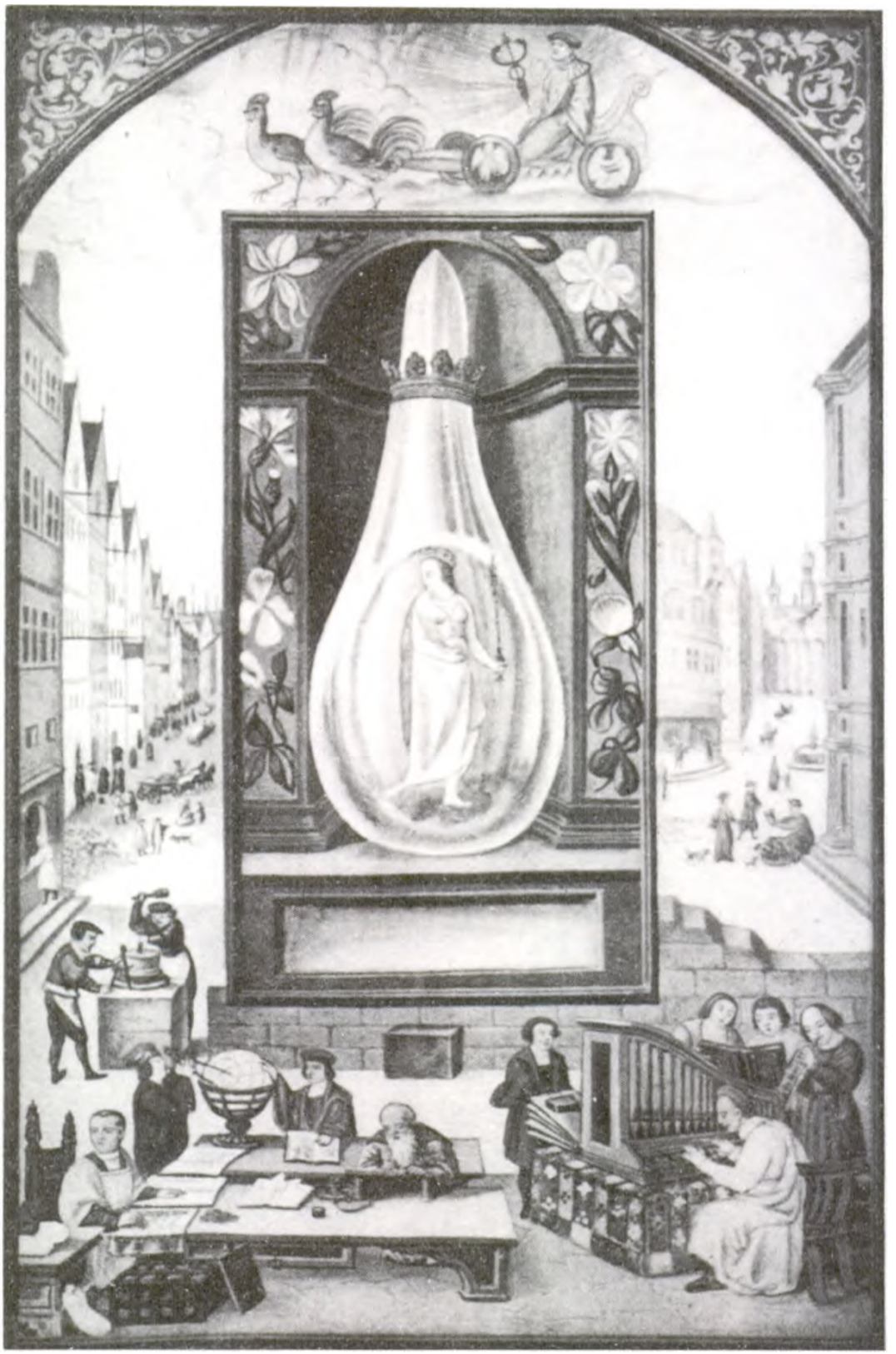
Digitized by Google

innalzare lo Spirito dalla terra, per poi restituirlo alla terra». Su questo medesimo soggetto dicono i Filosofi, che essi riconoscono per maestro della scienza colui che può trarre qualche luce da una cosa nascosta. Morieno come saggio conferma tale opinione e cadendo nella medesima cadenza degli altri — alle cui dolci concordanze la nostra colonna si fortifica e s'accorda —, trae dal cervello di tanti diversi e acuti spiriti, l'indice più forte di una pura verità: «Colui che può dare conforto all'anima, tirandola fuori dalla putrefazione, conosce uno dei più grandi segreti dell'opera». L'ammonimento di Alfidio cade nella stessa concordanza, in questi termini: «Fa', egli dice, che questo vapore salga in alto, altrimenti tu non ne caverai nulla».

In sesto luogo quando il Calore si è tanto e potenzialmente accresciuto nella terra, da ridurre le parti più forti unite insieme, rendendole più leggere: essa supera in purezza tutti gli altri Elementi; ma bisogna che questo calore sia accresciuto egualmente, ed in proporzione, con la freddezza del maschio. Calid ci rafferma in questa opinione e ci dà la sicurezza di ritenere giusto ciò che noi abbiamo sentenziato: «Estinguete il fuoco di una cosa, egli dice, con il freddo di un'altra cosa». Però bisogna che la frigidità non superi più di un grado questo calore naturale, perché lo soffocherebbe del tutto, come dice molto bene a questo proposito Raymondo nella Theorica del suo Testamento.

In settimo luogo il calore uccide ed estingue la terra fredda, alla qualcosa il detto di Socrate è molto appropriato: «Quando il calore penetra, rende le cose terrestri e grossolane, sottili e spirituali, che si adattano alla materia; non però alla forma finale, non cessando di operare con essa mediante questo calore suddetto». Cosa che i Filosofi chiamano più apertamente «distillare per sette volte», intendendo i sette colori che si manifestano per la continua

Digitized by Google



XVII

Digitized by Google

cottura dentro un solo vaso e senza toccarlo, lasciando fare alla Natura che li scioglie e mescola lei stessa con i suoi pesi naturali:

...Poiché la Saggia Natura
conosce il suo peso, il suo numero, la sua misura.

Al che noi conformemente possiamo dire lo stesso, attraverso i sacri oracoli delle loro bocche veritiere. Tu hai allora diviso e separato le umidità corrotte, facendo il tutto con una sola cottura.

Actor, al quarto libro dei Proverbi, dà un altro insegnamento, per saper ben regolare e temperare il calore opportuno ed il fuoco necessario alla nostra operazione in questi termini: «Quando il sole è retrogrado, cioè è debilitato ed oscurato nella sua materia prima [6], indica il primo grado di calore, che per noi è un vero segnale di debolezza fievole e inferma, a causa principalmente, della diminuzione del suo calore naturale, quando si trova nella «nerezza». Dopo segue un ordine dell'aria nel Leone che corrompe questo primo calore naturale, aumentandolo con un fuoco ardente e più vorace del fuoco comune; e questo ardore eccessivo dimostra il secondo grado, che proviene da un calore troppo intenso del fuoco, che noi chiamiamo putrefazione che è il disfacimento da ogni forma. E di nuovo un altro certo ordine dell'aria [7], guardiano del terzo stadio, segue subito gli altri due, non più ardente, ma di una qualità temperata, con una mediocre costituzione dell'aria,

[6] In realtà nel testo tedesco è scritto: «Quando il sole è in Ariete». V. anche Husson, v. op. cit., p. 109, n. 20.

[7] Anche qui L.I. non traduce esattamente il testo tedesco in cui è specificato «nel Sagittario».

Digitized by Google

e con un ordine più regolato, cambiando la sua violenza in riposo e tranquillità.

Ecco il vero mezzo di porre fine all'opera, e tracciato il sentiero sicuro per coltivare la vigna della speranza, e condurre a termine con un buon successo il cammino già battuto da un'aria deliziosa e di prosperità.

Digitized by Google

XVIII

Digitized by Google

Trattato Quinto

Operazione diversa di tutta quest'Opera compresa in quattro brevi articoli molto facili ad intendersi

Articolo primo

Il primo scalino stabilito dagli Alchimisti per pervenire alla cima dorata del nostro lavoro, è chiamato dai più esperti in quest'arte Ermetica, la Soluzione, che richiede secondo la Natura stessa, che il Corpo sia fatto cuocere fino a perfetta cottura.

Tutto il nostro magistero sta nel «cuocere»: *Coque, coque, et iterum coque, nec te taedeat.* Più cuocerai, più dissolverai; più cuocerai, più imbiancherai, e più cuocerai, più arrossirai; infine cuoci all'inizio, cuoci nel mezzo e cuoci alla fine, poiché quest'arte non consiste altro che nel cuocere. Ma la cottura delle materie si deve perfezionare in un'acqua, cioè in un argento vivo che ci serve da materia, e nello zolfo, che ne è la forma: volendo più chiaramente farci intendere che, l'argento vitale che si congela, rimane aderente allo zolfo che si dissolve e che a lui è annesso. *Iunge siccum humido et habebis magisterium.*

Dopo aver convertito l'acqua in fuoco, e il secco in umido, e infine gli Elementi gli uni con gli altri, tu avrai

Digitized by Google

XIX

Digitized by Google

un quadro sicuro di ciò che devi pretendere dal piccolo battello amoroso della nostra presente Opera, *converte elementa et quod quaeris invenies*. I più saggi promettono ogni grazia, e te lo confermeranno quando tu vorrai, se tu sai la maniera di unire insieme il Mercurio e lo Zolfo.

Ora questa soluzione non è altra cosa che una certa disposizione di qualche umidità, congiunta con il secco, propriamente chiamata Putrefazione, che corrompe totalmente la materia e la rende del tutto nera. Morieno attribuisce un simile effetto con un'uguale necessità della sua venuta, per sperare qualcosa dall'Opera, di cui ne è la Chiave e il lievito dei Filosofi: *Se il tutto non è imputridito e annerito,* egli dice, *non si dissolverà; e se non è dissolto, la sua acqua non potrà scorrere per tutto il corpo come dovrebbe necessariamente fare, né penetrarlo e renderlo bianco.* Bisogna morire per rivivere come il chicco di grano che non si riproduce e non germoglia proficuamente se prima non muore e non imputridisce del tutto.

Articolo secondo

Il secondo stadio è chiamato *Coagulazione,* che può dirsi una stessa cosa con la *Soluzione,* dando i medesimi effetti, non essendo la diversità, che intercorre tra i due, causata che da una piccola distanza che vi è a portare a termine le trasformazioni delle prime essenze, in nature diverse, che noi qualifichiamo con nomi diversi soltanto per opporci alla confusione delle prime intenzioni, per privarne gli ignoranti, e condurre i discepoli della nostra scienza alla sua vera conoscenza.

Questa *Coagulazione* dunque, rimette di nuovo l'acqua in un corpo, poiché congelandosi si dissolve, e dissolvendosi si congela, per mostrarci che l'argento vivo, che è un dissolvente dello zolfo metallico — che egli attira a sé per essere congelato — desidera di nuovo congiungersi all'umidità radicale di questo zolfo, e questo zolfo di nuovo si

Digitized by Google

unisce al suo Mercurio; e così per una amicizia reciproca, non possono vivere l'uno senza l'altro, tenendosi amabilmente insieme, come fossero d'una sola natura; così che, molto dottamente lo espone Calid a nome di tutti i Filosofi, nei segreti della sua Alchimia, dicendo: «La Natura s'avvicina alla natura, la natura si fa simile alla natura, la natura gode nella sua natura, la natura si corregge nella sua natura, la natura si sommerge nella sua natura, e si congiunge nella sua natura, la natura imbianca la natura, e la natura rende rossa la natura».

Poi aggiunge: «La generazione si conserva con la generazione e la generazione si rende vittoriosa con la generazione».

A buon diritto dunque diciamo che il nostro Mercurio suddetto cerca sempre l'alleanza di questo zolfo che serve a lui da forma, dal quale era stato separato con tanti indicibili rimpianti, come due amanti così perfetti che non possono patire la separazione; che questo zolfo, che serve da forma al Mercurio, lo fa rinvenire, e l'attira dall'acqua della terra non appena se n'è separato [8], al fine che da questo corpo composto di materia, che è il Mercurio, come abbiamo già detto, e di forma che è lo zolfo, noi ne possiamo ricavare una essenza perfetta in cui si riconosce la diversità dei colori che si devono manifestare, perché la proprietà dei principi operanti non cominci piuttosto a cambiarsi, prima che la pura condotta e la sicura premessa di queste cose viventi e animate, non siano prudentemente regolate e dottamente condotte per mano dai più sapienti che ne hanno già governato il timone e il remo. Non essendo cosa da poco il conoscere un buon pilota per attraversare con sicurezza questo mare, che sia munito di un buon vascello, vale a dire lavorando sulla vera materia, e sapendo la portata e la misura delle cose operanti; perché nella

[8] Questo stile involuto di L.I. è espresso molto più chiaramente nel testo originale di Trismosin (v. *La Toison d'Or,* ediz. Retz, p. 213).

Digitized by Google

XX

Digitized by Google

Soluzione il Mercurio è reso simile alle pratiche operative, mentre nella *Coagulazione,* nella quale si farà l'operazione, la cosa è tollerata (paziente). Ma bisogna dire che questa scienza è molto a proposito e per eccellenza paragonata ai giochi dei fanciulli, perché tutta l'arte è giustamente chiamata gioco, ma principalmente gioco delle lettere, *ludus litterarum,* in cui i buoni spiriti prendono piacere, e altrettanto i dotti soddisfazione senza alcuna noia, come i fanciulli prendono gusto alle cose frivole secondo la loro portata, che fa loro passare il tempo piacevolmente, e senza l'apprensione di alcun disagio, come la figura qui presente ce ne mostra ingenuamente l'oggetto e il disegno.

Articolo terzo

Il terzo stadio dei Naturalisti è la *Sublimazione,* attraverso cui la terra pesante e grossolana si trasforma nel suo contrario, l'umido; dopo che è stata cambiata in questa umidità si può facilmente distillare: poiché appena l'acqua s'è ridotta e assestata per infusione nella sua propria terra, essa prende già la qualità dell'aria, elevandosi a poco a poco e ingrossando in breve la terra, trattenuta fino allora per la sua siccità abissale e smisurata, come un corpo compatto e fortemente pressato; la quale tuttavia vi riprende i suoi spiriti e si estende più in larghezza per l'influenza di questa umidità che penetra all'interno, e si trattiene per la sua infusione dentro questo corpo solido, sotto forma di un tiepido nembo, e simile a quell'acqua che galleggia sull'uovo, cioè l'anima della quinta sostanza (la quintessenza) che noi chiameremo a buona ragione, *tinctus fermentum, anima, oleum,* per essere la materia più necessaria e la più vicina alla Pietra dei Saggi, poiché da questa *Sublimazione* provengono le ceneri alle quali propriamente (ma soprattutto per mezzo l'assistenza di Dio, senza la cui protezione nulla riuscirà) s'attribuiscono i limiti e i gradi del fuoco, nelle quali esso è rinchiuso e circondato come da bastioni naturali.

Digitized by Google

XXI

Digitized by Google

Ripley ne parla nello stesso senso che noi: «Fa', egli dice, un fuoco nel tuo vetro, vale a dire nella terra che lo tiene rinchiuso». Questo breve metodo in cui t'abbiamo liberamente istruito, mi sembra la via più corta e la vera Sublimazione Filosofica, per giungere alla perfezione di questa pesante fatica, molto a proposito paragonata per la sua purezza e candore ammirevole al mestiere ordinario delle lavandaie, che ha la proprietà di rendere infinitamente bianco, quello che sembrava prima lordo e pieno di sporcizia, come la figura che segue te lo farà perfettamente conoscere. Ma ancora in primo luogo ti voglio ammonire che non sono il solo che paragona questi stessi effetti della nostra Opera al mestiere delle donne, non essendovi nulla di così comune nei migliori Autori che questa vera similitudine. *Ludus puerorum,* lo chiamano; *fatto di donne e gioco di fanciulli,* perché i bambini si imbrattono e si avvoltolano nella sporcizia dei loro escrementi, rappresentando questo la nerezza proveniente dalle mistioni naturali del nostro corpo minerale, senza altro artifizio, che il suo stesso fuoco caldo e umido, digerente e vaporoso; la quale nerezza e putrefazione è pulita dalla bianchezza che segue, che vi prende posto rendendo questo primo talamo imperfetto, una casa netta e pulita da tutte le lordure, nello stesso modo che la donna si serve della lisciva e di un'acqua chiara, per rendere al suo bimbo la pulizia richiesta per la sua intera conservazione.

Articolo quarto

L'ultimo dei nostri articoli avverte il lettore che l'acqua ormai si deve separare e dividere dalla terra, per poi ricongiungerla di nuovo, al fine che questi due corpi strettamente uniti, formino un tutt'uno; così serrati e congiunti che non si possono più separare. Tale dev'essere anche l'intenzione dell'operante, altrimenti il suo lavoro vanamente intrapreso non avrebbe mai fine, ma restando sem-

Digitized by Google

pre nel medesimo stato, non lascerebbe nient'altro al suo Autore, che un rimpianto pieno del dispiacere d'essere servo dell'ignoranza, non avendo avuto il potere di ridurre la sua opera, nell'unione naturale di un solo corpo composto di cose differenti, delle quali ci si è dovuto servire necessariamente per la costruzione di questo raro Edificio. Né più ne meno del saggio Architetto, che innalza un edificio con diverse materie, a cui tuttavia tante varietà non mettono alla luce che un solo e principale scopo che è la costruzione, un tutto formato da diverse parti strettamente unite in un corpo misurato con diversi strumenti.

Ciò che si può dunque dire del nostro composto, e delle proporzioni che bisogna osservare, è succintamente compreso nel breve metodo di questi quattro Articoli precedenti, senza lambiccarsi oltremodo il cervello, reso confuso e smarrito dai sentieri intrecciati delle vestigia ambigue, e dai discorsi iperbolici di tanti Autori che non ne parlano che a tastoni; in modo che fanno sbagliare gli altri meno preparati sotto il velo ignorante di parecchie oscurità, trattenendo quelli che sono alterati nel cervello e che si gettano sconsideratamente nella fontana senza conoscerne il fondo, appena che il sole lucente fa brillare con i suoi raggi qualche superficie. Così che già promettendosi nient'altro che monti dorati, poiché così sorride loro, essi lavorano dopo tutto per sorprendere il pensiero e afferrare la luna con i denti: cosa di cui si pentono in ogni momento per la poca preveggenza della loro entusiastica temerarietà. *Odi pupillos precocis ingenii.* La pazienza viene a fine di tutte le cose, anche le più ardue, le quali sono ordinariamente della ricerca e dell'indagine poiché *difficilia quae pulchra.*

È per questo che la Turba dice: «Pazientemente e continuamente»; e gli altri: *nec te taedeat.* E Augurello:

Dopo, la pazienza come fedele compagna,
sempre ti segua e sempre ti accompagni.

Digitized by Google

XXII

Digitized by Google

Dell'ammaestramento del Fuoco

Dopo tutti questi articoli, noi dobbiamo trattare della giusta maniera di governare, bene e metodicamente, nella proporzione dei suoi gradi, il fuoco: la cui conoscenza ci è così necessaria, che senza questa scienza, tutta la nostra opera sarebbe inutile. Ma anche se siamo sicuri d'aver scelto la vera materia, e di sapere il modo di seminarla nella terra desiderata, ciò è nulla poiché:

Chi manca d'una, manca d'ogni cosa.
Uno avulso non deficit alter
Un solo porro deforma il viso.

Per cui si consideri molto da vicino che il più piccolo vizio, basta per oscurare e tenere imbrigliata tutta la gloria di qualche uomo generoso, lodato per tutte le virtù che si è conquistato per i suoi grandi meriti. È dunque per questo che:

Il Saggio inquisitore non deve dubitare di nulla,
E chi non sa tutto, non sa gustare l'opera.

Digitized by Google

Un regime di fuoco perfeziona l'industria
Che regola gli errori d'una errante Alchimia.
È il fedele Agente che dispone di tutto,
E che, fermo, sostiene il seggio fino alla fine:
È il solo guardiano della nostra Cittadella
Che per custodire il suo Re, fa buona sentinella.

Il Pontano sa bene cosa dirne, quando in una sua Lettera ci vuole rendere prudenti di fronte ai pericoli da lui sperimentati [se gli errori altrui potessero arrestarci], il quale per questo solo difetto s'allontanò a perdita di vista dai suoi disegni, non progredendo nel suo lavoro, per duecento volte che lo ricominciava — pur essendo applicato sulla buona e dovuta materia — come se non avesse fatto mai nulla.

Questa ignoranza (del fuoco) gli costò cara, di tempo e di spese, sebbene egli fosse munito della grande pazienza richiesta da questo lavoro; ma il fuoco naturale, necessario a questo bel corpo non l'aiutava con i suoi favori e perse la sua prosperità tante volte, quante volte persistette nella sua prima decisione, tanto può questo governatore e padre di famiglia al timone regolato e alle molle di questo ricco vascello. Molto a proposito ne possiamo dunque qui parlare e scoprire in poche parole quello che a noi sarà permesso di scriverne.

Quando una cosa s'avvicina al calore ciò dev'essere di una tale sorte, che non si possa riconoscere alcuna emozione percettibile, ma soltanto un cambiamento del suo ordine naturale, come quello che si addice al Sole, a cui questo calore si deve del tutto riportare; che è lo stesso che noi dicessimo che una cosa terrestre e senza spirito si può rendere animata per mezzo d'un calore naturale, conforme a quello del Sole e della Luna: né eccessivo, né ardente, ma solamente mediocre e pari a un corpo ben temperato. Ora di quali qualità sono questi due principali astri celesti, ce lo dimostra Senior quando dice che il Sole è d'un calore

Digitized by Google

moderato e la Luna fredda e umida, ma essendo meno perfetta, sale in alto aspirando al suo bene e prendendo dalla più nobile parte quello che le manca, tanto che alla fine essa appare altrettanto in forza e virtù, quanto colui che gliele ha favorevolmente trasmesse. Così che essi poi agiscono egualmente sui corpi con le loro celesti influenze e li riempiono abbondantemente delle loro dolci luci. Ora il calore e l'umidità sono causa di ogni generazione, e quindi necessari al nostro fine, come dicono tutti gli Autori, sui quali s'è affermato Flamel, nel suo Sommario Filosofico:

Poiché calore e umidità,
Sono in verità il nutrimento
Di tutte le cose di questo mondo
Che hanno vita, su questo io mi baso,
Così per gli animali, e vegetali
E similmente i minerali;
Calore di legno e di carbone
Non sono loro troppo confacenti;
Sono cose troppo violente,
E non sono così nutrienti
Come quelle che vengono dal Sole,
Il cui calore sostiene
Ogni cosa corporale
Per quanto esso sia naturale.

Così noi riallacciandoci strettamente al magistero degli Antichi, per il rinnovamento di questi due soli mezzi, speriamo di far uscire tutti i raggi brillanti del nostro bel Sole, veniente a rinfrescare il suo amoroso ardore nel seno argentino della Luna purificata; da cui noi vedremo zampillare mille piccoli soli, cioè infiniti, che si possono moltiplicare senza fine. Ora questa è la vera *Pietra dei Saggi.*

La scala dei Filosofi per salire alla conoscenza di questa gloria, rivela completamente quale debba essere il fuo-

Digitized by Google

co del nostro Magistero e in quale misura l'Anima dei Filosofi vuole essere intrattenuta; noi ne accenneremo di sfuggita alcune diversità di opinioni. È stato ben detto, nel luogo sunnominato, che il calore o il fuoco richiesto per questo lavoro è compreso in una forma unica, ma ciò è dire troppo succintamente cosa sia, *dum brevis esse laboro, obscurus fio.*

Quando il mio discorso troppo corto serve la brevità
Io vengo e divengo servo di ogni oscurità.

Noi chiariremo questo dubbio e diremo che alcuni autori della Turba dicono che il Calore della prima preparazione, ovvero del primo regime, si deve paragonare al Calore di una gallina che cova. Altri vogliono che deve essere simile al Calore del corpo umano, e tale, come la perfetta cottura o digestione delle carni ingerite nello stomaco lo desidera, per convertire in sostanza del corpo e in natura alimentata la qualità e quantità necessarie delle cose nutritive. Altri ancora lo paragonano al calore del Sole, che secondo gli oggetti produce effetti contrari, sebbene immutabili nella sua natura; così come è per la nostra Pietra suddetta, che senza alcuna operazione si può perfezionare, cambiando il suo primo essere, e lasciandosi morire per poi rinascere, con l'aiuto di colui che le ha causato la morte.

Per questo il fuoco dei Filosofi contiene gli effetti dello Scorpione che porta la morte e la vita, uccidendo col suo veleno colui al quale lo stesso veleno, applicato sulla piaga, è il balsamo della guarigione. Il fuoco troppo violento rovina ciò che incontra; quello debole rinfresca, e dissipa insensibilmente quello che vuol trattenere e raccogliere dalla sua umidità. Così dice Calid: *minor ignis omnia terit.*

È il mezzo per sperare un soddisfacente risultato fin dall'inizio del lavoro intrapreso, quello di dargli un calore temperato, che senza bruciare penetri vivamente fin dentro

Digitized by Google

le viscere questo corpo pesante, di cui ammorbidisce la durezza, e lo fa piegare a tutti i suoi voleri; come l'acqua che a lungo andare e con la continuità della sua pazienza scava le più dure Rocce, cosa che essa non potrebbe mai fare a viva forza.

La materia alterata e lentamente riscaldata, non trattiene il suo lustro che in potenza, e cambiando la sua bella tinta, si copre di un velo scuro nerissimo, che la rende come lebbrosa e imputridita per tutto il corpo. Così la Fontana degli Innamorati la chiama allora: Oro mischiato e Piombo dei Filosofi».

Quantum mutatus ab illo
Lo si conosce meglio nella sua deformità.

Ma il tempo governa tutto, dissipa al secondo cambiamento, le tenebre oscure e ritira nella sua stagione il suo corpo intiepidito, dalle celle oscure della sua lunga prigionia, ridandogli una nuova forma affrancata momentaneamente, da questa putrefazione; purificato dalla quale, egli riprende più lucente di quello che era, il gradevole aspetto della sua floridezza.

E da un Moro perfetto diviene un Cigno bianco.

Il vero calore richiesto per questi scopi non deve essere né più né meno ardente di quello del Sole, cioè dev'essere debole e temperato; perché il fuoco lento è speranza di salvezza e perfezione per tutte le cose dice la Turba. Ma questo Calore, necessario nei principi alterativi della nostra operazione, si trova nel segno dei Gemelli, e quando i colori sono divenuti al bianco.

La moltiplicazione non si effettua fino a che una perfetta siccità si manifesta nella Pietra. Ora non si può meglio giudicare che questo segno benevolo domini, se non quando — principalmente — il calore del nostro fuoco

Digitized by Google

non è diverso da quello del Sole; poiché è questo il requisito richiesto su tutti gli altri, per la grande simpatia che egli ha tra i due, contrari fra loro, che si cambiano a seconda dei segni più violenti o più dolci che li governano, tutte le volte naturalmente senza alcun artificio.

Ma appena la Pietra è seccata e si può ridurre in polvere, il fuoco finora debole e temperato, deve riprendere le sue forze e agire più ardentemente su questo corpo affinché, per il suo ardore aumentato, possa fargli cambiare d'abito e mutare la sua veste bianca, in una di colore più forte più vistoso e più vermiglio, che sono le livree ordinarie e le ricche vesti del nostro grande Re, liberato dalla prigionia nella quale per così lungo tempo si è visto serrato e in grande sofferenza, per la diligente ricerca del suo fedele governatore che lo trasse fuori. L'ultimo grado di calore è quello che regna sotto il segno ardente del Leone, più rilucente e impetuoso di tutti gli altri, poiché è allora che il Sole è più veemente, al suo più alto grado di calore, ed è elevato alla più alta digntà del suo celeste domicilio.

Ecco sufficientemente trattato, con la brevità che noi cerchiamo nella nostra Istituzione Filosofica, del metodo che bisogna tenere e strettamente osservare, nel governo del fuoco dei Filosofi, senza il quale tu lavorerai invano, tutte le volte che vorrai provare la parte finale per conseguire la migliore perfezione di questa Opera. Ti basti tuttavia ciò che ti abbiamo detto, più chiaramente che se il discorso fosse stato arricchito da più lunghe espressioni: Se tu m'intendi io te ne ho rivelato abbastanza; *dalla zampa si conosce il Leone* e l'artigiano dalla sua opera.

Digitized by Google

Dei colori necessari che appaiono nella preparazione di questa Pietra

MOLTI Autori del nostro lavoro sembrano contraddirsi e annullarsi l'uno con l'altro nella diversità delle loro opinioni, e chi non approfondisse più da vicino la loro comune intenzione, o se i più saggi non prevedessero meglio a quale disegno mira questa varietà, si potrebbe ben lungamente sudare per tirare una scintilla di comprensione dalle loro sottigliezze, tanto la scorza nodosa dei loro scritti contorti è dura a mondarsi in tutte le sue parti. E principalmente quando vogliono trattare dei colori della nostra Opera, dei quali diremo succintamente qualcosa, pur non avendo l'intenzione di riportarli tutti e tirarli fuori dalle loro celle, l'uno dopo l'altro, per metterli in luce; ma soltanto noi crederemo di avere adempiuto abbastanza le nostre promesse, se tratteremo solo dei più importanti — che contengono gli altri, per servirsene superficialmente negli affari della semplice sequenza del loro governo —, per scrutare il segreto di questi capi più maturi, che guidano interamente l'economia e l'importante stato del loro Signore. Attraverso le intelligenze dei quali noi conosceremo sicuramente ciò che è riservato al gabinetto

Digitized by Google

più sacro e più interiore di un Re, così previdente per noi nel servirci al momento di bisogno, senza cercare — dai più piccoli uffici della sua Corte — la carica e le qualità che vi si possono ottenere con gli ufficiali dei colori medi.

Miraldo, uno dei filosofi della Turba, dice a questo proposito, dopo aver raccolto su questo argomento il consenso di tutti i buoni Autori, che il nostro Corpo Metallico annerisce due volte, imbianca due volte e diventa rosso pure due volte, *bis nigrescit, bis albescit, bis rubescit,* che sono i principali e basilari colori, che cambiano a misura del calore più o meno forte; poiché è certo che se ne conoscono una infinità di altri, ma per il fatto che sono accidentali, noi non li mettiamo nella lista del conto per timore di confondere i cervelli così leggeri come la carta; inoltre per quanti colori voi potreste immaginare, essi dipendono interamente da questi sopra specificati e ritornano infine nella Simmetria proporzionata di uno dei nostri più importanti.

E non è senza ragione che gli Autori, per l'ispirazione di qualche santo entusiasmo, riducono questa diversità al numero ternario, mistico e divinizzato, dove termina la meta gloriosa di ogni felicità.

Tuttavia [per non tenere nulla celato del nostro breve Metodo] tra questi tre, che sono quelli principali e basilari del Re terrestre e metallico dei Filosofi, possiamo discernere alcuni altri diversi e misti, dei quali tuttavia noi tacciamo deliberatamente, perché sono colori imperfetti; e di una tale natura e consistenza da non essere degni di attenzione, attenendoci alla nostra complessa intenzione, d'essere messi nel rango dei nostri tre colori basilari: *nero, bianco* e *rosso,* per nominarli secondo il loro ordine; i quali, in modo assoluto e immediato, comprendono tutti gli altri accidentali che vi possono essere.

Pertanto non vi è bisogno di scrivere altre cose, se non che per contentare i più curiosi, noi riporteremo le cause che onestamente ci muovono a passare sotto silenzio il numero generale di quelli che appaiono successivamente l'u-

Digitized by Google

no all'altro, tra i principali su menzionati; in quanto i loro effetti sono così poco importanti riguardo a quelli basilari, — non facendo la nostra opera naturale nulla invano — e i loro colori così poco appariscenti in quanto si dileguano come insensibilmente, e quasi fuori dalla vista, che noi li lasceremo più repentinamente di quanto essi stessi non ci lascino, poiché si fermano con un passo così leggero, che appena appare l'ombra della loro sostanza, svaniscono subito nel vaso con un passo incostante.

È perciò che fermarsi a discorrere più a lungo di ogni specie delle loro proprietà particolari, sarebbe non avere altra cosa da fare e prendere l'incerto per il certo, poiché su tutti questi colori — che vengono con passo così tardivo e con tanta lentezza che non si possono agevolmente discernere — noi non vogliamo soffermare la nostra penna, attenta a disegni più importanti. Accenneremo solamente a qualche colore leggero e giallastro, che arriva quasi dopo il bianco perfetto, prima dell'ultimo rossore, perché quello rimane abbastanza visibile nella materia, in paragone alla leggerezza degli altri. Per questa ragione i Filosofi gli fanno tenere il posto della stessa importanza degli altri tenendolo nel rango dei colori necessari. Non già, dico, che si fermi nel vaso così a lungo come gli altri tre, che restano fissi nella materia per lo spazio di 40 giorni ciascuno; ma per il fatto che dopo gli altri, è quello che vi resta di più, sono stati paragonati ai 4 Elementi che influiscono e dominano sui corpi sia umani che minerali: *la nerezza* alla Terra, che è il Piombo dei Filosofi e la base stabile per assicurare il fardello degli altri; *il biancore* all'acqua, che serve come sperma alla donna del Cielo per la generazione; *il giallastro* all'aria, che è il padre della vita; e *il rossore* al fuoco, che è la fine dell'opera e la sua ultima perfezione. Il nero che appare due volte, così come il rosso, è molto stimato tra i più famosi perché porta la chiave per aprire la porta agli altri colori, avendo un fuoco che governa tutte le sue necessità e da cui solo lui attinge tenendo gli altri

Digitized by Google

sotto la sua legge; poiché senza di lui non si può sperare alcun effetto felice da nessuna impresa.

Il suo umore non è così scontroso né così duro da piegare come il rossore, ma molto più maneggevole e facile da trattare; non richiede per ogni vivanda che un dolce calore che possa schiudere il seme corrotto, lasciandosi vincere dalla pazienza e dall'umidità, piuttosto che dal rigore e dalla violenza di un rude capo che dissiperebbe tutto invece di purificarlo. Senior, servendo da legge ai migliori Autori che approvano il suo pensiero sul punto che stiamo trattando, concorda a nostro avviso, quando espone nei suoi scritti che la perfetta cottura della materia si deve mantenere a un calore temperato, finché il corvo imputridito sia svanito e abbia ceduto il posto a un altro colore.

Poi dunque è il fuoco [in rapporto con il Lamento della Natura che parla così: Il fuoco è nobile e su tutti il padrone. Ed è la causa che fa nascere. Per il suo calore e dà la vita ecc.] che ha cura dell'opera *e la dispone a suo piacere come un fedele Dragomanno* [9], a cui l'opera chiede informazione circa la strada che deve sicuramente seguire.

Io non mi stupisco che i dottori della Turba hanno annunziato con la dottrina di Lucas, uno dei loro membri, di avere grande stima dell'artefice che conosce il fuoco e le stagioni per dominarlo: «Guardatevi bene, egli dice, di un fuoco che sia troppo forte per un inizio». Perché se innanzi tempo è troppo violento e fuori della sua misura, brucerà ciò che dovrebbe imputridire, che è il principio della vita; e la fatica inutile, non ci porterebbe che a un estremo e confuso rimpianto e indicibile dispiacere, per un compenso vanamente atteso attraverso una via illecita di violenza, causa di ribellione e di ostinazione.

Maria la Profetessa, molto a proposito dice: «Il fuoco forte impedisce di fare la congiunzione, e la vera dissolu-

[9] *«& le dispose à son plaisir comme un fidelle truchement»* (cfr. *La Toyson d'Or,* ediz. 1612, p. 137). Questa frase non è riportata nell'edizione francese moderna.

Digitized by Google

zione della natura». E in altro luogo dice ancora: «Il fuoco forte tinge il bianco di rosso papavero». Cosa con cui concorda il Trevisano quando dice che il fuoco dolce e temperato perfeziona l'opera, mentre quello violento la distrugge.

Se dunque in tutte le cose, la fine di ogni impresa si deve considerare a partire dal suo inizio, soprattutto a questo bisogna essere più attenti, perché se sai la regola del tuo fuoco in ogni stagione — che è la più grande fortuna delle tue aspirazioni e che conduce completamente l'opera alla sua perfezione — ciò è frutto della tua fatica, poiché nella conoscenza dell'ordine dei colori consiste tutto il centro d'una grande scienza e dell'albero di Ermete, secondo i Filosofi che ci incantano così sovente con questa divina lezione. *Aes nostrum si bene scis, sufficiet tibi mercurius et ignis.*

Il nero è il primo che fa breccia nel vaso
Il bianco lo segue da vicino, umido come un'acqua,
E il rosso tra i colori, vien per ultimo.

Baldo nella Turba, parlando dei medesimi colori che dobbiamo strettamente osservare, ci avverte di cuocere la nostra materia fino a che non la vediamo divenire bianca; e che poi bisogna spegnerla nell'aceto con l'acqua mercuriale della materia, che è il fuoco e l'acqua dei filosofi. *Et aqua est ignis comburens solem magis quam ignis,* dicono il grande Rosario e la Turba; *Aqua nostra fortior est igne quia facit de corpore auri merum spiritum, quod ignis facere non potest,* dice ancora Geber allo stesso proposito.

Bisogna anche saper separare il nero dal bianco, poiché il bianco è un segno che s'avvicina alla fissazione. Ora non si possono meglio distinguerli che con il fuoco della Calcinazione, poiché senza l'aggiunta e la moltiplicazione del calore, sulla dolce temperatura di quello che ha preceduto e dominato sul nero della corruzione, la divisione dei no-

Digitized by Google

stri gradi di colori, non si può facilmente fare. Cosa che avendo infine ottenuto per la maestria di un tale fuoco, a noi resta un pezzo di terra che molti hanno chiamato padre della materia, sotto forma d'una terra nera e rozza che essi chiamano il loro Saturno, *terram leprosam et nigram;* una terra lebbrosa, imputridita e nera, che altri chiamano «mondo inferiore», che non si può più mescolare con la pura e sottile materia di questa Pietra, poiché bisogna separare il sottile dal grossolano, e dal rarefatto lo spesso. Cosa che si fa liquefacendola, senza toccarla né con le mani né coi piedi, in quanto *opus magnum semetipsum solvit*, si separa e si divide da se stessa, dicono R. Lullo e Trevisano. Anche l'Ortolano nel commento sulla tavola di Smeraldo dice lo stesso: «Tu separerai, vale a dire dissolverai poiché la dissoluzione è la separazione delle parti», e chi sa l'arte del *solvere* secondo Razis è giunto al segreto.

Ora è quello il ritornello che cantano incessantemente tutti i migliori Filosofi, quando ci avvisano così sovente che il rosso e il bianco devono essere tratti dal nero, allorché in esso non si trova più nulla di sovrabbondante, poiché ha consegnato tutta la sua forza ai suddetti colori, e non è più soggetto a diminuzione. Per conseguenza il tutto poi, si rende conforme al rosso più perfetto; ed è perciò che lo vogliono tirare a forza e con veemenza dal fuoco, come dicono i più giusti dotti della Turba: «Quando i colori, essi dicono, vengono sempre più a mutarsi e ad alterarsi, il fuoco si deve aumentare più violentemente di prima, senza temere ormai che possa nulla danneggiare, poiché la materia si fissa sul bianco, nel momento in cui l'anima si congiunge inseparabilmente con il corpo; e gli spiriti, discesi dal cielo su questa terra, non se ne allontanano più». Così ce lo testimoniano le parole del filosofo Lucas: «Quando la nostra Magnesia, egli dice, si è trasformata in bianco, chiama a sé gli spiriti che l'avevano abbandonata, dai quali non si separerà più».

Il Maestro dei Filosofi Ermete va più oltre e dice che non è necessario ultimare totalmente la Magnesia al bian-

Digitized by Google

co, fino a che tutti i suoi colori non siano compiuti; i quali si suddividono in quattro diverse acque, cioè da una a due, e da tre a una, l'ultima parte delle quali s'accorda con il calore, e le altre tre con l'umidità.

Ritieni perciò per certo che le acque suddette sono i pesi dei Filosofi e questi stessi pesi sono i colori della materia, e i tre colori principali sono i tre fuochi dei Filosofi: naturale, non naturale e contro Natura. Il paragone che fanno gli Amatori della scienza della nostra Opera con la vigna, non è affatto fuori proposito e io lo esporrò succintamente per non annoiare il Lettore benevolo.

Bisogna sapere che il tralcio, o l'uva che ne è il succo, come il colore bianco della materia, sarà tirato fuori dalla sua quintessenza; ma il suo vino sarà compiuto al terzo grado secondo la giusta proporzione, poiché esso aumenta nella decozione, e si forma nella vaporizzazione, che sono i soli mezzi per comprendere in sé l'inizio e la fine di questo vivaio naturale. È perciò che alcuni dei nostri dottori ci hanno lasciato per iscritto che il Rame della Pietra Filosofale sarà perfetto in sette giorni, con i quali noi intendiamo i sette colori dei metalli di cui il rosso perfetto è l'ultimo. Altri non prolungano il suo termine di perfezione più a lungo di quattro giorni, che si possono avvicinare ai quattro colori principali che molti gli attribuiscono soltanto e dai quali soprattutto dipende tutta l'Opera. Altri non gli danno che tre giorni, che sono termini attribuiti ai tre più forti e necessari colori basilari della materia; e altri ancora, risparmiando meno il tempo e portandolo a una buona misura, gli assicurano caritatevolmente un anno intero per uscire dalla loro tutela e potere poi in assoluto usare tutti i propri diritti, senza altro governatore che la propria discrezione, capace di trattenere un mondo con le proprie buone azioni e liberalità. Questo termine d'un anno per uscire dalla loro tutela, si può ancora paragonare alle quattro stagioni dell'anno e ai quattro elementi che hanno non poco diritto sulla nostra materia. Cosa a cui si

Digitized by Google

rende del tutto conforme il giudizio di Alfidio, seguito da molti altri della stessa scuola, che giudicano la fine dell'Opera con la fine dei quattro tempi dell'anno: la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno, poiché dall'inizio l'anno è composto di quattro stagioni. Molti altri lo abbreviano in un giorno che è il tempo della cottura perfetta, metaforicamente parlando, poiché un anno filosofico è tutto il tempo fissato per la cottura; altri in una settimana, altri in un mese. Arnaldo, Raimondo, Geber, l'Ortolano e Augurello parlano di tre anni, poiché ogni colore è compreso in un anno.

Tutte queste diversità riportano ad un medesimo scopo e ad un medesimo senso, attraverso la dottrina, l'esperienza e la destrezza dei più capaci che lo sanno, ma che nascondono sempre nel segreto del loro laboratorio, il tempo, i nomi e la materia. Cosa che non potranno comprendere gl'ignoranti, ai quali saggiamente i Savi con questo mezzo, proibiscono il venerabile ingresso nelle loro scuole misteriose, come Platone proibiva assolutamente l'ascolto della parola divina a coloro che non avevano conoscenza della Matematica. Pratica strettamente osservata dai Filosofi nell'amministrazione della loro opera faticosa, non comunicandola per le loro ambiguità, che alla capacità dei Figli della Scienza e alla profonda diligenza degli spiriti elevati e conoscitori di queste cose: che se essi non sono tali, non se ne devono immischiare, ma piuttosto allontanarsi dalla soglia di questa porta inquietante per loro per la paura d'inciampare troppo pesantemente e battere il naso per terra.

Procul hinc, procul este prophani.

Digitized by Google

AVREI VELLERIS
Oder
Der Guldin Schatz und Kunstkammer
TRACTATVS QUARTUS.
Philosophischer und Spagyrischer Geschrifften/
Alter unnd Neuwer
PHILOSOPHORVM, MEDICORVM
und
SPAGYRORVM.

Hamburg,
Bey Christian Liebezeit/ in der Joh. Kirch/
1708.

Digitized by Google

Trattato Sesto

Della proprietà di tutta l'Opera e della completa preparazione della Pietra

La calcinazione o imbiancamento terrà tra i Filosofi il rango che un buon padre di famiglia ha verso la sua progenie, alla quale egli provvede secondo le sue necessità.

Così le fanno tenere il primo grado della sua Economia fin dal principio dell'opera, dandole il principale onore di questo incarico sull'intero governo dei nostri metalli, fino a che, per la sua previdente discrezione, il suo vice governatore, scelto per schierarli ognuno nel proprio rango, li abbia portati alla fine onorevole della loro perfezione. Ora dovendo qui trattare questo imbiancamento e volendo dirne qualcosa, bisogna rilevare che i Filosofi lo fissano in tre ordini, dei quali i primi due appartengono al corpo, il terzo allo spirito.

Il primo è ancora una preparazione dell'umidità fredda che preserva il legno dai danni del fuoco, ch'essi chiamano il loro Saturno, in quanto Saturno produce la congelazione dei semi; e da quella preparazione fatta a dovere, noi possiamo nutrire nell'animo il buon successo di un felice inizio. Il secondo è un'umidità grassa che rende il legno su-

Digitized by Google

scettibile al fuoco e combustibile, il quale è detto «olio vischioso» dei Filosofi, e che viene dopo la putrefazione; ora quest'olio è quello che dà la tintura, il primo mestruo filosofale e il loro primo vaso. Ma il terzo è come un incenerimento della terra secca, che è al bianco, dotato di una pura, vera, fissa e sottile umidità, che non dà alcuna fiamma, non tralasciando tuttavia di formarsi un corpo chiaro, trasparente, lucente e diafano come un vetro, che è il puro e perfetto biancore e la perla dei Filosofi e il loro Oro bianco e la metà dell'Opera. Così che la calcinazione non è altro che «imbiancare». *Quando dealbatum fuerit aurum, post denigrationem ejus, nominatur aurum nostrum, et calx nostra, et magnesia nostra, et aqua permanens,* dice sottilmente Morieno. Ecco dunque la maniera di calcinare secondo i filosofi, per mezzo di un'acqua permanente o di un aceto forte che è la quintessenza della materia e l'anima della pietra. Ma notiamo di sfuggita che i metalli partecipano tutti di questa umidità radicale, la quale non è altro che il principio di tutte le cose molli; così è per questo che si ritiene per certo che la calcinazione dei Filosofi non è altro che il biancore, la purificazione e il ripristino del calore naturale; ovvero un indice perfetto di svanimento, disturbo ed espulsione della umidità superflua, e di attrazione di una umidità ignea, che è questo puro biancore che noi chiamiamo Zolfo interno dei Filosofi, separando lo zolfo accidentale e superfluo che è la corruzione; detta anche dolce liquore, da cui proviene la sostanza animata della nostra Opera, la quintessenza sovrana di ogni felicità, il migliore spirito e la vita, dai quali è tratto il rosso perfetto e la felice fine dell'opera.

Ora questo Elisir si fa ordinariamente con l'acqua dei Filosofi, che è propriamente la sublimazione o soluzione dei Saggi, o anche, l'esaltazione e il biancore e la loro acqua permanente: ma è di una tale forza particolare ch'essa cambia subito la dura siccità in una soffice e maneggevole morbidezza, estraendone la quintessenza che è l'ammirabi-

Digitized by Google

le Pietra dei Saggi, il Mercurio vegetale che separa e congiunge gli Elementi. Questo avviene principalmente in quanto la parte che la violenza del fuoco ha consumato e compresa insieme, è divenuta sottile attraverso lo spirito, che è un'acqua solvente e un'umidità dei corpi corrotti con un calore accumulato e connesso allo spirito e all'umido radicale. Tutte queste cose sono l'unica radice di tutti gli elementi filosofici, i quali bisogna riorganizzare nuovamente dopo la putrefazione, che sono questi quattro colori perfetti, di cui il rossore è l'ultimo.

E dopo ti convien con buon senso
Separare i quattro Elementi,
I quali tu rifarai di nuovo,
E poi metterai in opera,

dice saggiamente la Fontana degli Innamorati della Scienza. Ora si chiama Sublimazione un vapore terrestre più grossolano, ma sottilmente fatto, di una umidità d'acqua, e di un infiammazione o umidità dell'aria, con calore di un fuoco ben temperato, calore che provoca del tutto il cambiamento e le trasformazioni necessarie degli Elementi; e chiunque sa questa reciproca conversione degli uni negli altri, è certamente nella perfetta via, in cui troverà ciò che egli cerca nella quintessenza ottenuta degli Elementi, e che non trattengono più nulla delle loro scorie superflue e delle loro sporche immondizie.

Ora, questa quintessenza è un'umidità operativa di natura eccellente, la quale dà lustro a tutti i quattro Elementi, senza essere compressa, trasmutandoli nella sua propria natura di quintessenza; e allora è chiamata l'Anima del Mondo, compresa in tutte le cose, e che noi chiamiamo anche il fuoco dei Filosofi.

Questa è ancora la «vera fissazione» di cui ci parla Geber. «Nulla egli dice, diventerà stabile — sia che riceva qualche lume o divenga una bella e penetrante sostanza,

Digitized by Google

poiché da ciò deriva lo zolfo dei Filosofi, e la cenere che ne è tratta — senza la Luna che ne è tutta la maestria e che è di grandissimo effetto, poiché in essa si conserva un'acqua dei metalli, la quale si rallegra nel corpo, che anima e rende vivo».

Cosa che è un misto di tintura bianca e rossa e uno spirito, che figura (dà forma), poiché la Luna contiene nascosta in sé la tintura del Sole, ch'essa produce in forma di zolfo rosso verso la fine della cottura; il tutto per mezzo dell'anima del mondo e il fuoco dei Filosofi, che fa tutto da sé.

Molte nerezze e putrefazioni si trovano ancora in questa abluzione, per mezzo del fuoco caldo che purifica tutte le cose e rende bianche le cose nere; le quali una volta estinte e ridotte a nulla, rendono nello stesso tempo la vita alla materia, nella quale si manifesta un puro e completo calore misto a una dolce umidità dei metalli, dai quali la materia colorata riceve forza e vigore.

La putrefazione tanto desiderata da tutti i Filosofi come l'Anima primaria della loro migliore applicazione, sarà perfetta e completa, quando apertamente sarà spezzata e distrutta dalla sua forma primitiva e di un colore nero, che diviene bianco attraendone il segreto al di fuori attraverso la corruzione; così che ciò che prima era nascosto, in quella, si mostra con evidenza e si riscatta dalla morte, tanto si dà potere nella nostra Opera, all'essenza nera dello zolfo dei Filosofi. È anche ciò che dice Arnaldo da Villanova nel suo Rosario: *Huius operis perfectio, est naturae permutatio,* il tutto non consistendo che nella trasmutazione delle nature diverse. Raimondo nella Teoria del suo Testamento è del medesimo avviso: «L'arte, egli dice, del nostro magistero, dipende dalla putrefazione». *Et dissolvimus,* aggiunge ancora, *cum putrefactionibus.* E in un altro passo dice che chiunque sa il mezzo di poter distruggere, cioè di sciogliere l'oro, è giunto fino al segreto. «E la nostra pietra, prosegue, non si trova giammai altro che nel ventre della corruzione». *Lapis noster numquam invenitur nisi in ventre corruptionum.* La Turba dei Filosofi vi s'as-

Digitized by Google

socia con le medesime parole: «La putrefazione essi dicono, è la prima ascesa e la più bella speranza di tutta l'opera, la quale scopre e mette in luce il più alto mistero di quest'operazione». Che è principalmente una certa distinzione e vera conversione degli Elementi,

Nella loro essenza e prima materia
Dove si raccoglie e si può vedere l'opera tutta intera.

È di questo cambiamento che ci avvertono così sovente gli autori di questa dotta Turba, insieme a tanti altri antichi: «Cambia gli Elementi, e ciò che è umido fallo divenire secco e fisso». I quali passando ancora oltre, assicurano che la materia, e ciò che ne dipende, è dovutamente preparata quando il tutto è ben ridotto in polvere, e non fa che un solo corpo; la qual cosa per tale effetto, è molto a proposito chiamata la Congiunzione dei filosofi.

Considera dunque ancora una volta che la Calcinazione si fa invano se non se ne estrae una certa polvere che è l'acqua dei Filosofi, detta cenere d'Ermete o polvere di mercurio, come ci mostra anche Augurello in questi termini:

L'Acqua che io sento esteriormente,
L'aspetto ha d'una polvere propriamente.

La cottura perciò è una delle parti principali ed essenziali che devono ricercare coloro che sanno impiegare il fiore del loro migliore onorario sulle prove del nostro magistero. Alberto Magno è dello stesso avviso assieme ad altri Filosofi che non ne son da meno, ma poiché è il primo che si è presentato davanti ai miei occhi io ne riporterò le parole: «Di tutte le Arti, egli dice, anche delle più perfette, noi non ne conosciamo nessuna che imita più da vicino la natura, che quella degli Alchimisti, a causa della decozione e formazione (delle sostanze), che si cuociono in un'acqua rossa e ignea dei metalli che attrae da vicino le vive qualità del Sole e una piccola parte della natura, così che è una

Digitized by Google

assazione e comune dissoluzione dei Filosofi, di cui l'umidità si consumerà a poco a poco con il fuoco chiaro. Ma bisogna stare attenti che lo spirito, che è così inaridito e disseccato dal corpo, o non corrisponderà più al detto corpo, oppure non sarà ancora del tutto purificato e perfetto».

La Distillazione dei Filosofi, chiamata anche Chiarificazione, porta un grande passo avanti alla conclusione della nostra opera; noi diciamo che essa è una certa purificazione di qualche materia con un'umidità radicale, che congiunte fanno sperare ai Saggi una desiderata fine di tutta l'opera. Mediante questa coagulazione avviene l'alleanza perfetta e il concepimento dello zolfo non volgare e del Corvo o del Falco di Ermete, che sta sempre, dice egli con il Trevisano, in cima alle montagne, e cioè sulla superficie del Metallo, quando è *spiritus niger non urens*, spirito nero e che non brucia, gridando senza sosta: «Io sono il bianco del nero, e il rosso del citrino». L'incontro che ho fatto con un bell'Enigma su questo Uccello me lo ha fatto raccogliere trovandolo molto adatto al nostro soggetto, in memoria del quale è stato dottamente composto. Poiché vi è compresa la modesta curiosità della nostra opera mistica, io generosamente ne farò parte al ricordo e al merito del lettore benevolo:

Enigma

Io vivo tra i monti, e nel mezzo della pianura,
Padre, prima che figlio, io ho generato mia madre,
E mia madre senza padre, mi ha portato nei suoi fianchi
Senza aver bisogno di alcun nutrimento.

Ermafrodito sono, dell'una e dell'altra natura,
Vincitore del più forte, e vinto dal più debole.
E non si trova nulla sotto la volta del Cielo
Di così bello, di così buono e perfetta figura.

Digitized by Google

In me, dentro di me, senza di me, nasce uno strano Uccello
Che delle sue ossa, che non sono ossa, si costruisce una tomba [10],
Dove volando senz'ali, morendo rinasce.

E seguendo l'arte della natura la legge,
Si trasforma alfine in un Re,
Superando altri sei d'ammirabile armonia.

Anche il Rosario ci parla della coagulazione che paragona al Corvo che vola senza ali, che si ottiene principalmente dalla putrefazione provocata dal calore, e dal congelamento causato dal freddo, che sono i due mezzi della perfetta generazione.

Ermete parlando di quale calore si deve tenere in tutta l'Opera, dice nella sua Tavola di Smeraldo, che il Sole ne è il padre, la Luna la madre e il Fuoco, il terzo, ne è il governatore; mostrandoci che la sua forza

È completamente intera e perfetta
Quando torna di nuovo sulla terra.

E quando gradatamente questo Elisir viene a trasformarsi in terraferma, che poi successivamente può servire a diverse operazioni, tante che non si possono contare, su qualunque corpo favorevole si voglia applicarla. E per questa ragione noi la possiamo anche paragonare a un'aia ben provvista, che conserva al sicuro tutti i semi che sono in lei, e fa profitto di tutte le cose, così come la nostra Arte essendo perfetta trasmuta tutto ciò che avvicina e ha rapporto con la sua natura nella sua stessa natura, e fa, venendo in aiuto con materiali sufficienti, degli edifici ammirabili e degni d'un perfetto Architetto del Sole.

[10] «*Qui de ses os non os, se bastit un tombeau*». (cfr. *La Toyson d'Or*, ediz. 1612, p. 161). Questo verso è saltato nell'edizione francese moderna.

Digitized by Google

Della diversa operazione dell'Opera, della varietà dei nomi e delle similitudini che usano i Filosofi in quest'Arte per la preparazione di quest'Opera

È un detto comune tra i Filosofi che colui che può spegnere e attutire la vivacità del mercurio, sa industriosamente manipolare l'opera dei metalli e diventa uno dei più grandi maestri in quest'Arte. Non conviene pertanto soffermarsi su questa espressione così cruda, senza il bisogno di glossarne qualche senso, poiché essi trattano tutti diversamente del loro mercurio. Noi premettiamo, per entrare nelle loro controversie mercuriali, ciò che ne dice Senior per la preferenza che ci dà il suo nome sugli altri Autori: «Il nostro fuoco, egli dice, è un'acqua, ma quando tu saprai adattare un fuoco ad un altro e un mercurio a un altro mercurio, questa scienza ti basterà per la fine gloriosa delle tue pretese». Vedete come egli chiama questo argento vivo, fuoco e acqua, e come sia necessario che questo fuoco sia fatto per mezzo d'un altro fuoco. Egli dice ancora che l'anima sarà tratta fuori per mezzo della putrefazione [11], che è il nero e il primo colore del

[11] Seguendo Husson riportiamo la fine della frase omessa da L.I.: «e quando non resta più niente dell'anima, tu hai già lavato il corpo, vale a dire un'anima e un corpo» (cfr. *La Toison d'Or,* ediz. Retz, p. 149, n. 3).

Digitized by Google

perfetto Elisir, il quale s'infonde di nuovo in questo corpo morto, per farlo partecipe del suo spirito e farlo rivivere e resuscitare affinché il Saggio filosofo, possieda dopo lo spirito e il corpo tranquillamente uniti insieme nella sua opera perfetta.

È ciò che dice ancora la Turba parlando del loro mercurio, ch'essi chiamano il loro fuoco: «Prendete, dice, lo spirito nero, che non brucia, con il quale bisogna dissolvere e separare i corpi: questo spirito è tutto fuoco, che scioglie tutte le qualità del corpo per la sua proprietà ignea, e le divide nelle loro stesse essenze».

Molti altri sostengono che questo Mercurio è propriamente chiamato «quintessenza», anima del mondo, spirito, acqua permanente, mestruo e con un'infinità di altri nomi, che a lui si attribuiscono secondo la diversità dei suoi effetti; al quale essi attribuiscono tanta forza e virtù, che senza l'assistenza di questa anima vivificata, il corpo del nostro vaso, cioè la materia nera che chiamano il Drago che divora la propria coda, che è la sua stessa umidità, non otterrebbe giammai la vita, né farebbe apparire alcun segno di effetto positivo. «Prendi, dicono, questo argento vivo e questo corpo di Magnesia nero, o qualche zolfo puro e non bruciato, che tu devi ridurre in polvere e comprimere in un aceto molto forte; ma tu non vi riconosceresti alcun segno di cambiamento né di trasformazione dei colori basilari, che sono il nero, il bianco e il rosso tutti e tre necessari, se non interviene il fuoco, che lo viene a imbiancare, poiché è lui solo che si riserva questa proprietà e che la sa ben governare facendogli ricevere un rossore dall'interno; il quale, dice la Turba dei Filosofi, può diventare oro, trasmutandosi in un certo Elisir da cui si estrae un'acqua, che serve a molte tinture, dando vita e colore a tutte quelle che vi s'avvicinano.

Ma come il nero è il primo colore che bisogna conoscere nell'Opera, che serve talmente da gradino agli altri, che essi vi si possono sedere fissamente qualunque siano le lo-

Digitized by Google

ro intere andature poiché li ha preceduti; tutti gli altri possono succedersi sicuramente, dato che li contiene tutti in potenza. *Quicumque color,* dice Arnaldo, *post nigredinem apparebit, laudabilis est.* E quando tu vedrai la tua materia tingersi di nero, gioisci e consolati con te stesso, perché è l'inizio dell'opera. Nel grande Rosario dei Filosofi, egli dice ancora che tutta la perfezione di questa scienza consiste nel cambiamento della natura, che non si può realizzare che attraverso il cammino che a lui felicemente traccia questa tavola nera tanto desiderata, senza le vestigia della quale sarebbe, come si dice, fare i conti senza l'oste, e con il quale bisognerebbe ricominciare un'altra volta e far conto dell'altro come di una cosa non avvenuta. Ma se tu puoi percepire nel tuo vaso lo zolfo nero di cui stiamo trattando, *est nostri operis perfectio,* e un'attesa infallibile delle altre strade necessarie. Ecco ciò che ne pensa questa grande e previdente Turba circa il colore Citrino e rosso che appaiono esteriormente, dopo che è già passato il nero, per fare da strada a quelli che lo seguono, e che sono estremamente buoni e pieni di buoni esiti; dopo i quali sopraggiunge un altro colore porpora, molto prezioso e di grande speranza che assicura il felice avvenimento del trionfo, ossia della magnificenza promessa al nostro Re. E questo colore è il migliore e il più puro Mercurio che ci fornisce le più squisite tinture del nostro Magistero, tutte colme del più soave profumo.

Ora tutte queste belle ed eccellenti proprietà giustamente concesse a questo degno Mercurio, dimostrano chiaramente la stima in cui l'hanno i saggi filosofi, i quali di comune accordo gli attribuiscono non solo l'onore d'un buono e favorevole inizio, ma ancora credono ch'egli presiede felicemente alla perfezione e totale fine dell'opera; estraendo dalla sua essenza un vero rimedio a tutti i mali e il regolo glorioso della felicità umana, sostenuta dai fermi pali del suo raro potere e cimentata dalla sottile vivacità di questo spirito volante.

Digitized by Google

Ermete questo gran Principe dei Filosofi, non ignorando nulla delle cose naturali che si possono apprendere, vi ha riconosciuto tante proprietà, che l'eccellenza di questo Mercurio ha portato il suo spirito al di là di tutti gli elogi che si possono modestamente dare a un corpo minerale, per favorirlo con una lode gloriosa corrispondente ai suoi propri meriti e alle sue meravigliose perfezioni. Volendo dunque per un compendio metaforico descrivere succintamente le particolari proprietà del suddetto Mercurio, egli usa queste parole: «Io sono il custode di un Uccello, che chiamo così in quanto egli è spirito e corpo, il primo nato dalla terra,

Molto comune, molto nascosto, molto vile, molto prezioso,
Conservando, distruggendo, buono e malizioso,
Principio e fine di tutte le creature,

poiché la corruzione e la nerezza sono l'inizio e la fine di tutte le cose». Cosa che Augurello nella sua Crisopea conferma ancora molto a proposito quando parla di questo uccello nero (il corvo) che dissolve i corpi, con i seguenti versi:

E ancora la natura sforza,
Chi di sciogliere questi due metalli, si ingegna;
In ogni cosa è naturalmente
Donandole principio e fine.

Gli assiomi e i principi naturali ci assicurano che la corruzione universale è lo sperma comune, il cemento e la semenza propria di ogni generazione.

Ma infine per ritornare alla natura del nostro Uccello, noi dobbiamo osservare in lui e riconoscere un tale acume, che s'ingegna di evitare e prevedere ciò che a lui è contrario, prendendo il suo volo a volte nel segno del Leone o

Digitized by Google

del Cancro, e a volte nel segno della Bilancia [12] e del Capricorno.

Ma se dopo tante sottili fughe tu lo puoi fermare e correggerlo delle sue leggerezze, trattenendo il corso della sua vitalità, tu potrai ottenere a giusto titolo un'apoteosi perpetua di minerali molto ricchi e godere per lunghi anni di parecchie cose preziose il cui squisito valore non era ancora venuto a tua perfetta conoscenza.

Avendolo infine fermato, tu puoi dividerlo e separarlo in diverse parti, facendo in modo che tu ne possa conservare qualcuna, che tu farai calare nella sua terra morta e putrefatta, per tanto tempo, finché questo spirito volatile viene ad aiutarlo a rimettersi in piedi con la sua forte natura, ornandola ancora di tanti colori belli e piacevoli, che sono i veri indizi della sua Chiarificazione. E allorché tutti questi ritorni sono a lui pervenuti, i buoni Autori lo chiamano Terra e Piombo dei Saggi, della quale si può felicemente usare, avendo acquisito la proprietà di scaldare il vaso di Ermete, vale a dire del Mercurio, e distillare a tempo e luogo, con una quantità o una certa divisione della parte, qualificando questa terra spiritualizzata, con diversi nomi secondo la successione dei Colori e le diverse operazioni di questo spirito che vola senza ali, sublimando e rettificando tutta la massa, fino al fondo che diminuisce. Poi si purifica, rivestendosi sempre più della sua tinta più bella, fino a quando ha attinto la prima bianca perfezione, con la quale subisce di nuovo la morte, per ritornare da capo, subito dopo, a una più gloriosa vita, che è di una tintura rossa. Fa ancora imputridire questo corpo e riducilo in polvere fino a che l'occulto e il celato rosso interiore, viene a mostrarsi e a manifestarsi a vista d'occhio; poi dividi e dissolvi gli elementi, in modo che tu li possa ricongiungere e riunire, secondo l'occorrenza, e di nuovo riduci

[12] Seguiamo la versione di Husson che corregge l'errata traduzione di L.I.: «*Nel segno del Carro*» (v. *La Toison d'Or,* ediz. Retz, p. 154, n. 8).

Digitized by Google

in polvere il tutto fino a che la cosa corporea e materiale, divenga nella sua essenza animata e spirituale. Avendo fatto questo con comodo devi ancora estrarre l'anima dal corpo, che rettificherai e unirai al suo Spirito.

Questo gentile messaggero degli Dei, Mercurio, pieno d'invenzioni e così circondato da sottigliezze da tutte le parti, si è acquistato molto lustro di cui fa liberamente e largamente partecipi i suoi soci e quelli a lui più vicini, come a Venere a cui dona il biancore; a Giove, troppo violento, modera e diminuisce le forze; rende Saturno resistente e fa che Marte divenga morbido; dà alla Luna un colore citrino e risolve tutti i corpi in un'acqua perfetta, dalla quale si prosciuga la vera forza d'una ammirabile virtù; cosa che Trevisano dichiara apertamente nella pratica del suo libro sulla Filosofia naturale dei metalli, così che a noi basterà di inviare i lettori a quello che egli ne descrive in modo pertinente, senza che vi ci soffermiamo più a lungo.

I Filosofi ancora c'insegnano sulle dita i mezzi necessari per arrivare alla preparazione dello zolfo nero, fino alla prima natura del rosso, ch'essi chiamano distillazione, finché giunga a essere una gomma oleosa e acquosa, incombustibile, molto penetrante, e del tutto simile al corpo, la quale per questo è da molti chiamata anima, perché vivifica, congiunge, s'introduce, e trasforma le nature in Spirito.

Questo zolfo così ridotto, sorpassa in eccellenza qualsiasi prezzo e valore che a lui si potrebbe dare, così l'hanno stimato di gran prezzo ed elogiato quando gli hanno prerogativamente attribuito il raro nome di «latte di vergine» o di «fanciulla», *lac virginum* che ritorna, in seguito, sotto forma di una gomma rossa, tutta d'oro e somigliante all'acqua dei Filosofi, molto splendente, che bisogna coagulare; comunemente chiamata dai Saggi *tinctura Sapientiae,* tintura ammirabile della Sapienza, fuoco vivo dei colori permanenti.

Digitized by Google

Un'anima e uno spirito che si estende lontano per la sua virtù di rendersi volatile, o si ritira e restringe, quando a lui piace, in una tintura fissa nelle sue parti, vale a dire nella sua natura propria e omogenea. Questo Mercurio non volgare è ancora chiamato *zolfo rosso, gomma d'oro, oro apparente, corpo desiderato, oro singolare, acqua di sapienza, terra d'argento, terra bianca, aria della sapienza* [notate che il fanciullo dei Filosofi è nato nell'aria] principalmente quando ha ricevuto un insigne e perfetto biancore. Tutta la Turba dei Filosofi, soffermatisi sulle circostanze che devono apparire sulla superficie e sul corpo intero del loro frutto, ne ha lasciato questo giudizio: «Bisogna, dicono, sapere che non si può rendere l'oro al rosso, se non è passato prima al bianco dopo la corruzione, perché non vi è altra via per le due estremità dell'opera, che quella attraverso il biancore che ne è nel mezzo; alfine che voi osserviate tutte le regole che bisogna tenere in questo metodo, poiché il disordine e il centro della confusione, si fa seguire piuttosto dagli staffieri della desolazione, che dagli annunciatori della consolazione, elevati sotto la prudente disciplina d'un ordine necessario a questa operazione. Ora tutti questi colori, sebbene siano d'una medesima natura, e si ritrovino successivamente in un medesimo soggetto, tuttavia si tirano dietro diversi effetti, poiché è vero che il bianco sarà fatto nero dal rosso e che il colore cristallino d'un'acqua pura sembrerà d'un rosso citrino, tutti separati da qualche virtù particolare.

Morieno te ne dà la traccia nelle pieghe del suo libro, trattando della trasmutazione dei metalli metaforicamente e della proporzione e dei gradi che tu dovrai ricevere nella composizione del tuo lavoro: *fac,* egli dice, *ut fumus rubens fumum album capiat, ac deorsum ambos effunde et conjunge:* il fumo rosso deve comprendere il bianco, e unirli tutti e due insieme. Il codice di tutte le verità dice così sullo stesso soggetto: «Imbiancate il rosso, arrossate il bianco, poiché questa è tutta l'arte, il principio e la fine».

Digitized by Google

Senior, parlando ancora di questa varietà di colori ci dà a intendere con le parole seguenti, la loro necessità e il grande profitto che viene da essi: «È una cosa ammirevole considerare le belle funzioni e le nobili parti di questo spirito mercuriale, che se tu getti sugli altri tre mancanti, porta aiuto e soccorso al bianco, e attraverso il citrino e il rosso, lo rende così perfettamente bianco come il colore del giglio e dell'argento; poi aiuta e dà colore al rosso attraverso il citrino rendendolo come alabastro».

Morieno forma e adatta il suo giudizio sul fedele rapporto dei più esperti in questa scienza, autorizzando con la sua opinione, quelli che ne hanno trattato, il parere dei quali è poi dopo gravemente passato in un decreto di massima irrevocabile: «Fai attenzione, egli dice, al citrino perfetto che si sviluppa a poco a poco da questa citrinità, per dare e acquisire un più forte e migliore aumento del rosso, essendosi preliminarmente spogliato in primo luogo d'una forte e potente nerezza che aveva ottenuto nella sua prima stagione, per servire da terra, da base e fondamento sicuro per la semenza di tutta l'opera».

Di tutti questi Teoremi, che non si possono confutare, fondati solidamente sulle idee dei più famosi Architetti, che hanno felicemente intrapreso la fabbricazione industriosa di questa eccellente Pietra, cesellata con la loro mano d'artigiano in cubo d'Ermete, noi possiamo facilmente comprendere che l'oro dei Filosofi è tutt'altro che l'oro comune o l'argento, il suo vicino più prossimo e il primo emulatore della sua perfezione; sebbene la similitudine che ne danno i Saggi allievi della scienza, sembra pertanto avere qualche comunicazione e una familiare congiunzione con l'oro e l'argento comune, così come con gli altri metalli, che mancano in effetti della stessa purezza e perfezione di quelli più alti nel colore, ma simili in potenza, poiché tendono tutti con il tempo e la cura previdente della natura, alla stessa qualità e grado supremo del loro Re

Digitized by Google

splendente; quantunque molti Autori siano dell'opinione che i metalli impuri restino sempre tali, senza arrivare mai ad un più alto splendore, e che il piombo trattenga sempre del piombo, tuttavia noi vediamo che l'eccellenza dell'Opera è sovente paragonata a questi metalli inferiori e imperfetti, per l'affinità reciproca che essi hanno in comune, se non d'effetto, almeno di fiducia e speranza.

Considerate quello che molto a proposito, per confermare i nostri scritti, riporta Senior, parlando dei (metalli) imperfetti, che nondimeno pretendono di divenire un giorno pari a quelli più perfetti — non essendo preceduti, della loro essenza più nobile, che soltanto dalla primogenitura e dal tempo, essendo stati anticamente in minor misura in decozione, e di estrazione tanto vile, e di stoffa altrettanto abietta, per la composizione naturale degli imperfetti —, restando i più perfetti originari e senza alcuna differenza di nobilità rispetto alla comune semenza e ai principi universali di questi metalli sordidi e abietti.

«Io sono, egli dice, un ferro [servendosi d'una Prosopopea per farlo parlare di un gergo più che metallico], un ferro, dico, duro e secco, ma di tale potenza e virtù, che alcuna cosa non si può eguagliare a me, poiché io sono una coagulazione del vivo argento dei Filosofi». La Turba dice anche che il Rame e il Piombo diventeranno una pietra preziosa, qualificando lo stesso come il più nobile e perfetto colore dell'opera e l'opera stessa col nome di rame. Così dicono ancora che il piombo è l'inizio del loro vero magistero, senza il quale nulla può essere fatto. Altrettanto essi hanno parlato d'un piombo rosso fatto in un bianco, o in una Venere di Marte [13]. «E da un piombo bianco, continuano, tu farai una tintura bianca, che è lo zolfo lunare, e allora il tuo lavoro sarà passato dal nero

[13] B. Husson traduce: «a partire dal piombo rosso fa un ferro, o Crocum Martis», v. *La Toison d'Or,* op. cit., p. 161, n. 12.

Digitized by Google

e giunto al bianco, così come la livrea degli ufficiali del nostro Re, e il centro proporzionato dell'artificio».

È per questo che il Filosofo ci ha insegnato che non vi è nulla di più vicino o che più s'accosta all'oro e alla sua natura che il piombo, in quanto in lui consiste la vita, attirando a sé tutti i segreti.

Ma non bisogna prendere queste belle qualità alla lettera, né cercare nel piombo comune, queste virtù e queste rare qualità, dove queste proprietà non si possono trovare; ma soltanto in quello che si chiama dei Filosofi, in quanto per la facilità della sua putrefazione e per l'imperfezione della terra purulenta, egli ottiene vantaggio su tutti gli altri metalli. È per questo che tutti hanno detto con Raimondo Lullo, che l'opera non si può fare senza la putrefazione, che è l'acqua, il fuoco e la chiave della perfetta Magnesia.

Allo stesso fine Morieno l'ha saggiamente paragonato all'arsenico, all'orpimento, alla tuzia, alla terra putrida e allo zolfo puzzolente e a ogni veleno e putrefazione, per la corrispondenza ch'esso ha con queste cose; poi ancora con altri corpi che non sono tuttavia del numero dei minerali ma che ne ritengono solo qualche caratteristica, come il sangue e molti altri simili di tale qualità.

E finalmente con diverse materie minerali come il sale, l'allume e altri, essendogli attribuite tutte queste varietà per la grande e apparente diversità che egli ha nei suoi effetti, propriamente riportati a ciascuna specie particolare di questi corpi sopra nominati. «È per questo, dice Geber, che la loro Pietra è estratta dai corpi metallici preparati con il loro arsenico», cioè a dire con la corruzione. E Calid nel suo Specchio dei segreti: *unge folium toxico*; «Ungi, egli dice, il foglio col veleno», che indica ancora la suddetta putrefazione.

Ma Alfidio ci avverte soprattutto di stare attenti a mantenere e governare prudentemente un corpo animato, e una Pietra quasi morta, che è questa nerezza, poiché in

Digitized by Google

essi, in quanto tali [14], non vi troveremo alcuna via, alcuna proposizione o deliberazione della nostra inchiesta, dato che le loro forze non aumentano in nessun modo, anzi al contrario si annientano percettibilmente senza alcun frutto essendo debilitati e annientati, come si è detto, per la privazione del loro calore naturale, che diminuisce fino alla morte, essendo privato dalle sue primarie funzioni. Che pertanto se tu pensi di dar loro un fuoco troppo grande per impedire che il calore che li nutre e li tiene in vita perisca, la tua materia diventerà rossa prima di annerirsi, il che equivale alla privazione della vita, e così facendo tu avrai perduto tutto il tuo lavoro. È per questo che ti devi aiutare con un fuoco molto lento e ben disposto naturalmente, al fine di vivificare ciò che la privazione avrà debilitato con la sua riprovevole violenza. Poiché come dice Ripley nelle sue Dodici porte, capitolo 103: «Guarda sempre che per il troppo calore, i tuoi corpi non siano inceneriti in una secca polvere, rossa e inutile; ma impegnati il più possibile a ridurla in una polvere nera simile al becco dei corvi, in un bagno caldo, o meglio nella nostra sentina, tenendoli prima di tutto in un calore umido fino a che siano passate ottanta notti e che il colore nero appaia nel tuo vaso, che è il primo sale dei Filosofi e una tintura che attira, come un certo sale alcalino e altre essenze salvate dei corpi; la quale transmutandosi sottilmente nelle cose attratte, diverrà simile alle essenze naturali delle nature metalliche».

Ora gli Autori trattano in modo diverso tanto della varietà delle loro Pietre che dei loro sali, di cui la più grande parte è costituita di tre specie per la perfezione di tutta l'opera; ne prendo garante e a testimonianza della mia tesi, la proposizione descritta nel Grande Rosario in questa ma-

[14] B. Husson rileva l'erronea traduzione di L.I. In realtà Alfidio dice: «Guardati dagli spiriti, dai corpi, dalle pietre, che sono morte, come quelle che sono state qui sopra enumerate», v. *La Toison d'Or,* op. cit., p. 162, n. 13.

Digitized by Google

niera: *Tres sunt lapides, et tres sales sunt, ex quibus totum magisterium consistit.* Luca Rodargire ne tratta ancora molto ampiamente nella sua dissoluzione filosofica, fermo sullo stesso numero ternario. Ma non bisogna dimenticare che Raimondo Lullo chiama questi tre sali, tre mestrui, tre vasi, tre argenti vivi, tre zolfi e tre fuochi, che non sono altro, propriamente a dire, e non più iperbolicamente nella filosofia occulta, che il colore nero, bianco e rosso: i quali sono estratti dalle essenze naturali della materia dovuta. I suddetti sali hanno tanta potenza sulle essenze perfette del nostro magistero, che Senior dice in questi termini: «Il nostro corpo diventerà prima una cenere, che verrà ridotta in sale, poi in fine giungerà attraverso operazioni diverse al limite e al grado perfetto del Mercurio dei Filosofi».

Ma tra tutti i sali è da notare per l'istruzione e il totale lavoro dell'opera, che soprattutto il sale armoniaco è al primo posto, sorpassando in eccellenza l'impurità e l'essenza meno nobile di tutti gli altri, che per questo si trovano molto meno adatti per la nostra opera; così come ci assicura Aristotele in molte parti delle sue opere, inducendoci attraverso la sua penna eloquente, a servirci solo del sale armoniaco nella nostra operazione, fintantoché si è acquisita naturalmente l'arte di dissolvere i corpi, ammollirli e animarli.

Ora nulla è animato, né nato, né generato, se non dopo la corruzione, come dice Morieno, che è questo colore nero, o questo sale armoniaco e spirito nero dissolvente i corpi. La Turba vi aggiunge ancora queste parole, confermando la nostra affermazione: «Bisogna, dice, intendere e perfettamente sapere, che i corpi non prenderanno alcuna tintura, se lo spirito prima nascosto nel loro ventre, che è ancora questo spirito nero, non è stato tirato fuori»; cosa che essendo fatta, ne verrà un'acqua e un corpo simile alla natura umana e spirituale, poiché contiene allora il corpo, l'anima e lo spirito, e che, essendo d'una essenza e d'un colore sottile, non può tingere perfettamente questa

Digitized by Google

massa terrestre, se non è stata sottilizzata da questo spirito e reso simile a lui; ma lo spirito di una natura acquatica è tinto in Elisir, che per questo effetto produrrà una bianca, rossa, pura e intera fissazione di un colore perfetto e di penetrante tintura, la quale si mescola a tutti i metalli, così come il Mercurio celeste si congiunge a ciascun pianeta, divenendo della loro natura avvicinandosi a qualcuno dei suoi compagni, nobili o imperfetti.

Ma bisogna ancora sapere che la perfezione di tutta la maestria dipende dal fatto che occorre tirare lo zolfo fuori dal corpo perfetto, avendo una natura fissa, poiché lo zolfo è la parte più antica e più sottile del sale cristallino di sapore dolce, piacevole al gusto, e d'una umidità aromatica; il quale trovandosi uno spazio di un anno nel fuoco apparirebbe sempre come una cera fusa, pertanto se se ne conserva qualche parte nell'argento vivo, lo tinge di un oro assai puro; e per questo l'umidità, o acqua, che si estrae fuori dai corpi dei metalli, si chiama l'anima della Pietra, nascosta nella suddetta umidità; poiché quest'acqua è detta spirito e la virtù del detto spirito, si chiama anima e tintura che tinge e fissa tutta la suddetta acqua in oro puro.

Ma il Mercurio, la cui forza e vigore si chiama anche spirito, quando ha attratto a sé la natura solforosa e la terra arida, è il corpo, il corpo della quintessenza e l'estrema e assoluta tintura, che è la vera essenza e natura perfetta che domina tutte le forme. Ora, sebbene questi tre non provengano che da una sola radice, hanno tuttavia differenti e indifferenti operazioni, i nomi delle quali sono infiniti secondo i colori che appaiono; e il tutto ritorna all'unità, cioè a questo rossore finale, servendosi come di anelli attaccati così artisticamente gli uni agli altri che non si può riconoscerne la fine, ma terminando l'una la sua ordinaria azione, l'altra la ricomincia, in quanto *prima forma destructa introducitur iterum alia,* dice a questo proposito Raimondo, il quale nel suo Testamento la chiama an-

Digitized by Google

che *Catena deaurata,* che è l'unione del visibile con l'invisibile che lega assieme tutti e quattro gli Elementi.

«Questa è la bella catena dorata
Che io ho in circolo decorata»,

dice il Lamento della Natura. Per la qualcosa Jean de Mehun nel suo *Roman de la Rose* la chiama «dissoluta» in quanto si unisce indifferentemente a tutte le forme le une dopo le altre.

Digitized by Google

Le virtù ammirabili e le forze sovrumane di questa nobile tintura

Succintamente riportate nell'ultima parte della nostra istituzione breve e facile da comprendere

TRA le tinture, le più squisite, sono di buon grado ricevute meglio quelle secondo l'uso delle stagioni, che dà loro la voga e il corso tra gli uomini, per il desiderio non spregevole, anzi piuttosto molto lodevole, degli spiriti modestamente curiosi del prezzo inestimabile di qualche onorevole novità — tanto per i profitti che incalzano da vicino questa curiosità, che per gli onori premeditati e le norme di decoro convenienti e convenevoli alla loro onestà —, che li spingono infine ad un buon successo, all'intero possesso dei dolci frutti pieni di felicità.

Queste sono le due molle principali e i mezzi più apparenti per sollecitare fino al vivo una dolce speranza e una calma bonaccia di venti favoni, del tutto favorevoli alla piacevole sollecitudine dei nostri sospiri, per i profitti e per le soddisfazioni di assaporare completamente qualche oggetto ponderatamente proposto nell'idea delle nostre concezioni in primo luogo meditate e attaccate fissamente alle staffe della felicità e dell'onore di questo dilettevole godimento.

Ora se, com'è naturale, sospiriamo dietro una cosa tanto amabile, che degnamente amata e desiderata per le

Digitized by Google

cause sopra menzionate, a più forte ragione dobbiamo aspirare al possesso perfetto della nostra «tintura» meravigliosa.

Ma poiché difficilmente noi possiamo metterci alla penosa ricerca d'una cosa sconosciuta, visto che principalmente la reale e attuale conoscenza, deve in primo luogo essere effettuata nelle sinuosità d'una «viva immaginazione» — che si possa solidamente tenere e fermare alle staffe annunciatrici d'una onesta amicizia — e che i sensi comuni si siano precedentemente divertiti a conoscere bene la cosa da amare, prima che sia amata, io tratterò in poche parole e secondo la nostra portata, le vivande deliziose della nostra opera tessuta di scienza naturale, generata e fomentata nella coscienza pura e netta degli antichi saggi, che chiamerei volentieri Magi, eletti a quest'ufficio per una preferenza autorizzata dalla divinità, e per le sacre concezioni dell'albero misterioso che li ha favoriti d'un così sovrano balsamo; al fine che per la vera conoscenza delle sue rare caratteristiche e qualità particolari, ciascuna anima virtuosa gloriosamente mossa da ragioni elevate sotto il volo ardito di questa gloriosa tintura, sottometta presto gli spiriti amorevolmente presi dalla sua ammirevole grandezza, che le ali bonarie d'una cortese Fama trattiene agli impegni ordinari della sua fedeltà, per annunciare a tutti i saggi la stima che essa stessa fa dell'eccellenza dei suoi oggetti; da tutti i tempi venerabili agli occhi dei più chiaroveggenti e di quelli che meglio sanno giudicare dall'odore soavissimo di una tale armonia; la cui dolcezza cambia i flutti ondeggianti d'un così dubbioso naufragio, sottoposto alla mercè di tante paurose perplessità, in un faro di allegrezza assicurato, attraverso l'ago nautico della loro abilità, così presto che il torneo di questa fragile imbarcazione non solo, ma dell'intero vascello, più volte fallita, approda infine felicemente al porto di salvezza e della consolazione sotto le vele ridenti e la dotta guida dei famosi piloti e dei benigni Alcioni delle Isole di Giasone. Cosa che fa sì che i loro

Digitized by Google

cuori già rapiti *nei Mausolei sacri di un santo entusiasmo, fissamente fermi* [15] alle dolci attrattive d'un tale ricordo, fanno fumare gli Altari della loro ardente devozione nel Tempio dell'onore e della riconoscenza, con un atto benevolo d'una pia umiltà, nel segno d'una gioia completa della loro contentezza estatica celeste; e superando la superficie apparente delle umane contemplazioni, di cui le gravi idee, sono soltanto capaci di poter elevare — fino alla cima superba dei più alti monti che aprono i cieli — le essenze formate dalla loro intelligenza, attraverso la viva immagine e semplice rappresentazione d'*un sole terreno raggiante, qui in basso come quello celeste;* vicino al quale i luminosi raggi portano un po' di luce nel cuore degli uomini, che fanno a chi meglio manifesti l'omaggio che a lui devono, rappresentando loro — con i vivi slanci dei suoi umidi ardori — gli atomi universali dell'immagine della sua gloria, negli angoli deliziosi delle miniere terrestri, attraverso le profonde prospettive e i sublimi rapporti di un'arte mistica, Filosofica e del tutto ammirabile. Io dunque dirò della nostra Tintura in cui lo spirito animato s'è reso perfetto, che essa perfeziona interamente i colori più perfetti.

E che altro simile a se stesso,
Si può trovare altrove
Se non nella propria essenza:
Sorpassando felicemente
Per i suoi effetti parimenti
La pura eccellenza.

Da questa viva sorgente gli antichi saggi hanno prudentemente tratto quattro punti rimarchevoli, estratti da un

[15] «*Dans le mausolés sacrez d'un sainct Anthousiasme fixement arrestez...*» (cfr. *La Toyson d'Or,* ediz. 1612, p. 197). Questa frase non è riportata nella edizione moderna francese.

Digitized by Google

più gran numero delle sue virtù: ma che? Virtù così nobilitate da massime infallibili che la Natura stessa portandovi qualche invidia, sembrava quasi formarsi un'ombra nella difficoltà di assegnargliele, per l'approvazione di tante qualità acquisite,

Per un consenso libero e volontario,
Questa potenza del tutto fuori dell'ordinario.

È vero ch'esse sono tali che la maggior parte non potendole ben comprendere, le rifiutano questo credito, come cosa impossibile e al di là d'una concezione naturale: così che l'ignoranza grossolana di queste teste leggere, non volendo riconoscere in altri, quello che oltrepassa la loro comune opinione, pensano di tenere imbrigliati gli istanti sovrumani di queste perfezioni e ribadire con un chiodo un sì grande privilegio, per gli impedimenti di qualche anima incredula,

Sotto il debole compasso d'una vana apparenza,
Se l'effetto d'una felicità, e se l'esperienza
Non mostrasse loro a dito tale presunzione,

o non rialzasse il naso della tracotanza a queste anime bizzarre, avvelenate da uno scrupolo volubile e da un errore più che timoroso e profano, al grande disprezzo del nostro magistero; ma che dico: no, piuttosto alla confusione della censura frenetica di tanti cervelli leggermente timbrati sull'incudine mal levigata d'un intero mondo di Zoili gelosi,

Che non tengono altra vita,
Che quella della diffamazione:
Ma il santo affetto
Per cui invidio quest'arte divina
Consente che senza passione,
Io l'ami, senza amare l'invidia.

Digitized by Google

Esposizione particolare degli effetti meravigliosi della vera medicina dei filosofi

Compilati in quattro note generali

Il primo punto della sua perfezione è di preservare la persona da qualsiasi malattia che a lui può arrivare nel suo stato di salute e di salubre convalescenza trasmettendogli questa buona e perfetta qualità, fino a un certo numero dei suoi discendenti e scacciando del tutto, per la sua previdente operazione, le cause minaccianti dei nostri mali, che potrebbero giornalmente aggravare e dare scacco matto alla nostra fragile infermità, senza il pronto rimedio e la sovrana precauzione di questo singolare balsamo. Calid, nel suo Specchio dei segreti d'Alchimia, dice che essa purifica i corpi dalle loro malattie accidentali, e conserva sane le loro sostanze in una totale prosperità immune da ogni alterazione imperfetta.

Il secondo realizza e rende perfetto il corpo dei metalli, secondo il colore della medicina: poiché se essa è al bianco, li trasformerà tutti nella luna sottile, e se è al rosso al sole perfettissimo.

Il terzo cambia ogni sorta di pietre in pietre preziose, a misura della cottura che avrà acquisita la nostra suddetta medicina, diluendola perfettamente.

Digitized by Google

Il quarto liquefa ogni specie di vetro, rendendolo così una pietra preziosa del colore che si vorrà, secondo che la medicina sarà stata più o meno liquefatta, come negli altri precedenti punti è stato già detto.

L'Opera mistica della nostra Pietra, essendo resa perfetta e del tutto compiuta, è un dono di Dio così prezioso che supera nelle sue meraviglie i più ammirabili segreti della scienza del mondo; per questo motivo noi la chiamiamo, seguendo altri buoni Autori, «il tesoro incomparabile dei tesori». Platone l'ha tanto stimata che chi, egli dice, si è guadagnato questo «dono del Cielo», tiene la parte migliore del mondo in suo possesso, essendo arrivato al culmine delle ricchezze e al tesoro della medicina.

I Filosofi le attribuiscono la virtù di guarire tutte le persone possedute da languori o altre malattie, qualunque esse siano: presa una bevanda un po' riscaldata e mescolata col vino o con acqua estratta da qualche erba medicinale che ha la proprietà d'aiutare in ogni male, ne sarà del tutto guarito in un sol giorno, se è un mese che egli ne è afflitto; in 12 giorni se è da un anno, e in un mese se il male è più radicato. La dose non deve superare il peso di un grano per essere usata utilmente, poiché una più grande quantità potrebbe più nuocere che giovare.

Ne sono guariti i malati d'idropisia, paralitici, lebbrosi, itterici, apoplettici, malati dell'osso iliaco, macilenti, demoniaci, insensati e furibondi, quelli che sono soggetti ai tremori di cuore, alle febbri, al male caduco, al tremore delle membra, ai dolori di stomaco, all'invecchiamento tanto degli occhi che di tutte le parti del corpo, interne ed esterne. Questa medicina rende l'udito sano, fortifica il cuore, ristabilisce la salute in membra malate, cancella dal corpo tutti i tumori, fistole, ulcere. Infine, per abbreviare, è un vero balsamo contro le specie di mali e un singolare difensore delle infermità del corpo, ringiovanendo lo spirito, aumentando le energie, conservando la giovinezza, scacciando la vecchiaia e i demoni, temperando le qualità:

Digitized by Google

non essendo il sangue più soggetto alla putrefazione, non avendo la flemma più alcun potere sugli altri umori, la collera non avrà più violenza né furia passionale, la melanconia non dominerà che nel suo luogo e ricettacolo dove la natura l'ha disposta: in breve in quest'opera si vede realizzato il grande segreto e il tesoro incomparabile dei più rari segreti di tutti i Filosofi.

Senior dice che questa proiezione ringiovanisce l'uomo, lo rende disponibile e felice, tenendolo in perfetta salute fino a dieci Ere. Per questo e non senza ragione Ippocrate, Galieno, Costantino, Alessandro, Avicenna e molti altri celebri e famosi medici, l'hanno preferita a tutti i loro medicamenti, chiamandola medicina perfetta e balsamo universale.

In secondo luogo noi teniamo per massima, comprovata dagli esperimenti che ne hanno fatto gli Autori, ch'essa cambia i metalli imperfetti, in pura Luna e Sole perfettissimo, trasformando lo stesso argento in oro purissimo, più perfetto e più completo di quello naturale, costante e stabile nel suo colore, nella sua sostanza, nel suo peso.

In terzo luogo è certo che questa polvere, fa e genera altre pietre preziose per la sua proiezione sulle pietre comuni liquefatte, rendendole più perfette di quello che sono per natura, come il giacinto, il diaspro, il corallo bianco e rosso, lo smeraldo, il crisolito, lo zaffiro, il cristallo, il rubino, il topazio, il crisopazio, il diamante e tutte le altre varietà di pietre, che essa rende migliori e superiori in forza e virtù di quelle naturali, in quanto questa medicina ha la proprietà di scioglierle tutte.

E in quarto e ultimo punto del nostro magistero, ha la virtù di trasmettersi negli animali, vegetali e in tutti i corpi inferiori per renderli perfetti, non essendovi semplice rettile quaggiù che non serva da tromba risonante per annun-

Digitized by Google

ziare la gloria di questo premio inestimabile; per cui se l'applicate per quanto poco, su qualche bicchiere incrinato o rotto, esso si frantuma e si divide subito in ogni specie di colore, che purifica secondo la sua cottura; poiché quando è stabile al verde, farà gli Smeraldi; se giunge al colore dell'Iride, che appare nel vaso prima del bianco, produrrà degli opali; se (è stabile) a Saturno produrrà i diamanti, e se al rosso dei rubini.

Ma per il timore che i Saggi non portino qualche invidia alla mia penna per avere così ingenuamente e forse troppo apertamente, secondo la loro opinione, descritto il quadro dei Filosofi, da essi velato sotto paesaggi così oscuri, che i sentieri intrecciati delle loro figure geroglifiche non si possono scoprire che attraverso i sensi raffinati dei nostri prudenti Edipi; la scienza dei quali — risolvendo gli Enigmi gelosi di questa Sfinge d'ignoranza, troppo ambigui per dei cervelli più piccoli di quelli dei nostri Daves, arguti e sottili nella scienza d'una vera filosofia, — li ha tutti felicemente liberati dalle crudeli miserie della necessità, godendo tranquillamente d'un Regno perfetto non solo di Tebe, ma dello stesso Re e delle potenze della terra universale, per lo scioglimento d'un nodo veramente Gordiano, proposto in un cartello di sfida da questo mostro importuno, e per la preveggenza onorevole del loro spirito, ricompensato da un sì grande premio, quale quello di possedere tutto ciò che il mondo ha più caro nei suoi tesori, a riguardo dei quali il desiderio di Platone è realizzato: cioè d'avere nella sua Repubblica dei Filosofi Re, e dei Re filosofi, per regnare pacificamente. Per evitare, dico, il giusto rimprovero dei nostri grandi dottori, darò fine a questo discorso in quanto anche la regola delle proporzioni del nostro quadrato Geometrico, ci congeda da questo facile insegnamento di parlarne più a lungo, permettendoci di imporvi silenzio e terminare i nostri scritti con l'autorità dello Specchio molto splendente dei Segreti di Calid: «Chi l'avrà gustata, dice, la conosce, e chi non l'avrà assaggiata non la potrà conoscere».

Digitized by Google

Così noi crediamo di aver abbastanza vivamente descritto per il presente, i vivi abbozzi di questo breve metodo, a piacimento dei più sapienti; alla prudenza dei quali io rimetto liberamente la censura dei miei difetti, se essi vi riconosceranno qualche errore descritto, pregandoli, tuttavia, attraverso le vie ordinarie della mia semplicità di tener conto dell'intenzione dei *miei pii disegni, che non avrà giammai altro desiderio che di poter giovare al pubblico.*

Digitized by Google

Conclusione

L'OPERA più perfetta, più raccomandabile e più richiesta è quella che appaga il suo artigiano del godimento di quello a cui può aspirare per la sua utilità, e che combatte per la difesa del suo maestro, previdente contro gli attacchi importuni dell'indigenza, madre delle scoperte, delle quali gli uomini si servono solamente per ridurre al minimo questa peste pubblica, nemica giurata di ogni umana felicità.

Ora se per ogni antidoto di questo veleno omicida, l'uomo dissipa ed esala felicemente i vapori delle sue sofferenze per assaporare a piacere i beni che a lui fornisce il lavoro delle sue mani artigiane, con l'ingegno di uno spirito bello, curioso di restituire e testimoniare qualche benevolo dovere di carità verso il bisogno di un suo compagno, di condizione più grossolana e conseguentemente di sensibilità più ottusa e di più pesante giudizio, in modo che lo possa sollevare dal dubbio di soccombere alle languide trappole della necessità, con l'eccellenza di qualche arte scacciapensieri: ogni persona, vinta dall'esperienza quotidiana degli artistici risultati di un sì degno operaio, lo rive-

Digitized by Google

risce dentro di sé e loda, in quanto può, l'autore di questa invenzione che conserva il mantenimento della vita umana; persisteremo noi abbrutiti senza veder fumare l'ardore dei nostri cuori, per le vittime consacrate alla viva memoria della nostra «tintura» ammirevole, che rende il suo possessore al di là di tutti gli uomini, elevandolo al sommo della felicità?

Diventeremo noi in quel felice momento ottusi e insensibili agli onori dovuti a quest'Opera sublime?

Visto che, il silenzio disdicevole e troppo ingrato della nostra bocca indiscretamente muta, avrebbe in questo luogo una cattiva grazia; se per avventura questo difetto non si volesse correggere, per il timore ragionevole ed evidente, di avere una lingua meno eloquente, in quanto il soggetto ci potrebbe fornire argomenti in gran quantità; o se il dispiacere di un discorrere troppo breve, non ritenesse le nostre labbra balbettanti, ai termini artificiosi d'un modesto silenzio: poiché in questo caso, la scusa d'una pretesa insufficienza, troverebbe luogo nei nostri scritti; nondimeno difficilmente l'ingratitudine così visibile della ignoranza di un'arte così grande e così perfetta — a cui non c'è nulla che si possa eguagliare in questa valle sublunare — si può onestamente coprire con il riparo di qualche inutile argomento, davanti a tutti i giudiziosi, che condanneranno sempre di pubblica scomunica, coloro che bestemmieranno contro la vera essenza e la reale natura di quest'Opera mirabile,

Immagine perfettissima della divinità
Che il Cielo ha suscitato benignamente negli uomini
Di bello, di prezioso, di raro e d'eccellente.

Ma per non profanare le margherite, i Saggi Filosofi molto prudentemente, non ne hanno trattato che con figure enigmatiche, con parole oscure, locuzioni e dialoghi iperbolici, o similitudini velate, affinché una così bella perla

Digitized by Google

non possa essere contaminata dai sacrifici impuri di persone abiette e non purificate, come richiede questo sacrissimo mistero.

Gli animi pusillanimi non osano intraprendere di affaticarsi a lungo dietro i passi della Virtù, perché sembra loro di difficile accesso e di conquista penosa; mentre gli spiriti generosamente nati, e che non degenerano dall'aquila legittima — che guarda con vista sicura i raggi del Sole per quanto fulgenti essi siano —, non indietreggiano mai per nessun timore dai cammini spinosi. Così l'onore, compiacendosi di questo vivo inseguimento, li conduce per mano in molte traversie e non li abbandona, finché non sono giunti alla vetta del Monte della loro felicità, per trionfare felicemente della fertile messe, e dei lavori seminati nel terreno della loro perseveranza, che viene infine al termine di vittorie gloriose.

Il valore degli Argonauti, non può essere distolto dalla loro celebre impresa, dalle Sirti pericolose che li volevano privare della felicità della loro conquista, affinché non la persegnissero, al limite della costanza, per la quale la loro virtù si rese immortale. Così essi non furono delusi dal dolce frutto della loro gloria sperata, poiché il tempo, che tutto mena, rimise nelle loro mani, il gioiello prezioso che un'anima solitaria non avrebbe mai osato augurarsi, né mettere le vele al vento, sotto l'incertezza delle onde insensate, per la spoglia onorevole di un sì ricco bottino.

Allo stesso modo noi possiamo giudicare della nostra opera: la scelta dei Nocchieri, eletti a questa impresa, si fa nel consiglio dei Cieli, e ancora non vi approdano e non lo conquistano, se non dopo un lungo penare, sostenuto dalla pazienza per rendere tenero il cuore della nostra Pietra, che sa ben separare dalla comune e confusa Economia di questo vasto Universo, quelli che essa vuole trattenere ai suoi impegni; e donarsi a essi dopo aver prima e ponderatamente esaminate le loro coscienze e prudentemente strappato il segreto della loro discrezione, per farne un

Digitized by Google

fermento propizio alla sua grandezza. Poiché essa prende il suo tempo, per lasciarsi vincere dalla fedele perseveranza di questi *Saggi Cavalieri del Toson d'Oro,* ai quali soltanto ella si rivela, non a tutti indifferentemente, e non sempre, ma soprattutto in una certa stagione, poiché essa aspetta quando è il suo tempo, e che le bionde spiglie giungano a maturazione e che il frutto della terra si sia già conservato da molti anni, e che gl'intelletti maturi dei suoi coeredi siano capaci di questa dote nuziale:

Poiché Geber dice che vecchi erano
I Filosofi che l'avevano;
E tuttavia nei loro vecchi giorni
Essi gioirono dei loro amori.

Nella quale età soprattutto la prudenza e la vera rettitudine, o giammai, si rendono familiari agli uomini, che devono in questo periodo d'incanutimento aver abbandonato le vesti d'una troppo sollecita giovinezza. Ed è per questo che Senior dice che l'uomo di intelletto e di giudizio, può facilmente comprendere il vero mezzo per giungere felicemente al Capo della speranza di quest'arte, quando si darà completamente e senza interruzione alla lettura dei buoni Autori; per mezzo dei quali sarà illuminato, e troverà l'entrata facile per pervenire infine alla vera conoscenza di questo divino Segreto. Così ritiene qualche moderno autore nella quartina seguente, d'accordo con tutti i buoni trattati della vera scienza:

Spesso il capello incanutito libera gli Uccelli
Che il Saturniano alloggia nei nostri vasi:
E la vivacità dell'incostante Mercurio
Non si domina giammai che nello spirito del saggio.

Digitized by Google

APPENDICE

«*Tabula smaragdina Hermetis*»

RIPORTIAMO dall'*Aureum Vellus* il piccolo trattato anonimo in versi intitolato *Interpretazione e spiegazione della figura,* che illustra l'immagine chiamata *Tabula smaragdina Hermetis,* più comunemente nota come «sigillo ermetico» del Vitriol [1].

Ci è sembrato utile dare la versione italiana del testo sia per la notorietà che la figura ha nella iconologia alchemica, sia per la sua posizione di rilievo nel frontespizio del *Toson d'Oro,* dove forma un tutt'uno con le immagini del Trismosin.

[1] La figura che appare sotto il nome di *Tabula smaragdina Hermetis* nella letteratura alchemica dei secc. XVII e XVIII, è nata nel corso della metà del sec. XVI. Prima di essere pubblicata nell'*Aureum Vellus* la troviamo congiunta al piccolo poema che ne illustra il significato nel ms. Vindob. 11347, ff. 1r-7r, (datato 1588/89), della Osterraichische Nationalbibliothek di Vienna; nel ms. Chym. 60 I, fasc. 3 ff. 68r-75r (fine del sec. XVI) della Bibliothèque Murhard et L.B. di Cassel; nei mss. Voss. Chym. Q. 17, ff. 125r-130v, datato 1595 e Voss. Chym. Q. 58, f. 201r-3v (fine del sec. XVI), della Universiteitsbibliotheek di Leida.

Digitized by Google

Dalla metà del secolo XVII l'emblema è stato associato, per la concordanza dei contenuti, alla «Tavola di smeraldo» *(Verba secretorum Hermetis)* da alcuni autori tedeschi (Basilio Valentino, Glauber, Stolcius, ecc.), e fu pubblicato al principio o alla fine del testo [2]. Tuttavia, pur essendovi espressi gli stessi concetti basilari dell'alchimia, essi rappresentano due momenti diversi della corrente ermetica essendo la «Tavola di smeraldo» apparsa per la prima volta nel secolo VIII in un lavoro tradotto dal greco in arabo: *Sirr al-haliqua,* o *Mistero della creazione* (il primo documento conosciuto che parla di una iscrizione trovata nella tomba di Ermete incisa su una «tavola di smeraldo»); mentre la prima pubblicazione del sigillo ermetico è quella dell'*Aureum Vellus* del 1598 [3].

Inoltre, questo piccolo poema, che si sofferma sui simboli contenuti nell'emblema, sembra essere all'origine dell'immagine, inscindibili l'uno dall'altro e probabilmente dovuti allo stesso autore, un alchimista paracelsiano e chissà, forse lo stesso Trismosin.

Sotto questo aspetto, si potrebbe vedere nel Leone e nell'Aquila che figurano nella parte inferiore del sigillo, una relazione con le famose tinture del *Leone Rosso* e dell'*Aquila Nera* del Trismosin riportate nella prima parte dell'*Aureum Vellus,* come anche nei versi che precedono la ricetta del Leone Rosso in cui è l'invito alla ricerca interiore e alla discesa nelle profondità di se stessi [4],

[2] La Tavola di smeraldo e il sigillo del Vitriol alchemico si trovano congiunti nell'*Aureum Vellus,* nell'*Occulta Philosophia* (1613) di Basilio Valentino, nel *Prodromus Rhodostauroticus* (1620), nel *Viridarium Chymicum* di Stolcius (1624), nel *Prosperitatis Germaniae Pars Quinta* di J.R. Glauber (1680), ecc.; anche nel secolo successivo fu considerato come un'allegoria della Tavola di smeraldo.

[3] Rimandiamo per un maggior approfondimento dell'argomento all'esauriente articolo di J. Telle, *L'art symbolique paracelsien: remarques concernant une pseudo*-Tabula smaragdina *du XVI siècle,* in *Cahiers de l'Hermétisme,* Paris 1988, pp. 184-196.

[4] Vedi pag. 25.

Digitized by Google

Außlegung unnd erklärung des gemelds oder Figur.

pag. 337

DIß gmähl anzusehen schlecht und ring/
Helt in sich groß und wichtig ding.
Ja solch geheimbnuß in sich helt/
Welchs ist der höchst Schatz der Welt.
Dann was ist worden je erhört/
Höher zu sein auff diser Erd.
Dann alle zeit zusein ein Herr.
Dem kein Gelt zerrint nimmermehr.

un'allusione al motto acrostico del V.I.T.R.I.O.L. che circonda il disco [5].

Un altro confronto potrebbe essere quello della catena dalle maglie così strettamente allacciate, «da non distinguere quando inizia l'una o termina l'altra» a cui Trismosin fa riferimento per indicare la indissolubilità della materia e la radice unica di tutte le cose create, concetto illustrato nella catena che lega i tre scudi della metà inferiore del sigillo e, attraverso l'anello contrale, con Mercurio (figlio del Sole e della Luna) e con tutti gli altri pianeti.

Interpretazione e spiegazione del quadro e della figura

1. Questa immagine, a guardarla
sembra del tutto semplice, di poca importanza
ma essa contiene cose grandissime, essa racchiude
un segreto che è il più grande tesoro del mondo.
5. Poiché cosa mai intendiamo desiderare
di più, che essere su questa terra
un signore che mai
viene alla fine della sua fortuna,
che ha inoltre la salute del corpo?
10. Questo segreto lo mantiene inoltre in una lunga esistenza
fino all'ora predestinata
che nessuna creatura oltrepassa.
Tutto quello che vi ho appena detto,
questa immagine chiaramente lo nasconde.

[5] L'acrostico del VITRIOL crea un legame con un altro cimelio dell'arte ermetica, la «porta magica» di piazza Vittorio, come risulta da un'epigrafe del «palazzino» di Villa Palombara le cui iniziali formano il termine *vitriolum: Villa Ianuam Tranando Recludens Iason Obtinet Locuples Vellus Medeae.* 1680. (M. Palombara, *La Bugia,* op. cit. p. 22).

Digitized by Google

Vi si vedono tre scudi,
i quali contengono un'aquila, un leone, una stella;
c'è anche, finemente dipinto al suo centro,
il globo imperiale;
il cielo e la terra ugualmente
vi sono anche posti diligentemente.
Tu vi vedi, oltre ai segni dei metalli,
le mani tese l'una verso l'altra.
Nel cerchio che circonda l'immagine,
si trovano scritte sette parole.
Io dirò quindi
quello che ciascuna significa
e poi indicherò senza reticenza
quale nome le si dà,
in che cosa questa cosa segreta dei Saggi è contenuta,
nella quale si trova una grande fortuna
e come la si prepara
e lo farò punto per punto.
I tre scudi significano in riassunto
Sale, Zolfo e Mercurio
Il Sale è un corpo solido,
tutto quello che c'è di meglio nell'Arte.
Lo Zolfo è l'anima,
senza di lui il corpo non può fare niente.
Il Mercurio è lo spirito della forza.
Mantiene insieme l'anima e il corpo.
Ecco perché lo si chiama un mediatore:
ciò che è fatto senza di lui non ha durata,
poiché l'anima e il corpo non potrebbero morire
se lo spirito non fosse con loro.
Allo stesso modo, l'anima e lo spirito non esisterebbero più
se il corpo non fosse con loro.
Il corpo e lo spirito sarebbero senza forza
se l'anima non prestasse loro compagnia.
Tutto ciò, l'Arte ce lo fa conoscere:

Digitized by Google

il corpo fissa e dà consistenza,
l'anima dà il colore e la tintura,
lo spirito la fluidità ed esso penetra.
Ecco perché non ci può essere in quest'Arte
uno dei tre senza gli altri.
Il più grande dei misteri non può più
avere consistenza se non ha anima, spirito e corpo.
Ma quello che è il quarto
da cui gli altri tre scaturiscono liberamente,
il nome di questo quarto te l'insegno:
è la stella a sette punte, nello scudo in basso.
Il leone t'insegna il colore, e la forza (del quarto),
così come la natura e la proprietà (del quarto),
l'aquila gialla e bianca li indicano ugualmente.
Comprendimi bene, poiché v'è bisogno di
applicazione.
Il globo imperiale fornisce
il segno di questo bene supremo.
Vi sono il cielo e la terra, i quattro elementi,
Vi sono il fuoco, l'aria e l'acqua.
Le due mani attestano con giuramento
il vero fondamento e la vera dottrina:
da quale radice profonda provengono
tutti i metalli e altre cose ancora.
Non restano più che le sette parole,
ascoltate adesso ciò che significano.
Se voi comprendete bene ciò che segue
mai voi conoscerete sconfitta.
Ciascuna di queste lettere significa una città
di cui ciascuna non ha che una porta.
La prima significa l'oro: essa è di un giallo
perfetto;
l'altra significa l'argento: essa è di un bel bianco;
la terza significa il mercurio: essa è uniformemente
grigia;
la quarta significa lo stagno: essa è blu come il
cielo;

Digitized by Google

la quinta significa il ferro: essa è rosso sangue;
la sesta significa il rame: essa è di un verde senza macchia;
la settima significa il piombo: essa è nera come il carbone.
Nota bene come io intendo ciò, comprendimi bene:
nelle porte di queste città c'è
tutto il fondamento dell'Arte.
Nessuna di queste città può niente da sola.
È necessario che anche le altre siano della partita.
Non si può entrare in nessuna di queste città
se le porte sono state chiuse.
E se esse non avessero porte,
esse non avrebbero alcun potere.
Se queste porte sono insieme,
esse danno un bagliore di sette colori,
e tutte insieme producono una grande chiarezza,
niente allora è loro comparabile in potenza.
Tu non troverai sulla terra questa meraviglia che è la loro.
Ascolta dunque il seguito di questo racconto.
Sette caratteri, sette parole,
sette città ancora e sette porte,
sette età, ancora sette metalli,
così sette giorni e sette cifre,
ai quali aggiungerò sette piante;
anche sette arti e sette pietre;
ecco il fondamento di tutta l'Arte,
felice colui che l'ha compreso.
Ma se ciò resta per te troppo difficile da afferrare,
ascoltami per saperne di più:
te lo rivelerò in tutta verità,
chiaramente, e senza invidia né reticenza.
Lo chiama con una sola parola,
vitriolo, colui che lo conosce veramente.

Digitized by Google

Se tu calcoli alla maniera cabalistica
spesso e con applicazione,
tu troverai ovunque
il numero cinquanta-sette.
Non lasciarti scoraggiare dallo sforzo,
se tu mi capirai bene, ne trarrai beneficio.
Per completare il tutto, ascolta ancora:
è un'acqua che non bagna.
È da essa che sono nati i metalli,
la si gela, perché essa diventi dura come il ghiaccio;
polvere umida, essa è piena di vento,
in essa sono tutte le virtù.
Se non riconosci ciò che è,
io non posso sicuramente chiamartela altrimenti.
Adesso ti insegnerò,
come bisogna prepararla.
Sette vie conducono all'Arte.
Se tu non ne conosci nessuna, perdi la tua pena.
Poi devi sapere prima di tutto
che ti deve riuscire la purificazione.
Essa ha un duplice aspetto
ma l'uno senza l'altro non può niente.
Il primo lavoro si fa solo, attraverso essa,
senza che ci sia bisogno di altra cosa.
Inoltre senza alcuna distillazione,
lasciando solo che quest'acqua si putrefaccia,
si separi dalla sua natura terrestre.
Così tutto sarà pronto.
Questa prima via comprende due strade.
Felice colui che sa percorrerle entrambe!
La prima passa attraverso l'ardore del fuoco,
vi partecipa e lo fa suo.
Sappilo per una cosa sicura:
L'altra strada porta più lontano,
fino a condurre al tesoro e alla riuscita.

Digitized by Google

Essa passa attraverso la dissoluzione
e io ti dico ancora di impregnare di liquido.
Facendo bene questo,
tu arriverai alla sommità dell'Arte.
Dopo una perfetta e totale purificazione,
ecco la cosa pronta, essa cuoce al sole
o nel concime caldo tutto il tempo di cui ha bisogno,
cosa che dura in effetti molto tempo
fino a che essa si fissi e si compia.
Il tesoro dei Saggi è contenuto in essa.
Le altre vie sono molto sottili,
numerosi sono coloro che vi si perdono,
poiché bisogna distillare
e sublimare tutto insieme in una volta.
I Saggi parlano così
della separazione dei quattro elementi,
l'aria, l'acqua, il fuoco rettificati.
La terra sul fondo (del recipiente) ha ingannato più d'uno,
lo si tiene per cosa malvagia
mentre tutta la forza poggia su di essa.
Alcuni non sanno separarla
dai suoi involucri, di cui questi e quelli sono imperfetti,
essi la gettano dietro la porta.
Ma il Saggio la prende,
la purifica e la rende chiara e bianca come la neve,
essa è il fondamento, lo dico per davvero.
Ma se tu vuoi separarla
bada a non farle del male,
poiché se essa non è ben preparata,
seguirai la strada sbagliata, te lo giuro.
Ecco perché hai bisogno dell'aceto,
che i Saggi conoscono bene.

Digitized by Google

Eccoti dunque istruito sulla maniera in cui la si prepara,
in modo che nulla di terrestre l'attacchi più,
fino a che il corpo e l'anima,
altrove chiamati fuoco e terra, devono separarsi.
Ma quando saranno stati purificati,
dopo ne segue, notalo bene, la mistura:
e allora la cosa acquisisce una forza prodigiosa,
il solido fissa il volatile;
se il fuoco è ben regolare,
essa diviene del tutto perfetta,
in molto meno di un anno.
Tu conosci ora tutta la via in dettagli,
essa non è fatta che di due sentieri,
ma si fa presto a perdersi e a smarrirsi
anche se tutto è chiaro e semplice.
Dei due, il primo è l'acqua dei Saggi,
che non è altro che il Mercurio,
il secondo è chiamato un aceto,
ben pochi lo conoscono.
È dal ferro filosofico,
che questo aceto cola,
è il loro Rame che li ricongiunge,
ecco perché l'hanno fermamente celato,
ecco perché essi gli doneranno centinaia di forme,
di nomi, e poi ciascuno sceglie per lui
un cammino che conduce alla vera fonte chiara.
Alcuni vi hanno lavorato un anno intero,
ma numerosi hanno potuto attraverso la loro Arte e la loro intelligenza
accorciare questo lungo termine,
liberi di scegliere la rapidità della preparazione
così come l'alchimia insegna loro.
Solo la preparazione
rende bella e gloriosa questa pietra,

Digitized by Google

e benché una sola maniera è sufficiente
alla quale niente manca
se non che bisogna chiarificarla,
il suo nome tuttavia ha tradito più d'uno.
Ma io te l'ho sufficientemente rivelato,
in tante maniere e sotto tante forme,
ed ecco perché i suoi nomi sono così numerosi.
In verità: non lasciarti mai allontanare dal cammino.
Gli Antichi dicono nei loro scritti
che è un drago, un grande veleno,
altri lo chiamano serpente e mostro.
Lo si trova dappertutto a vile prezzo,
tutti gli uomini l'hanno in eguale maniera,
per il mondo intero, poveri e ricchi.
Essa è la proprietà dei metalli,
e con questa porta via vittoriosamente
l'imperfezione di questi
e posa su di essi una corona d'oro.
Adesso la pratica è ben avviata
per chi la comprende e conosce la materia.
Due cose soltanto non sono state trattate
ma che tu saprai trovare
se tu segui il vero cammino
e ti applichi diligentemente al tuo compito:
l'una è la composizione
di cui i Saggi custodiscono il segreto;
la natura del fuoco possiede anche un'intelligenza celata,
ecco perché il suo regime è anche una cosa a cui pensare,
al fine che non la si metta troppo alla prova
senza che tutto il gioco sia perduto.
Non si può mai essere troppo sottile con lui:
esso dipende dall'inizio

Digitized by Google

come la gallina che cova le sue uova,
il tempo solo fornisce l'istante,
poiché è secondo come si applica il fuoco
che il tesoro può fiorire.
Sii applicato, costante, pacifico e pio,
prega Dio di venirti in aiuto.
Se tu vi pervieni, sii sempre
caritatevole verso i poveri.

Digitized by Google

Illustrazioni

A titolo di documentazione, riportiamo qui di seguito le 22 tavole illustrative: nella parte superiore della pagina come sono apparse nell'edizione francese di Charles Sevestre, nella parte inferiore così come appaiono nell'edizione a stampa tedesca, disponendo anche le prime — per consentirne un confronto — nello stesso ordine delle seconde, cioè nell'ordine giusto.

Digitized by Google

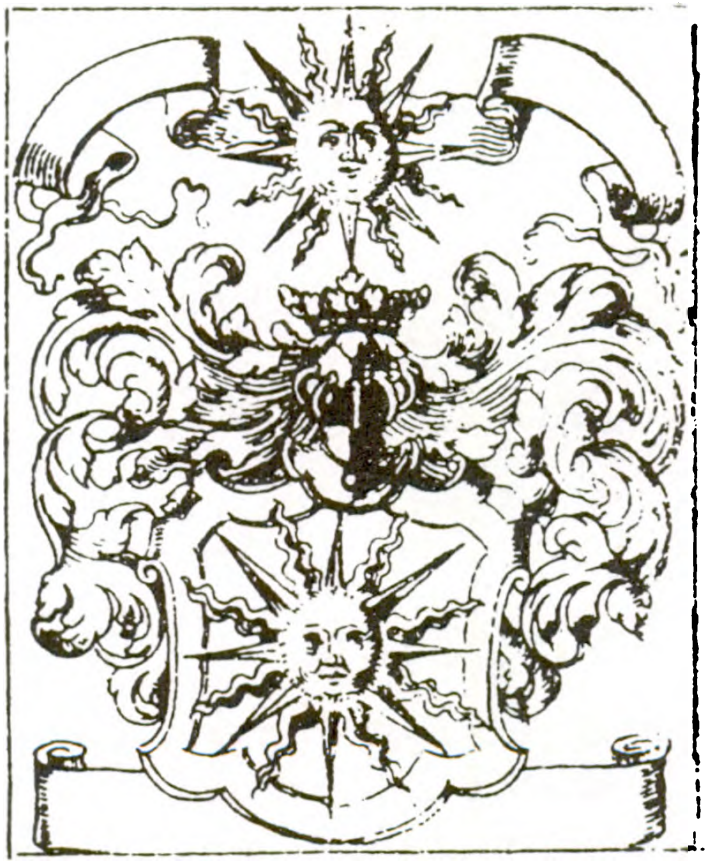
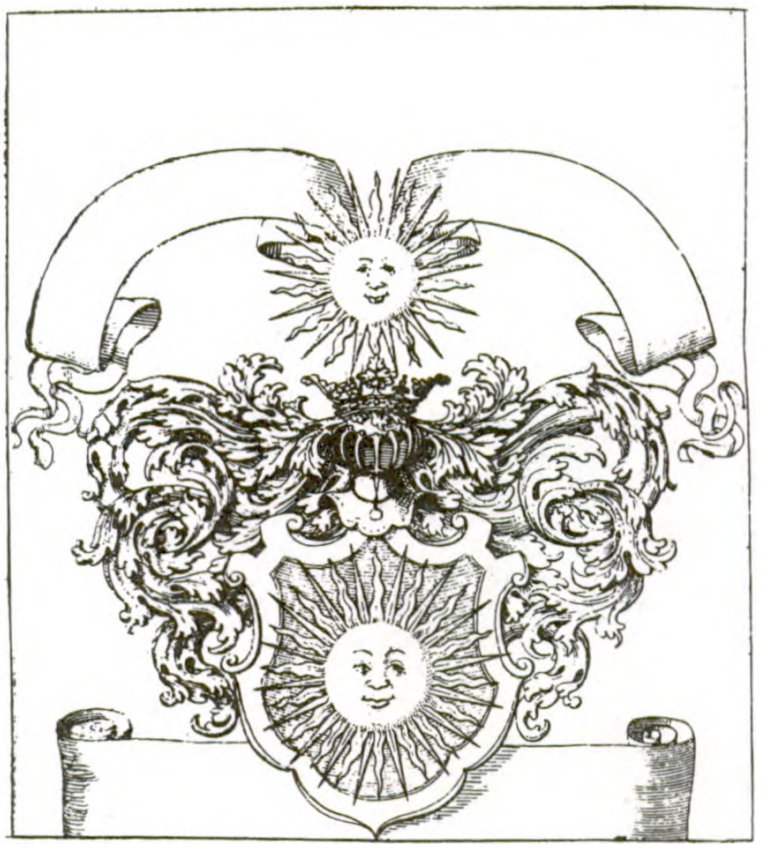


TAVOLA I — Arma Artis



Digitized by Google

TAVOLA II — L'Adepto

Digitized by Google

TAVOLA III — Il Guerriero ermetico

Digitized by Google

TAVOLA IV — Re e Regina

Digitized by Google

TAVOLA V — La Miniera Filosofica

Digitized by Google

TAVOLA VI — L'Albero filosofico

Digitized by Google

TAVOLA VII — I due Re

Digitized by Google

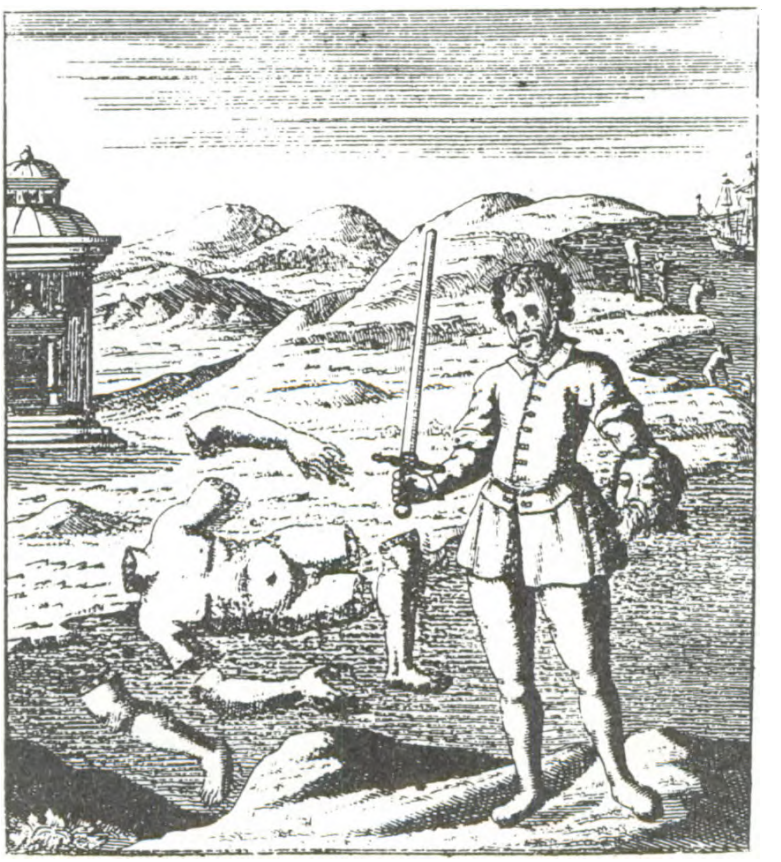
TAVOLA VIII — Celeste Aiuto

Digitized by Google

TAVOLA IX — L'Androgine

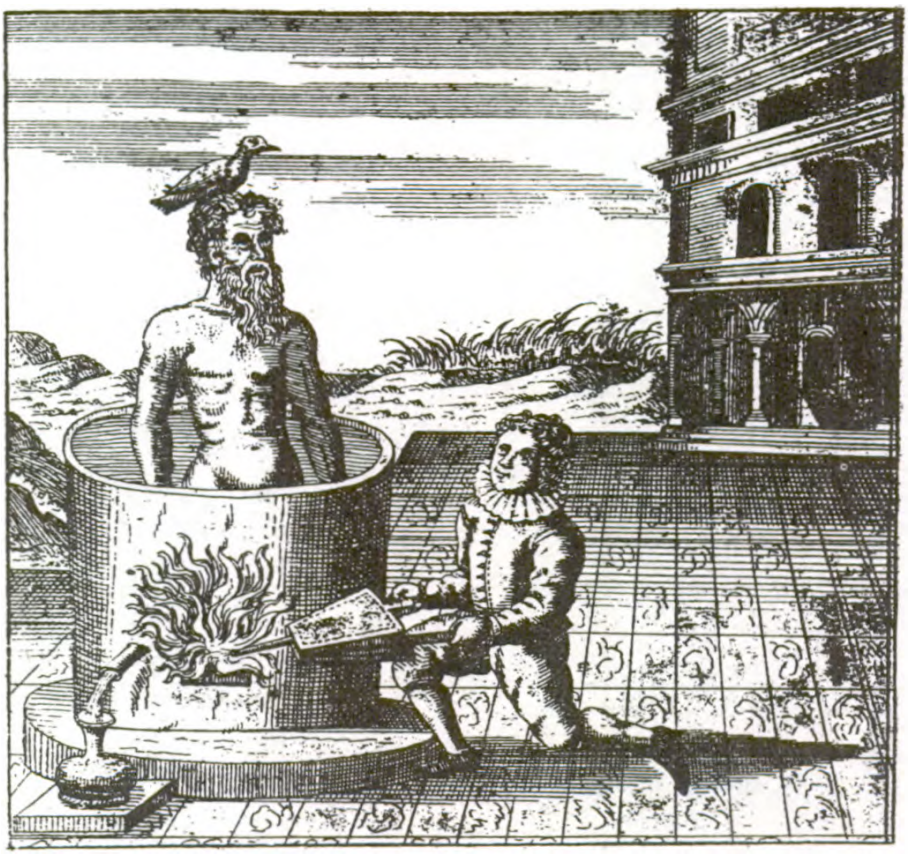
Digitized by Google

TAVOLA X — Lo Smembramento



Digitized by Google

TAVOLA XI — La Cozione



Digitized by Google

TAVOLA XII — Ampolla con putto e drago

Digitized by Google

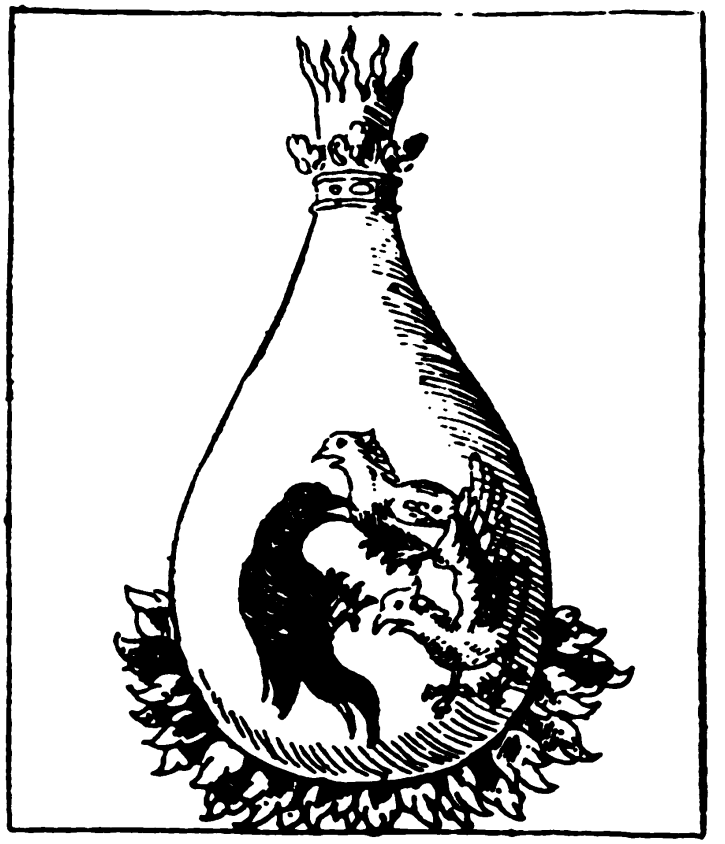
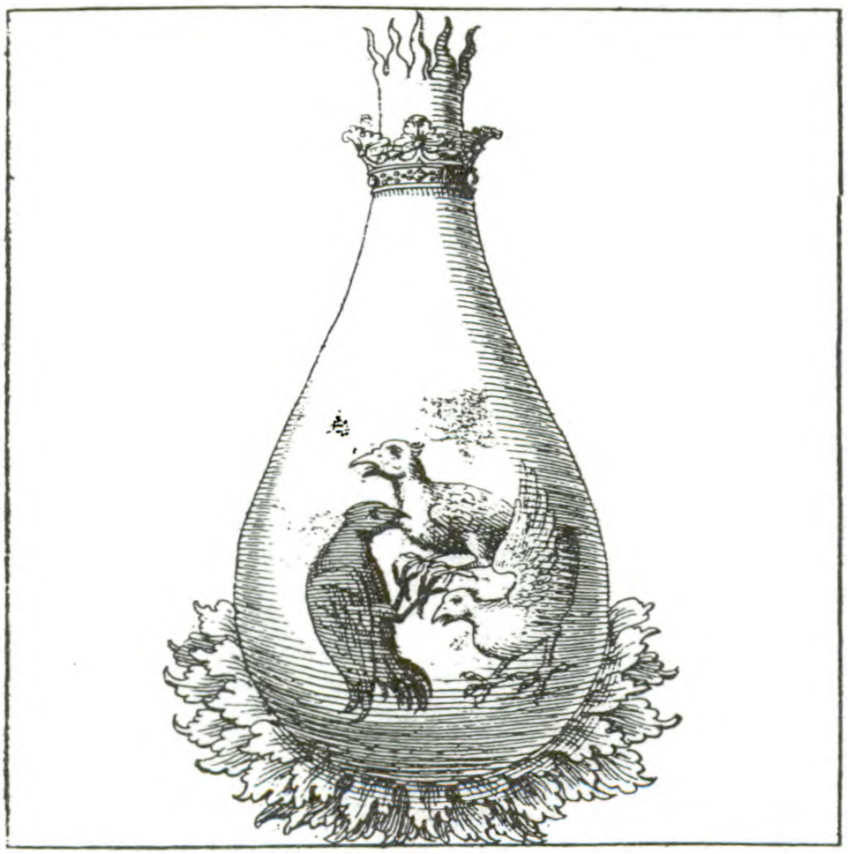


TAVOLA XIII — Ampolla con tre uccelli



Digitized by Google

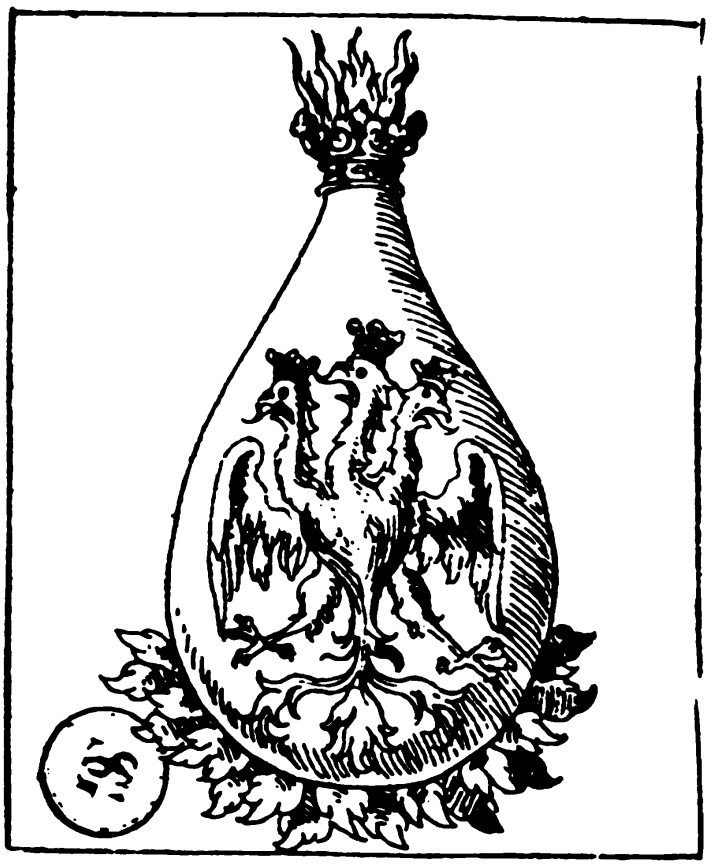
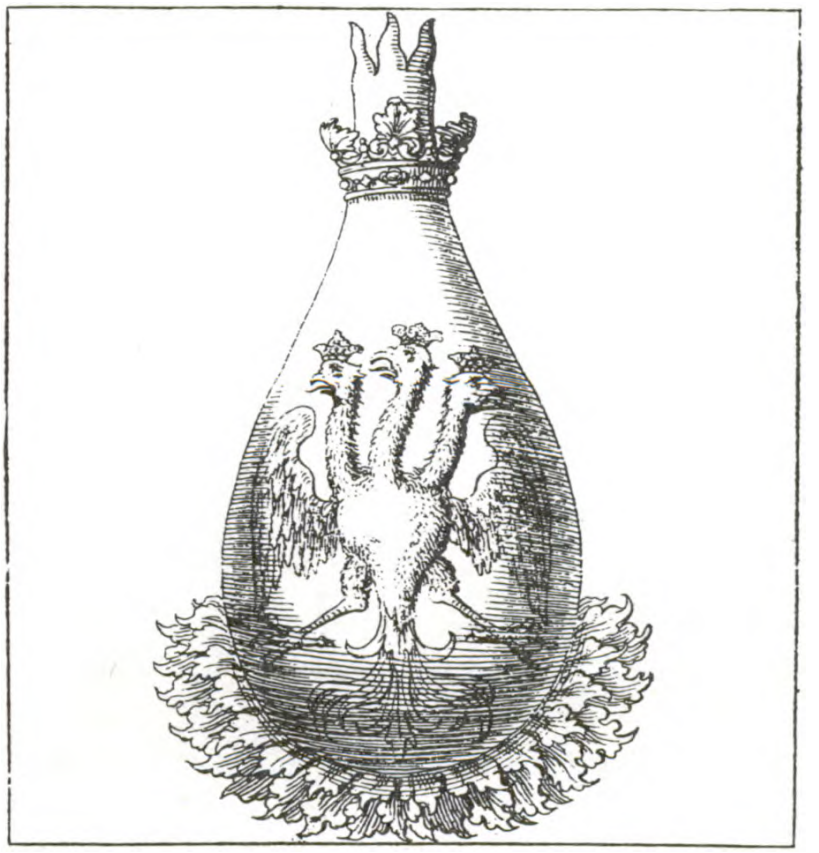


TAVOLA XIV — Ampolla con Aquila tricefala



Digitized by Google

TAVOLA XV — Ampolla con Cerbero

Digitized by Google

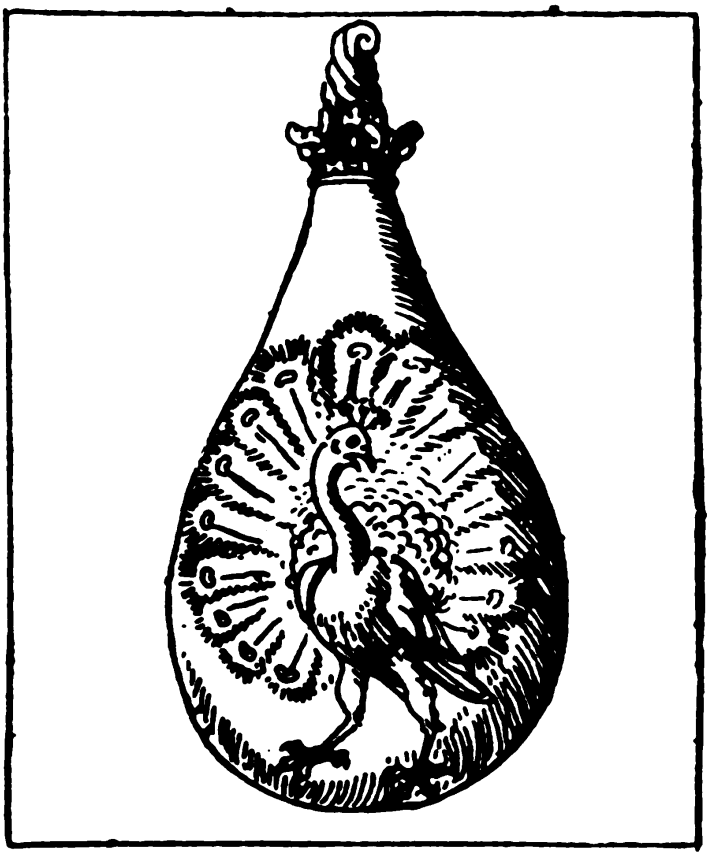


TAVOLA XVI — Ampolla con Pavone

Digitized by Google

TAVOLA XVII — Ampolla con Regina

Digitized by Google

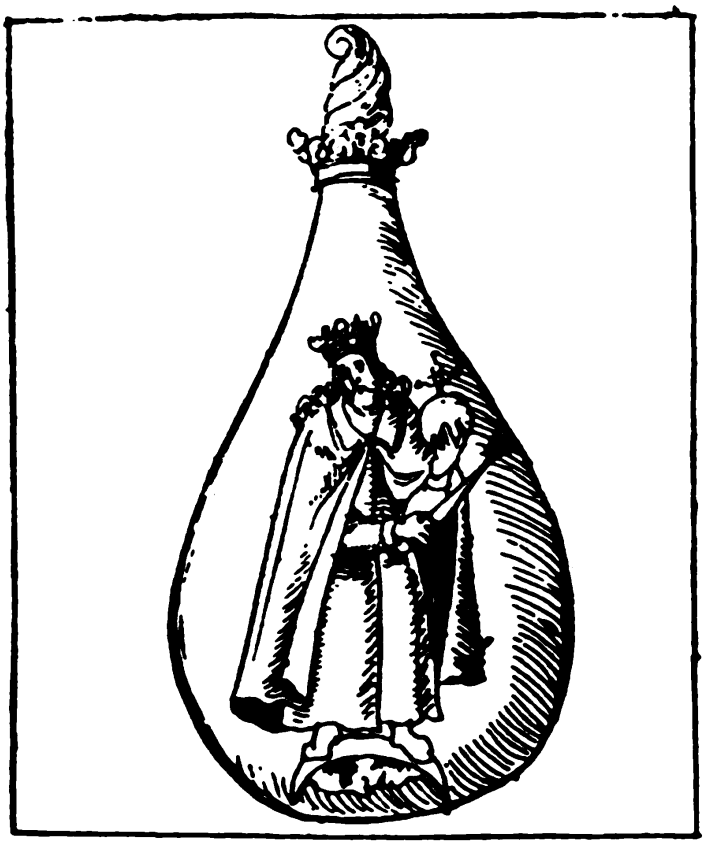


TAVOLA XVIII — Ampolla con Re

Digitized by Google

TAVOLA XIX — Il Sole velato

Digitized by Google

TAVOLA XX — Bimbi che giocano

Digitized by Google

TAVOLA XXI — Donne che imbiancano

Digitized by Google

TAVOLA XXII — Il Sole splendente

Digitized by Google

Opere di Alchimia

A. Allegretti - DE LA TRASMUTATIONE DEI METALLI
Anonimo - UN LIBRETTO DI ALCHIMIA
E. Canseliet - L'ALCHIMIA (2 volumi)
V. Capparelli - LA SAPIENZA DI PITAGORA (2 volumi)
V. Capparelli - IL MESSAGGIO DI PITAGORA (2 volumi)
G.B. Comastri - SPECCHIO DELLA VERITÀ
Crassellame - LUX OBNUBILATA
G. De Givry - Huai Nan Tze - LE GRAND OEUVRE - LA GRANDE LUCE
C. Della Riviera - IL MONDO MAGICO DE GLI HEROI
L. De Sainct Disdier - IL TRIONFO ERMETICO
B. De Vigenere - TRATTATO DEL FUOCO E DEL SALE
Filostibio - L'ANTIMONIO
N. Flamel - IL LIBRO DELLE FIGURE GEROGLIFICHE
N. Flamel, G. Aurach de Argentina - IL SEGRETO DELLA POLVERE DI PROIEZIONE - PREZIOSO DONO DI DIO - IL GIARDINO DELLE RICCHEZZE
Fulcanelli - IL MISTERO DELLE CATTEDRALI
Fulcanelli - LE DIMORE FILOSOFALI (2 volumi)
J.G. Gichtel - THEOSOPHIA PRACTICA
Huginus à Barmâ - IL REGNO DI SATURNO TRASFORMATO IN ETÀ DELL'ORO
Ko Hung - LE MEDICINE DELLA GRANDE PUREZZA
Lambsprinck, M. Eyquem du Martineau - LA PIETRA FILOSOFALE - IL PILOTA DELL'ONDA VIVA
Le Breton - LE CHIAVI DELLA FILOSOFIA SPAGIRICA
M. Maier - ATALANTA FUGIENS
Marchese M. Palombara - LA BUGIA
F. Picchi - LE EPISTOLE DI ALI PULI
Rupescissa - TRATTATO SULLA QUINTESSENZA
Conte de Saint-Germain - LA TRES SAINTE TRINOSOPHIE
F.M. Santinelli - SONETTI ALCHEMICI
Solazaref - INTROITUS AD PHILOSOPHORUM LAPIDEM
G. Testi - DIZIONARIO DI ALCHIMIA E DI FISICA ANTIQUARIA
Trismosimo - IL TOSON D'ORO
B. Valentino - AZOTH
B. Valentino - COCCHIO TRIONFALE DELL'ANTIMONIO

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia 158
Tel 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Digitized by Google

critici, tenta di chiarire il motivo per cui il traduttore francese abbia mutato il titolo da *Splendor Solis* in *La Toyson d'Or,* ed evidenzia i collegamenti tra il mito di Giasone e l'Alchimia, penetrando altresì il simbolismo velato nei colori e negli emblemi dell'Ordine cavalleresco del Toson d'Oro, estendendo l'indagine a quegli alchimisti (Mennens, Creiling, Fictuld, Canseliet, ecc.) che hanno posto in risalto il carattere ermetico dell'Ordine borgognone.

Per quanto riguarda alcune riflessioni sul mito di Giasone, la Curatrice ha seguito, accanto a quella alchemica, anche un'interpretazione di tipo psicologico.

In Appendice è riportato un piccolo poema con la spiegazione dell'emblema ermetico del *Vitriol,* pubblicato per la prima volta nell'*Aureum Vellus* (1598).

Design: STUDIO DEF

EDIZIONI MEDITERRANEE
ROMA
Via Flaminia, 158

L. 25.00

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRI 09940/73

ISBN 88-272-1032-6

Digitized by Google